

URBAN DESIGN
 INTERIOR DESIGN
 ARCHITECTURAL DESIGN
 VIRTUAL DESIGN

Manifesto
 data: 15/12/2011
 numero: Prova
www.arcduecitta.it

Architettura, Ricerca, Città.

Quattro temi per la città d'oggi.

Ernesto d'Alfonso

Alle prese, come siamo, con una mappatura multiscale del mondo, occorre inventare inedite forme di autoistruzione permanente promuovendo il lavoro di tutti quanti in questi anni hanno saputo guardare dal loro lato al problema della città e dell'architettura; e promuovere la capacità di declinare nell'oggi una speranza futurista, sapiente del realismo lombardo e della sua genealogia politecnica ascendente a Carlo Cattaneo; per la cultura dell'identità locale (integrante o ospitale) aperta alla globalità, che si progetta al futuro si impone il tema Misura e scala.

Basata sulle misure spaziotemporali del corpo umano che abita mappe globali, con le cui scale si rapportano le sue misure si propone di guardare all'architettura e alla città nel progetto di una mappa multiscale aperta allo spazio di flussi, orientati alla scala 1:1 ed al culto dei caratteri topografici e storici della mappa locale.

Del resto cos'altro è, d'altra parte la città se non una mappa costruita e perciò fondata e radicata al suolo in scala 1:1 e conforme ai paradigmi consaputi e condivisi di una mappa mentale? Una mappa offerta ai cittadini che come ospiti nel duplice senso di ospitante e ospitato vi abitano secondo uno stile di comportamenti comuni?

Abbiamo, perciò pensato di riproporre ARC in una nuova stagione, in una veste digitale, per un più ampio pubblico, più esplicitamente riferito allo studio della città e meno direttamente finalizzato alle esigenze della formazione universitaria perché si rivolge a una generazione più avanzata e già impegnata nella professione. Volendo mantenere l'ambizione alla qualità. Si chiama ArcDueCittà.

Siamo tutti consapevoli che, nel rivolgerci ad un pubblico molto più ampio potendo usare il potere della comunicazione informatica, in tempo reale, possiamo creare una interazione con ogni interlocutore quindi un dialogo ampio e partecipato dal quale verranno gli indici dei problemi da affrontare o gli orientamenti dei temi che s'imporranno all'attenzione ed alla discussione o ricerca. Dal forum che questo numero vuole avviare verranno tutti gli altri numeri pubblicati on-line e stampati almeno una volta l'anno.

Venendo ora ai contenuti, la rivista sarà strutturata da quattro sezioni relative a quattro temi: Urban design. Curata da Lorenzo Degli Esposti, Architectural and ingeneer design. Curata da Matteo Frascchini, Interior design and visual art. Curata da Andrea Vercellotti, Virtual design. Curata da Giuseppe Boi e Roberto Podda. Ariela Rivetta che fu redattrice di arc curerà l'intreccio delle quattro sezioni nelle pagine di commenti e aperture. I quattro temi riguardano momenti specifici della città. Ruotano attorno ad essa che costituisce il luogo irrevocabile della loro insorgenza.



Ospite, habitus, landmark, set.

Ariela Rivetta

La nuova stagione di Arc si apre ad un più ampio pubblico con cui vuol confrontarsi sui temi della città attuale. Nel breve arco di un decennio, periodo che ci separa dall'ultima uscita di Arc, abbiamo assistito a nuove trasformazioni dei fatti urbani, ed abbiamo conosciuto nuovi studi sulla città. Nel campo delle scuole d'architettura italiane, dove rimane ancora aperto l'interrogativo sull'eredità dei maestri, si sono delineati ulteriori filoni di ricerca vicini ai temi correnti del sostenibile e dell'ambiente. La Legge urbanistica del 1942, espressione di un dibattito complesso risalente ai precedenti vent'anni, è stata da poco rivista dalle leggi regionali che affrontano il tema del governo del territorio.

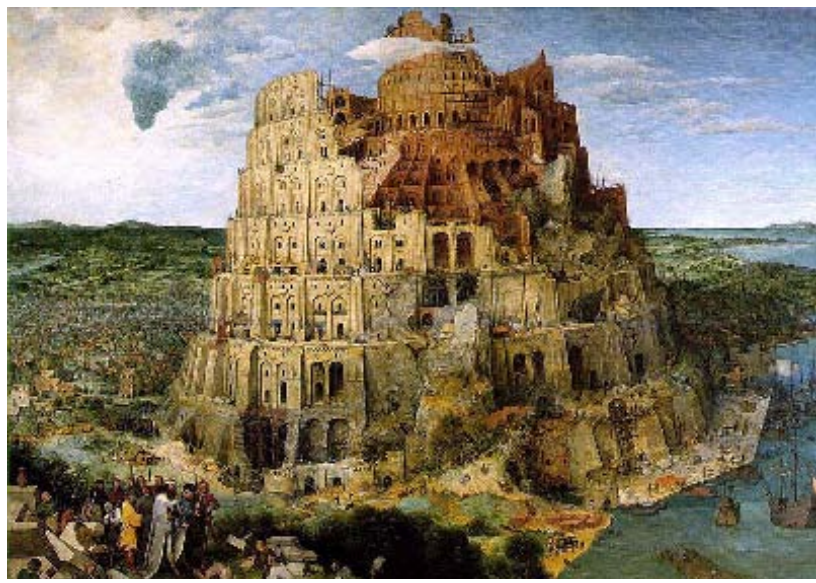
In questo quadro articolato ci è sembrato importante ritrovare un luogo dove fosse possibile dare voce a coloro che operando nei diversi campi del progetto architettonico e urbano pensano che sia importante stabilire un confronto sul tema della misura e della scala della città odierna. Lo spazio entro il quale abbiamo declinato il tema è rappresentato dalle quattro sezioni - urban design - architectural and ingeneer design - interior design and visual art - virtual design. L'intreccio degli sguardi, delle forme e delle misure, sarà presentato nelle pagine del forum, un vero e proprio spazio-laboratorio. Dal primo confronto fra i manifesti delle sezioni emergono alcune parole chiave - habitus, landmark, set, ospite - che rimandano ai diversi sguardi sulla città; ma soprattutto all'idea di una nuova cittadinanza universale a cui l'architettura, alle diverse scale, può offrire i luoghi simbolo di un incontro globale. D'altra parte Lorenzo Degli Esposti guarda alla metropoli come luogo d'incontro tra tutti, presenti ed assenti "nella varia natura di ospite" e Andrea Vercellotti affronta il tema dell'habitus locale degli interni urbani come espressione e costruzione dell'identità comunitaria. Nella stessa direzione muove la proposta di ricerca di Matteo Frascchini che a partire dalla riflessione sulla costruzione dell'elemento architettonico alla scala urbana - landmark e parco a tema - introduce problematiche legate alla stratificazione del suolo, alla costruzione di set di scene, alla questione del riconoscimento ed al rapporto tra pratica, procedimento artistico e regola. Attorno alla questione del disegno digitale nella progettazione si colloca la sezione virtual design curata da Giuseppe Boi e Roberto Podda. Punta sulle immagini per elaborare nuovi e più precisi contenuti in una continua oscillazione tra componente operativa e componente riflessiva. Le quattro sezioni sollevano dunque interrogativi aperti ai quali è dedicata ArcDueCittà ●

Indice

1 Editoriale/Manifesto	14 Virtual design	26 UrbaNU
2 Urban design	18 Commenti e aperture	28 AUFO
6 Interior design	20 Forum	30 News
10 Architectural design	24 ForumFree	31 Abstract



Avvertenza.
 Questo numero è cresciuto con i contributi del forum fino ad aver raggiunto la misura odierna standard di 32 pagine.



1563 Pieter Bruegel il Vecchio. La torre di Babele

Architettura della città tra sopravvivenze e profitti

Lorenzo Degli Esposti

Ogni situazione urbana è singola e specifica. Assistiamo a fenomeni di sviluppo urbano ad alta densità, in altezza, oppure di dispersione e diffusione, o ancora processi di gentrificazione oppure di trasformazione dei centri storici, proliferazione di gated communities e bidonville, ghetti, favelas, città nuove o sostituzione di parti di città.

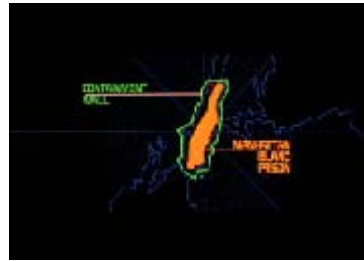
Tutto ciò premesso, una pratica categoria per leggere e confrontare le trasformazioni urbane e le forme nella città contemporanea sembra poter essere la causa che spinge al cambiamento.

Abbiamo da un lato pratiche e forme legate allo sfruttamento del patrimonio, basate sul profitto, sulla rendita, su uno stile di vita affluente e bisogni, spesso indotti, sempre crescenti. Parleremo di "urban profit".

Dall'altro lato, troviamo pratiche e forme legate alla sopravvivenza, e alla speranza, frutto anche di massicci fenomeni migratori, basate sull'aspettativa della libertà e di un futuro migliore. Parleremo di "urban non-profit".

Non a caso entrambe le modalità si trovano in paesi più o meno ricchi, in società più o meno democratiche, con economie più o meno liberistiche, in forme dense o diffuse. Densità, usi del suolo, morfologie, mobilità, igiene, spazio pubblico, risorse, energia, acqua, sicurezza: queste le variabili che di volta in volta connotano e strutturano le forme urbane, nel loro indissolubile legame con le forme della società e dell'economia.

Gli obiettivi ed i problemi, posti da queste forme urbane, variano in ogni caso dalla sostenibilità alla inclusione/esclusione, dall'attrattiva al rapporto tolleranza/conflitto. La metropoli, come sistema di luoghi di incontro garanti sia di anonimato (=sicurezza) sia del rispetto dei valori locali (=identità), può consentire il proficuo e fecondo incontro tra i presenti e gli assenti, nella loro varia natura di ospiti, estinti o discendenti. Oppure può negarlo fino alla barbarie. Se e come l'urbano, profit o non-profit, possa garantire la vita e lo scambio e allontanare la distruzione e l'isolamento è l'interrogativo che deve muovere l'azione ed il pensiero. Riflessioni, sperimentazioni, ricerche e testimonianze potranno fare luce sulle forme dell'urban profit e dell'urban non-profit, in casi emblematici di città globali quali New York, Londra, Città del Messico, Milano, San Paolo, Mosca, Delhi e Shanghai ●



Escape from New York

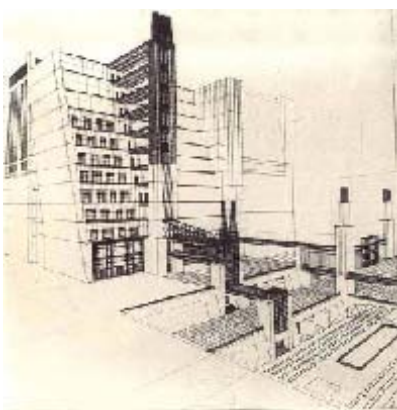


Città del Messico



Shanghai

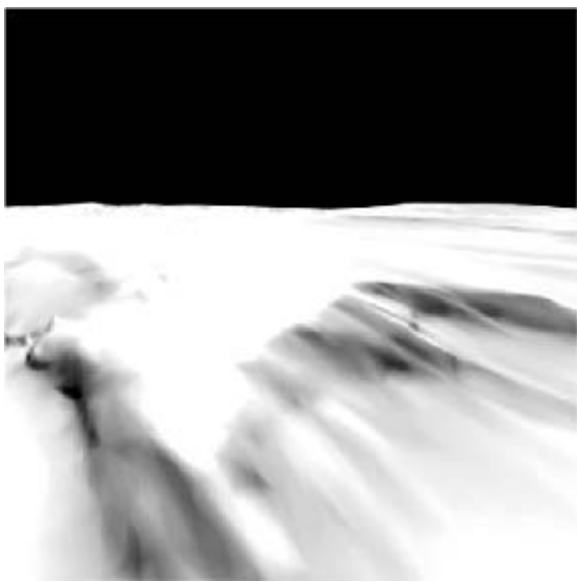
San Paolo, favelas Paraisópolis (foto Tuca Vieira)



1914 Sant'Elia. Casa a gradinata con ascensori dai quattro piani stradali

1925 Le Corbusier. Plan Voisin





“...è il territorio, il costruito positivo della collaborazione di uomo e natura, nostra condizione di esistenza, ma anche nostro patrimonio insostituibile [...] Nel territorio il senso interno dell'uomo, della civiltà, del suo rapporto con il mondo naturale [...] Operare con intenti positivi implica la sua lettura e la sua accettazione”
S. Muratori, *Civiltà e Territorio* 1967

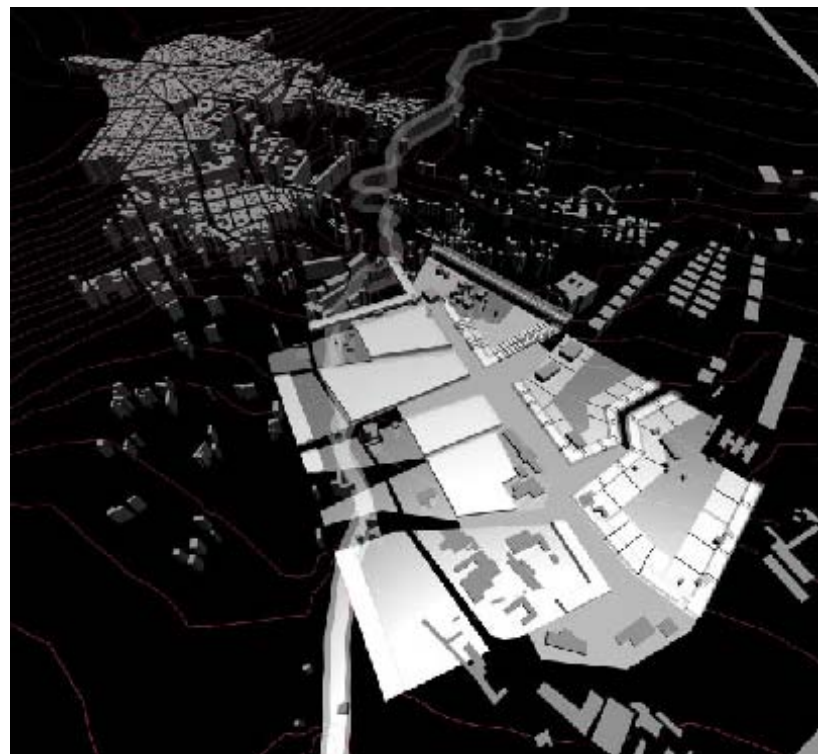
Metabolismo urbano

Michele Moreno

La complessità del territorio, inteso come momento di un processo formativo sempre in atto costituito da un sistema di rapporti a più scale, luogo dell'intreccio e delle molteplici razionalità settoriali, dove prevalgono fondamentalmente ibridazione morfologica, complessità spaziale, un certo disorientamento nella selezione e nella scelta, tende a far riferimento ad una processualità costruttiva che opera attivamente sulla struttura formale del territorio. Necessaria una configurazione in termini di invenzione figurale totale¹ più che di figura su uno sfondo, verso l'elaborazione di una metodologia progettuale critica che, mettendo in scena il paesaggio come frammento di natura che l'opera architettonica renderebbe visibile e riconoscibile attraverso un'immagine sintetica, crea nuove espressività a quel presupposto poetico heideggeriano dell'abitare².

La condizione territoriale nelle sue specificazioni, attualizzazioni e localizzazioni di forme urbane, è sottoposta ad un continuo ed inevitabile processo di trasformazione e di crescita. Ogni nuova scena di cambiamento della forma territoriale è possibile solo nella gestione e nel bilancio in termini di consumo e di sviluppo che deve necessariamente risultare competitivo, nei confronti di realtà urbane simili per complessità e misura delle relazioni, equo nei confronti del sistema ed ambiente sociale, sostenibile in rapporto alle risorse ambientali nel loro carattere non rinnovabile, raro, prezioso³. In tal modo la possibile forma del cambiamento, la riattivazione del senso urbano, dovrà operare in termini di Urban Metabolism⁴ dove ogni nuova configurazione e pre-visione opererà in modo sistematico, creativo e partecipativo nei confronti della complessa stratificazione dei dati fisici e sociali economici ed energetici. Ogni nuova possibile strategia di disegno urbano, allora, mette in atto una visione metabolica attraverso l'attuazione di operazioni che nello stesso tempo rinnovano lo stile del comportamento e dell'abitare, rappresentabili attraverso nuove mappe che, diffondendone le po-

tenzialità, rendono l'impianto urbano attrattivo e competitivo, verso una apertura agli ambiti locali dell'abitare, frequentare e praticare. L'approccio metabolico lavora sulla consapevolezza ed il riconoscimento della consustanzialità che caratterizza l'idea di un insieme ambientale totale dove riattivare e rinnovare il dialogo tra espressività naturale della struttura geomorfologica di un sito, e riformulare criticamente le stratificazioni pregresse, i tracciati insediativi e le geometrie d'impianto, le strutture di relazione multiscalarari. Tale visione presuppone il chiarimento e la definizione di forme sistemiche, creative e partecipative che definiscono e costituiscono l'approccio metabolico in termini di: Trasformazione, azione di cambiamento radicale dell'impianto urbano e del suo funzionamento in relazione al mutamento scalare attuato in ogni forma di contatto strategico ovvero di situazione e di nodo urbano. Tale visione prevede la costruzione ed un approccio sostenibile in termini di relazioni di spazio, energia e materia che trovano la loro definizione solo in



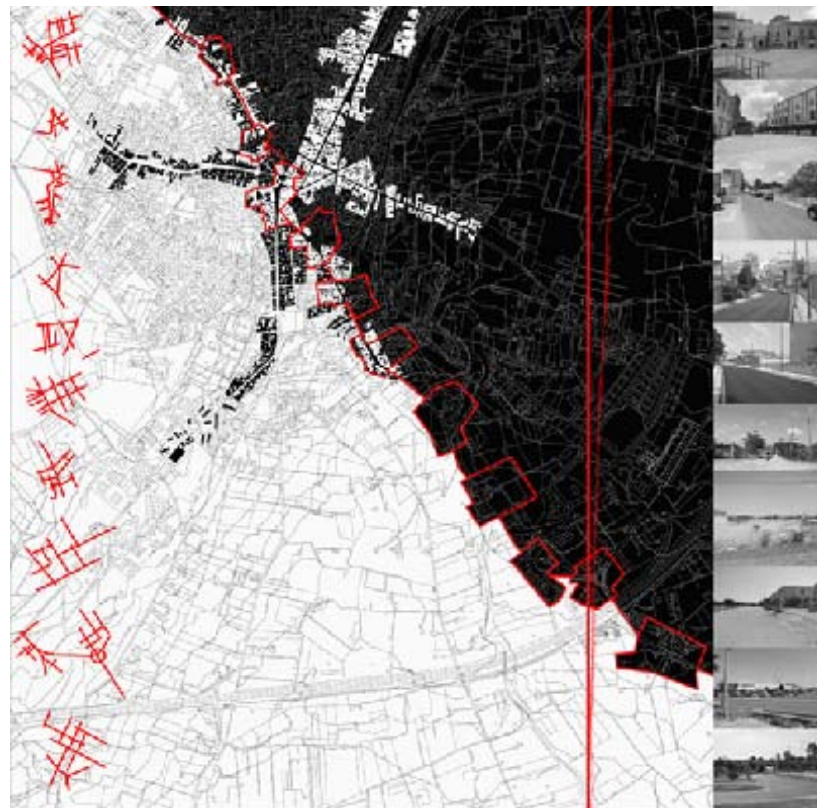
situazione e che il cambiamento di misura e di relazione induce attraverso una nuova strutturazione sintattica di natura simbolica che interagisce come porzione di terra rinominata, landmark, nonché come immagine rinnovata quale riattivatore dell'identità delle unità-dimensioni paesaggistiche (si ricordano le strutture urbane intermodali che riattivano il senso urbano nella sua potenziale struttura di relazione multipla attraverso nuove immagini spaziali);

Sostituzione-Riproduzione, azione di perfezionamento e di ri-definizione sintattica della scena, attraverso innesti tipo-morfologici traducibili in sostituzione (com'era e dov'era) o raddoppio (aree di sviluppo della città dove vengono attuate nuove forme in continuità formale e sintattica con la struttura pregressa della forma urbana);

Manutenzione, azione a tempo immediato che viene applicata in tutti gli ambienti urbani, da quello storico a quello diffuso ed industriale, provocando il necessario mantenimento della forma urbana nelle

sue componenti e caratteri morfo-genetici ma in una differente relazione-condizione scalare, attraverso operazione e ricollocazioni funzionali traducibili nel passaggio dall'uso al simbolo (rinnovamento funzionale che induce un cambiamento tipomorfologico rappresentabili dalle operazioni di tipo espositivo e museografico indotte nel cambiamento della città).

In tali possibilità dell'agire, appare strategico una visione e pensiero di suolo (M.Fischbach)⁵ che, rigenerando la città a partire dal suo patrimonio genetico, si traduce in una progressione attraverso la quale l'eterogeneità degli elementi che compongono la scena urbana e naturale si fa propulsore di un rinnovato processo costitutivo della forma, una forma spesso di afferenza organico espressionista (melting architecture di P.Cook) dove megastutture si dissolvono nel paesaggio, dove una diversa logica di codificazione genetica si sostituisce alla cultura semiotica ossessionata dalla rappresentazione, attraverso uno scivolamento del segno nel significato⁶ ●



Note

1. La tematica dell'urgenza di una Invenzione figurale totale fanno riferimento alle ricerche sulla forma urbana di Vittorio Gregotti in *La Forma del Territorio*, in *Edilizia Moderna* n°87-88, Milano 1966, nonché alle provocazioni estetiche del critico Rosalind Krauss in *L'Informe*, Bruno Mondadori, Milano 2003.
2. M. Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*, Mursia, Milano 1974.
3. cfr. prof. E. D'Alfonso 2008, "Laboratorio Misura e Scala. Grandi Contenitori e Paesaggi".
4. Termine chiave presente nei bandi del Settimo Framework della Comunità Europea.
5. AA.VV. *Terra Formless*, Parametro "254".
6. Il progetto Peina del Viento di P. Ganchevui, le *Endless House* di F. Kiesler, *H20 Pavilion* di Nox, le ricerche degli *Asimptote* e di Greg Lynn nonché le performative morphologies e morphologies di M.Helsel and A.Menges e l'*Informal* di Cecil Balmond che cerca nel pattern geografico una possibile misura strutturale delle nuove condizioni tipo-morfologiche.





Urban profit: Al-Abdali urban regeneration project.



Recinti emergenti dal sempre-uguale: il teatro romano.

EXPANDING MIDDLE EASTERN CITY: AMMAN

Fabio Zinna

Anche agli occhi di un osservatore scrupoloso, le forme della crescita di Amman possono apparire di difficile interpretazione. Negli ultimi 40 anni la popolazione inurbata è cresciuta a ritmi elevatissimi, soprattutto in conseguenza dei flussi migratori seguiti alle guerre arabo-israeliane. Dei 2,5 milioni di abitanti, circa metà è costituita da famiglie di rifugiati palestinesi. Una così ingente pressione demografica è stata affrontata anche con l'istituzione di campi profughi, ma il progressivo normalizzarsi della situazione ha prodotto un'urbanizzazione non regolamentata, basata su forme di auto-costruzione e su un consumo di suolo sconsiderato. Aree che fino a pochi anni fa erano destinate al pascolo sono oggi insediamenti a cui non sempre sono garantiti servizi adeguati.

Nella crescita accelerata emerge una condizione di generale indifferenziazione, che si riverbera nella straordinaria coerenza morfo-tipologica degli abitati. In questo magma omogeneo le tradizionali categorie interpretative dell'urbano risultano inefficaci. Il tentativo di identificare tessuti consolidati e aree di espansione è fuorviante: situazioni di sfrangiamento e brown fields sono diffusi in ordine sparso in tutto l'agglomerato urbano, entro dinamiche di crescita che hanno luogo sia entro le porosità inedificate della città, sia lungo direttrici periferiche che assecondano la topografia.

Quest'omogeneità riferisce in fondo di una sottile forma di adesione, secondo modalità aggiornate, al modello labirintico della città senza piazze arabo-musulmana. Nel passaggio dal suk al grande canale di traffico non muta l'essenza della strada, elemento funzionale svuotato dei suoi caratteri di rappresentatività, ma che riveste il ruolo di fatto urbano identitario. La strada è il palcoscenico della vita comunitaria, in ragione della carenza di spazi pubblici disegnati quali piazze e giardini. Eppure, come nella città storica la vita

pubblica si svolgeva principalmente nel sahn, il patio della moschea, anche nella Amman contemporanea le pratiche sociali hanno luogo all'interno di recinti fortemente connotati dal punto di vista funzionale: i mall, le università, le aree sportive.

I recinti emergono come luoghi notevoli affioranti nell'urbanizzazione estensiva, ma possono configurare l'espressione di mondi opposti. Da Al-Abdali a Baqa'a, urban profit e urban no-profit si servono degli stessi dispositivi di regolazione dello spazio, come due facce della stessa medaglia: parti di città concluse e auto-dedicate, fino al punto di tematizzarsi e diventare l'immagine iperrealista di loro stesse.

Baqa'a, il più vasto campo profughi della Giordania, negli anni da tendopoli è diventata prima un abitato informale e poi un'area parzialmente integrata, che continua però ad essere un luogo di forte disagio sociale e a presentare alti tassi di criminalità e disoccupazione. Agli abitanti degli insediamenti sviluppati come upgrading dei campi profughi, è ancora in parte preclusa la possibilità di condurre un'esistenza da cittadini inquadrati entro uno stato di pieno diritto.

Eppure anche la città del profitto trova nel recinto la sola possibile forma riconoscibile di organizzazione dello spazio. Ad Al-Abdali, una tra le più estese aree di rigenerazione urbana del Medio Oriente, si prevede la costruzione di un distretto mixed-use ad alta densità: un recinto in cui l'immagine asettica dell'architettura dei grattacieli vetrati diventa l'illusorio ideale di promozione sociale offerto alle masse da costruttori e amministratori.

Insieme ai recinti, i rilievi topografici e i grandi nodi di traffico sono gli unici elementi primari di una mappa mentale in grado di mettere a sistema l'insieme caotico dei frammenti di una città che non può essere affrontata con i metodi consolidati dell'analisi urbana. In tale contesto l'idea stessa di progetto architettonico-urbano perde di signi-



ficato: al suo posto si fa strada l'opportunità di un progetto "debole", una serie di interventi coordinati, diluiti nel tempo, atti ad innescare tensioni soggiacenti tra i frammenti già cristallizzati nel magma omogeneo.

Si dovranno operare ricuciture dei tessuti, pratiche di rinaturalizzazione degli spazi aperti disidentificati e interventi di adeguamento infrastrutturale, con attenzione ai rapporti fra le strade e i frammentari isolati urbani.

Se il codice genetico di Amman impone uno sviluppo genericamente indifferenziato, puntellato da recinti, il tentativo di una loro forzatura attraverso il progetto del suolo urbano deve essere assunto come imperativo categorico e indirizzo virtuoso per il futuro, al fine di includere e integrare parti di città oggi incoerenti e segregate ●



Sopra: Layer infrastrutturale: autostrade urbane come elementi identitari.

Sotto: Il tessuto di Amman: edificazione non regolamentata e brown fields.





Sopra: Layer archeologico: il tempio di Ercole a Jabal al-Qala'a.
Sotto: Urban no-profit: il campo di Jabal el-Hussein.



CITY® BRAND

Demetrio Scopelliti

Creare identità. La questione è urgente e parrebbe cosa buona e giusta. Lo sterminio di suolo manifestato in orizzonti generici, conurbazioni senza nome, luoghi senza luogo, dovrebbe gridarne la necessità. "Ci sono tre elementi: strade, edifici e natura [...]. Uno qualunque dei tre può avere la meglio: certe volte a perdersi è la strada, che serpeggia in deviazioni incomprensibili; certe volte non si vedono edifici, solo natura; poi, altrettanto imprevedibilmente, ci si trova circondati solo da edifici. In certi punti spaventosi tutti e tre sono contemporaneamente assenti." (Rem Koolhaas, *La Città Generica*, in *Junkspace*. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano. Quodlibet, Macerata, 2006)

Stephen Shore, Beverly Boulevard and La Brea Avenue, Los Angeles, California, June 22, 1975

Invece di manifestare un lamento (dalla base), la ricerca dell'identità perduta, talvolta persino mai avuta, rivela una strategia di mercato (dal vertice): un sottosuolo su cui incrementare il consenso, le risorse, il profitto.

Si crea così una realtà seducente anche se fittizia, una caratterizzazione controllata, manipolata, esasperata: magari inventata a tavolino. "[...] constituir y hacer respetar una cierta unidad de espíritu que haga viable una experiencia de lo urbano como una cultura homogénea y unificada, susceptible de generar y movilizar afectos identitarios específicos." (Manuel Delgado, *La ciudad mentirosa. Fraude y miseria del "modelo Barcelona"*. La Catarata, Madrid, 2007)

Nascono la città della moda, quella del gusto. La città della memoria e quella del futuro. Al pari dei prodotti da supermercato, le città -le metropoli come le province- si sfidano a colpi di pubblicità, slogan, manifesti. Simboli di una curva di valori flettente, con il risultato contrario, di tendere all'uniformità ben prima dell'infinito.

Quella che vorrebbe sembrare la sconfitta della Città Generica, altro non è che la manifestazione della sua evoluzione logica. Quando la dispersione urbana diminuisce il peso dei centri storici sulle praterie periferiche, il carattere specifico, per resistere in borsa, va venduto all'inverosimile, fino a perderne la speci-

ficità stessa.

L'iper-genericità imperante, scade nell'accentuazione caricaturale di un'identità urbana alleggerita, vaga e onnipresente.

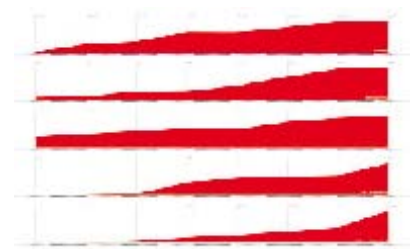
Che diventa marchio, un brand. Monumenti ad Amsterdam

Il governo della città si trasforma in SpA. Attrarre city-users diventa qualcosa in più che l'obiettivo di un gioco di ruolo: motivo di sopravvivenza, fondo di sviluppo, unica alternativa possibile d'evoluzione funzionale. Il paradosso: vendere l'immagine della città per poterla mantenere in vita. Per poter sviluppare le infrastrutture, per poterla trasformare e rinnovare, colmare le lacune, rispondere ai ser-

vizi.

L'architettura prende parte del gioco e diventa generatrice di identità brand new, letteralmente nuove di zecca, quindi di patrimonio e di ricchezza. Il manufatto urbano, da opera d'arte collettiva, diviene museo di solisti, in un concerto stonato di esasperazioni e incongruenze.

Funzionò a Bilbao, il rischio è che non funzioni più, o almeno che non basti. Il fenomeno infatti si è globalizzato rapidamente, generando il paradosso di un'omologazione formale e funzionale della città. Una proliferazione di eventi, monumenti, servizi tra loro multipli, copie di copie: che davvero dell'identità urbana non sia rimasto che un logo? ●



Sopra: Monumenti ad Amsterdam e a destra: MAS context, *More than a museum*, Issue #11, Speed. Bilbao, 1994-2008: 1. Visitors; 2. Trading Fairs; 3. Aerial Passengers; 4. Total Cruise Ships; 5. Cruise Passengers

Sotto: Stephen Shore, Beverly Boulevard and La Brea Avenue, Los Angeles, California, June 22, 1975



SENSAZIONI DI UNA MEGALOPOLI

Diego Angelico
Giulia Dalla Bona

Con una superficie di 14.000 kmq e oltre 22 milioni di abitanti, Città del Messico è la terza megalopoli della terra. In essa convivono i segni di un futuro fantascientifico e di un presente working progress. L'infinita quantità di manodopera emigrante verso la ciudad alimenta il traffico quotidiano di realtà microstrutturali ed organiche site-specific e, contemporaneamente, permette a grossi capitali di investimento di convertirsi velocemente in macro-operazioni economiche. La forza cinetica prodotta da questi innumerevoli scambi si dirama in flussi tangenziali espansivi di cui l'Anillo periferico, supercirconvallazione brutalmente moltiplicata su tre livelli, è emblema infrastrutturale.

“Con ogni evidenza, le società umane sono fenomeni spaziali: occupano regioni della superficie terrestre, all'interno delle quali e fra le quali risorse materiali vengono spostate, popolazioni diverse si incontrano e informazioni vengono trasmesse. È attraverso la sua realizzazione nello spazio che di primo acchito possiamo riconoscere che una società esiste. Ma una società fa qualcosa in più che esistere semplicemente nello spazio. Prima di tutto dispone le persone nello spazio in cui si stanza in relazione l'una con l'altra, con un maggiore o minore grado di aggregazione o segregazione, generando patterns di movimento e incontro che possono essere densi o radi, all'interno di un gruppo o fra gruppi differenti.

Dopodiché plasma lo spazio stesso attraverso la costruzione di edifici, confini, segni, zone, in modo da strutturare l'ambiente fisico di quella società in patterns definiti. In entrambi i casi la società acquisisce un ordine spaziale definito e riconoscibile.

L'assetto spaziale è una delle ragioni più evidenti per le quali riconosciamo l'esistenza della diversità culturale fra una società e l'altra, diversità che consiste nei modi di vivere il proprio spazio e di rappresentare i riti della propria esistenza. [...] Leggendo lo spazio, prevediamo uno stile di vita.”

BILL HILLIER, JULIENNE HANSON, *The social logic of space*, ed. Cambridge University press, Cambridge, 1984, p. 60

Interni urbani di reciproci adattamenti

Andrea Vercellotti

Nella configurazione dello spazio si riconosce lo specifico di una società. Leggere lo spazio significa quindi riconoscere l'habitus proprio di ogni comunità, la competenza di edificare un ambiente differenziato, contestualizzato e articolato alla scala umana, unica in ogni ambito.

I luoghi del vivere quotidiano, disposti e attrezzati affinché le nostre azioni abbiano luogo, sono il campo d'indagine della sezione "Interior design e visual art". A partire dal binomio interno urbano/interno architettonico, la riflessione si concentra sul ruolo della piccola scala nella grande scala. Ossia



KEVIN LYNCH, *A theory of Good City Form*, ed. MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 1981

dello spazio di prossimità o di convivialità, quel tessuto minore, alla scala umana o 1:1, che, come dice Fraçoise Choay, rappresenta l'infrastruttura alla costruzione sociale della città stessa. La domanda è: qual è il suo ruolo nella città diffusa e disarticolata di oggi, che tende a liberarci dai radicamenti, dalle permanenze e dalle durate che erano fondanti nella città storica?

L'esplorazione è il primo passo della ricerca, come riconoscimento di un carattere e codificazione di una semiologia architettonica. La competenza di un rilievo di volta in volta sociologico, fotografico o dispositivo deve portare a comprendere cosa definisce l'abitabilità di un luogo e come le persone si sono appropriate degli spazi in cui vivono e hanno costruito la scena del loro quotidiano. Con un'attenzione particolare allo sguardo del mondo dell'arte, che attraverso la pittura, la fotografia, il cinema e altri linguaggi ha contribuito alla figurazione e alla costruzione di un immaginario legato all'urbanità.

Dopodiché, alcuni dei temi di analisi individuati sono:

- la scomparsa del tradizionale dualismo interno/esterno e il carattere di estroversione dell'interno degli interni urbani e di introversione dell'esterno degli interni architettonici. L'interno urbano, attrezzato e reso appetibile attraverso un network di elementi puntuali che contribuiscono alla rappresentazione dello stile di vita urbano, è il set dove di declina lo "stile" della contemporaneità, che rende attrattivo e competitivo lo specifico di una città.

L'interno architettonico, paesaggio artificiale che esprime al meglio il vivere contemporaneo, è in particolare quello dei grandi contenitori di flussi e funzioni, dove i pattern urbani si miniaturizzano e si ibridano, alterando le tipologie tradizionali e disponendosi a un aggiornamento continuo.

- la catalogazione delle microubanità, situazioni che componendosi concorrono a formare la cultura spaziale della città, definendone i luoghi di incontro e la morfologia sociale;

- l'adattabilità, intesa come congruenza fra uso quotidiano e scenario spaziale, che si evolve con l'evolversi degli stili di vita e di rappresentazione, ossia la riconversione degli spazi esistenti. Riconversione che si deve confrontare con le nuove popolazioni urbane e con la ricerca di nuovi significati che "educhino" l'habitus locale al contatto con gli ospiti, in un'ottica di crescita intensiva delle città.



KEVIN LYNCH, *A Theory of Good City Form*, ed. MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 1981

- la rilettura delle teorie urbane dell'Ottocento e del Novecento, in un percorso che si articola dai parchi parigini di Alphand e dalle piazze di Sitte, passando per gli indicatori di qualità urbana di Lynch, i patterns di Alexander ed esperienze artistiche come quelle situazioniste.

- I contributi alla costruzione di una grammatica e una sintassi progettuale derivante dall'analisi iniziale, per configurare le attrezzature e le articolazioni interne della città multiscale di oggi ●



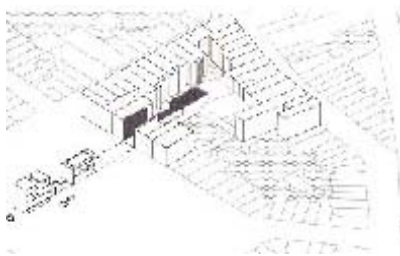
van-eyck-zeedijk



Giuseppe Pagano, *Forme*, Archivio fotografico Giuseppe Pagano, vol. 67, n°30 tratto da DARIA DE SETA, Giuseppe Pagano. *Vocabolario de Imagenes*, ed. lampreave y Millan, Madrid, 2008



ARCHIZOOM, *Divano Superonda*, 1967



Le microstorie nel piano strutturale di Anversa

Michele Vianello intervista Paola Viganò

MV: Le immagini, con altri nomi, sono state usate anche in altri piani, lei però propone un'attenzione a verificarne la legittimità. Si può dire che ciò viene fatto prendendo in esame le loro ricadute in termini di uso effettivo della città e quindi alla scala umana?



Il piano strutturale di Anversa (2003-2006) di B. Secchi e P. Viganò formula una visione della città composta di sette immagini, che ne ricompongono un quadro volutamente non conclusivo. La ricerca di entrambi questi urbanisti, improntata alla rilettura, scomposizione e ricomposizione delle categorie interpretative della disciplina ha avuto, in questo caso, come uno tra i risultati quello di rinnovare l'attenzione sulla piccola scala, lo spazio d'uso, le pratiche e la microstoria come categorie interpretative della città. Una conversazione con P. Viganò, chiarisce alcuni temi della ricerca.

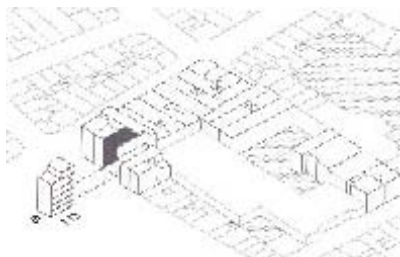
Le immagini compongono quindi una storia aperta, articolata in microstorie, scenari, situazioni.

PV: L'immagine qui proposta è un dispositivo che raccoglie un procedere del pensiero sulla città: è inizialmente un'intuizione, "letteraria" in un certo senso, che serve a selezionare dei temi di ricerca. Alla fine del processo di raccolta e lettura cui si è accennato, su di essa si deposita una parte importante della storia di Anversa nel suo complesso, fatta di microstorie. Questa figura non può essere accettata come valida in astratto e atemporalmente. Nel piano infatti ogni immagine è stata proiettata in un tempo lungo e rinegoziata con gli usi, i saperi, le idee, i progetti, le pratiche e i mutamenti, proposti da chi ha pensato, usato, vissuto e progettato la città. Questi elementi si accumulano nell'immagine.

La questione della piccola scala si pone, in un certo senso, in modo diretto nella costruzione per le microstorie legate a quelle immagini che derivano dal passato ma il cui senso va ricostruito nel presente. Penso alla Spoorstad [città lungo i binari] o la Poreuzestad [città porosa].

Michele Vianello: Nel libro *Antwerp territory of a new modernity* si parla così del procedimento di costruzione delle immagini del piano: "... Le immagini derivano da alcune microstorie e trovano supporto sia nell'articolazione in scenari sia nel riconoscimento di situazioni in cui esse sono solidamente sostanziate". La piccola scala torna sia nella verifica della legittimità delle immagini che nel loro riconoscimento in situazioni, locali, del presente...

Paola Viganò: La qualificazione di microstorie deriva da Carlo Ginzburg e la spiegazione che egli dà delle loro diverse declinazioni. Serve come metafora degli strumenti di analisi da usare nella costruzione del piano. Questo non può più essere quello onnicomprensivo moderno, ma si deve comporre su piani sovrapposti, multiscalari, aperti. Le microstorie, però, non fanno necessariamente riferimento a una scala piccola, si delineano piuttosto in contrapposizione alla grande Storia fatta di un inizio e una fine.



MV: L'immagine della Poreuzestad indaga anche direttamente l'ipotesi di tornare a vivere nei vuoti della città consolidata...

PV: Nella microstoria "The reuse of Antwerp's 19th century belt", che compone l'immagine della Poreuzestad, si documenta il ritorno ad abitare la cerchia interna da parte di quattro giovani coppie di professionisti con figli, la cui collocazione d'elezione in Belgio sarebbe l'abitazione suburbana monofamiliare... Questi individui, tornando a vivere ad Anversa, non utilizzano la strada tradizionale come tale ed evitano il rapporto con essa; i tipi che introducono nella città si strutturano per accogliere nello spazio interno gli spazi di contatto, come il patio, o di relazione, in cui avviene la vita sociale. Sono spazi che si possono adattare per ospitare amici, attività ricreative o di lavoro,



ro, rendendo interne pratiche che nella città storica avvenivano tradizionalmente a contatto diretto con lo spazio pubblico, sulla strada.

Lo spazio esterno d'altra parte ha subito enormi mutamenti non essendo più presenti molte delle attività che lo caratterizzavano come pubblico. Il suo carattere viene quindi ripensato nel piano in altri momenti di indagine, come nel parco di Spooroord, mirando a creare occasioni spaziali di contatto e di uso.

MV: La costruzione dell'immagine è quindi un'osservazione delle pratiche che avvengono nello spazio?

PV: È soprattutto questo. Esse vengono scelte per la loro rilevanza più che per il loro peso. Il fenomeno del ritorno in città di giovani famiglie era molto fragile oltre che molto esiguo. Esso apriva però possibilità d'indagine sotto diversi profili.

La rete di pratiche si può interpretare in molti modi, questo tipo di ricerca potrebbe essere proficuamente sempre aggiustato e sommarsi a nuove letture e immagini: un piano che lavori per additività, nel tempo, adattandosi al cambiamento.

MV: Nonostante questa attenzione all'apertura dell'indagine sulla città, il piano si è necessariamente tradotto in aree strategiche d'intervento e di investimento. Si tratta secondo lei di una necessità o anche di una fiducia della città in una sorta di trickle down effect, che porta con l'invisibile mano del mercato i benefici di alcuni interventi alle aree circostanti?

PV: Il consiglio della città stesso si è posto questioni simili durante l'attuazione e da questo punto di vista il piano voleva rappresentare un punto di inizio. Un ampliamento della riflessione sul modo di investire le risorse nella città sarebbe un'opportunità utile.

MV: Questa riflessione sorge dall'associazione tra benefici delle trasformazioni, piccola scala e piano. In alcune immagini è forte una riflessione su questo: ad esempio nella Spoorstad.

PV: Sì, il piano propone una rete di trasporto pubblico diffuso, invece che composto di linee strutturanti, ma anche progetti molteplici a scale diverse in diversi luoghi della città tra cui si tracciano assonanze e relazioni. Questo tipo di approccio, rispetto a un progetto di città fatto di grandi gesti, può favorire una distribuzione su più ampie aree dei benefici del piano. Il piano deve creare occasioni spaziali e in questo senso è di certo una possibilità per la ridistribuzione, se vogliamo metterla in questi termini.

I progetti realizzati ad Anversa hanno portato gentrificazione ma con crescita dei valori immobiliari attorno ai progetti paragonabile alla crescita media nella città. Ad Anversa questo è stato un buon segno.

Per quel che riguarda l'effettiva ricaduta positiva su un tessuto economico debole o minuto, più che proporre ricette, invadendo il campo degli economisti, il piano vuole cogliere e valorizzare gli elementi spaziali presenti. Come nel caso dell'ex officina riparazioni ferroviarie di Spooroord o nella

copertura di Schouwburgplein. La qualità e flessibilità spaziale è stata messa davanti a un rigido programma funzionale: degli spazi aperti, "vagli", possono avere il potere di attrarre funzioni e pratiche, anche economiche, che cambiano nel tempo, facendole reagire a contatto con lo spazio pubblico. Anche qui la scala umana è fondamentale: la città può essere pensata come un supporto di spazi dove le cose possono avvenire.

MV: Nel passato l'urbanistica italiana ha avuto molta attenzione per l'economia. Senza porsi grandi questioni sistemiche rese obsolete dall'evoluzione politica del Paese, crede che ci sia spazio perché l'urbanistica del prossimo futuro si occupi di economia alla scala della città? Non dettando soluzioni, ma esplorando le sue potenzialità nel definire scenari. Ad esempio, quali risorse economiche e finanziarie un piano può attivare o deprimere con specifici strumenti? O ancora, può essere di nuovo opportuno valutare in termini monetari le conseguenze a lungo termine di determinate scelte o politiche urbanistiche?



PV: Questa è una domanda da porre agli economisti.

Ma capire dove sono finite le risorse derivate dallo sviluppo, sfruttamento e auto-sfruttamento dei territori è comunque una domanda interessante.

Essersi occupati di economia da parti degli urbanisti non ha portato a particolari risultati e la specificità disciplinare, oggi, sta piuttosto nell'osservare i fenomeni nell'ottica della qualità spaziale.

Mi augurerei che fossero gli economisti a tracciare in parte degli scenari.

Ciononostante, senza fornire indicazioni prescrittive, l'economia può costituire un tassello per indicare dei futuri possibili e quindi costruire scenari urbanistici ●





Sopra: Marco Introini, SHANGHAI, CINA COLONIALE, 2007

Sotto: Marco Introini, LANGHE (VALLE BORMIDA-UZZONE), 2001



Ereditare il paesaggio

Maddalena d'Alfonso

Il paesaggio contemporaneo si dice sia il primo frutto della mondializzazione.

Ma il paesaggio contemporaneo è il risultato di una generale affermazione di modelli comportamentali e sociali che si sono via via diffusi come luoghi comuni.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, lo Stile Internazionale si è andato affermando come una formula semplice, rapida ed efficace per la ricostruzione e rifondazione delle città europee distrutte dalla guerra. Il fenomeno non riguardava solo l'Europa: la guerra, infatti, si era consumata in tutto il mondo e la presenza di modelli tipologici e metodi costruttivi larga-

mente condivisi fu uno dei fattori che permisero una rapida ricostruzione.

Pertanto, parlare di paesaggio oggi non può prescindere dal considerare che la mondializzazione si sia del tutto consumata e che quella che stiamo attraversando sia una seconda modernità, dove pur permanendo modalità affini, esse vengono declinate per inserirsi nel paesaggio in maniera minuta e capillare, filtrate e modificate da un'espressività eccentrica. In questo momento, quindi, la nozione di paesaggio non contiene più quel dolce cullarsi nel pittorico o nelle immagini ormai del tutto estetizzate del neo-realismo, come nemmeno la sorprendente perfezione formale della pianificazione industrializzata. Il paesaggio è ora una dimensione culturale ampia, che lega imprescindibilmente geografia e infrastrutture, città e campagna, riserve naturali e turismo, gruppi sociali e individui.

Uno sguardo sul paesaggio che può rivelarsi determinante è quello che vede nella storia la radice di un approccio classico all'identità dell'uomo, letta in rapporto ai luoghi conquistati con il processo di civilizzazione,

e che vede nel mutamento la ragione esistenziale di quella costante tensione allo sviluppo collettivo e sociale che consuma il territorio. Solo un discorso intrapreso su questo doppio registro può forse aspirare a intessere un dialogo complesso, scegliendo di volta in volta il taglio disciplinare attraverso cui leggere il territorio e la sua organizzazione, per trasformarlo in visione progettuale.

Questo significa usare lo sguardo dell'architettura degli interni, alla scala dell'uomo, alla portata dell'individuo: l'unica dimensione dello spazio urbano e dell'architettura in cui l'individuo fa la differenza, dove le sue azioni generano senso, e dove la sua soggettiva interpretazione può determinare qualcosa di inconsueto e profondamente poetico. Per questo motivo oggi è prioritario capire il funzionamento mentale e comportamentale delle persone che abitano quotidianamente i luoghi. Perché quello che distingue realmente l'architettura che costruisce un paesaggio da quella che lo subisce, è la vita che al suo interno si sviluppa e si reinventa.

Il lavoro degli architetti e dei paesaggisti come pensatori si ispira all'in-

Marco Introini, ARCHITETTURA E ARCHITETTURE DELL'ARGINE MAGGIORE DEL PO CREMONESE, 2003



terpretazione del paesaggio e del territorio antropizzato che restituisce senso ai luoghi, rendendoli disponibili all'interpretazione dei singoli e delle collettività. Questo sguardo ha dato origine a un gruppo di ricerca fondato nel 2005 da me, Andrea Vercellotti e Michele Vianello e integrato a partire dal 2009 da Marco Introini, che abbiamo voluto chiamare "Ereditare il Paesaggio". Il nostro intento è quello di esplorare le identità dei luoghi attraverso processi di rilettura concettuale e interpretativa, partendo da temi specifici che riguardano la città, il paesaggio, l'architettura e l'arte come campi portatori di senso. Obiettivo principale è mettere in luce le trasformazioni del territorio e mostrare le relazioni di continuità e discontinuità con la storia e l'identità dei luoghi, anche in relazione ai processi di internazionalizzazione e di globalizzazione, che coinvolgono anche le realtà apparentemente più marginali.

Il lavoro inaugurale del gruppo fatto nel 2005 è stata una ricognizione sul paesaggio contemporaneo interpretato dai fotografi italiani curata da Giovanna Calvenzi e Maddalena d'Alfonso a cui hanno aderito oltre a sedici fotografi italiani tra cui Guido Guidi, Olivo Barbieri, Tancredi Mangano e Maurizio Montagna anche Paola Viganò e Roberta Valtorta.

In seguito di grande rilevanza sono progetti di rilettura tra letteratura e paesaggio come il progetto Langhe Letteratura e Paesaggio curato da Michele Vianello con le fotografie di Gabriele Basilico, oppure la rilettura dell'eredità architettonica nel capolavoro museografico costruito da Alvaro Siza in Brasile con il racconto fotografico di Marco Introini ●



A sinistra: Marco Introini, SHANGHAI, CINA COLONIALE, 2007. Sopra: Marco Introini, LANGHE (VALLE BORMIDA-UZZONE), 2001



A una certa distanza.

Andrea Pertoldeo

Niente come fare un film costringe a guardare le cose. Lo sguardo di un letterato su un paesaggio può escludere un'infinità di cose ritagliando dal loro insieme solo quelle che emozionano o servono. Lo sguardo di un regista – su quello



stesso paesaggio – non può invece non prendere coscienza – quasi elenandole – di tutte le cose che vi si trovano. Infatti mentre in un letterato le cose sono destinate a divenire parole, cioè simboli, nell'espressione di

un regista le cose restano cose [...] Esse divengono, è vero, "segni", ma sono i "segni" per così dire viventi, di sé stesse.

Pier Paolo Pasolini, "Impotenza, contro il linguaggio pedagogico" (1975),



in Lettere luterane.

Mi piace sostituire alla parola "regista" del brano di Pasolini il termine "fotografo" perché il fare così restituito rappresenta il modo della mia fotografia: l'immagine di una ringhiera, ad esempio, è solo una ringhiera, fintantoché l'osservatore non immagina il mondo di vita che la comprende; e quella ringhiera può essere messa in relazione con altri segni della stessa, ma anche di un'altra fotografia di un luogo diverso, e la narrazione dell'intera sequenza, che attraverso la relazione dei "segni" presenti, può produrre la storia di un mondo.

Questa serie è un esercizio sulla distanza. Su questo argomento, Emilio Tadini ha scritto: "Nella fotografia, il vedere chiaramente è determinato prima di tutto dal calcolo di una distanza". Né troppo vicino, né troppo lontano: le fotografie inquadrano i "segni" alla stessa distanza. Né un dettaglio ravvicinato, dove gli oggetti diventano incomprensibili e vengono svuotati da una possibile lettura; né una veduta, dove tutto tende ad uniformarsi e dove qualsiasi scelta di inquadratura risulta superflua.



Ma la distanza non è solo quella visiva, è anche quella mentale del ricordo di un oggetto guardato in una fotografia in relazione a un altro magari tangibile; tutto ciò apre inevitabilmente delle questioni sul piccolo e banale mondo di tutti i giorni, ed è per questo che i paesaggi di questa serie hanno in comune il fatto di non essere eccellenti e di non essere eccezionali.

Queste fotografie sono un estratto di lavori nati non da un progetto di luogo e di tempo ma da una costante di modo di osservazione; sono state ri-assemblate rispetto alle sequenze originali per comporre una narrazione che possa offrire una lettura del paesaggio abitato contemporaneo ●



architectural design



Figure abitate

Matteo Fraschini

Bigness: elemento architettonico a scala urbana o elemento urbano a scala architettonica?

Beyond a certain critical mass, a building becomes a Big Building. Such a mass can no longer be controlled by a single architectural gesture, or even by any combination of architectural gestures. This impossibility triggers the autonomy of its parts, but that is not the same as fragmentation: the parts remain committed to the whole. (...)

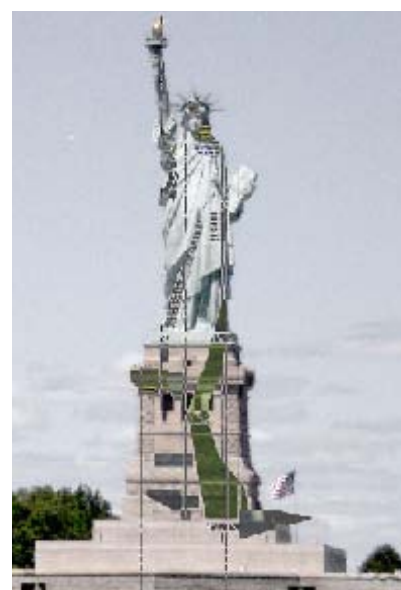
In Bigness, the distance between core and envelope increases to the point where the facade can no longer reveal what happens inside. The humanist expectation of "honesty" is doomed: interior and exterior architectures become separate projects, one dealing with the instability of programmatic and iconographic needs, the other - agent of disinformation - offering the city the apparent stability of an object. Where architecture reveals, Bigness perplexes; Bigness transforms the city from a summation of certainties into an accumulation of mysteries. What you see is no longer what you get. (...)

(...) Their impact is independent of their quality. (Rem Koolhaas, SMLXL)

Da una parte essa pone la relazione nuova e inedita col contesto principalmente visto come connessione di flussi dove la distanza è appunto misurata su scala temporale (nei differenti modi di percorrenza e fruizione dello spazio); dall'altra rivela una nuova relazione tra spazio interno e involucro (barocco - cubismo) dove l'incontro dei due mondi è una "messa in scena" una rappresentazione necessariamente parziale e enigmatica.

Questa relazione pone un nuovo modo di guardare al senso stesso di landscape urbanscape e "interiorscape": una indeterminatezza/discontinuità fisica percepibile pone il problema di un nuovo contesto genericamente inteso che deve essere definito nei suoi ambiti concettuali e nelle relazioni di appartenenza/identità di una società complessa che abita una dimensione spazio-temporale estesa.

Se pensiamo al Landmark nella sua accezione di elemento architettonico alla scala urbana che ne acquisisce reinterpretandoli i caratteri tipo/morfologici ibridandoli il parco a tema può essere visto come elemento urbano che assorbe ibrida e reinterpreta nella netcity caratteri e elementi provenienti da differenti paesaggi antropizzati. Come succede quando si acquisiscono, reinterpretandoli i caratteri di uno o più paesaggi? La stratificazione/artificializzazione del suolo/suoli diviene il connettivo di questa complessità: il cipset capace di dialogare e mettere a sistema ambiti differenti.



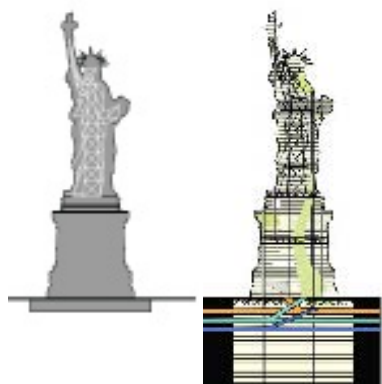
L'attualità architettonica ha posto alle radici della sua ricerca la complessità come riferimento che ha prodotto esiti differenti. La relazione tra pratica-procedimento artistico / regola diviene fondante.

Il paesaggio antropico si configura con set di scene montate su di un sistema complesso e multi scalare dove soglie membrane e diaframmi divengono i limiti e le definizioni di questi ambiti.

Il problema del riconoscimento di figure e schemi pattern che rendano leggibile la complessità appare cruciale; tale tema viene sviluppato e preso a riferimento in gran parte dell'architettura contemporanea così come viene posto dalle avanguardie artistiche del primo Novecento che mettono in discussione l'idea di un punto di vista unico e statico dell'oggetto superando l'identità tra oggetto e immagine. L'idea di simultaneità delle differenti visioni e in maniera più estesa l'introiezione del movimento relativo tra soggetto e oggetto all'interno della rappresentazione artistica pongono le basi per un nuovo modo di vedere l'arte e da lì l'ambiente antropizzato.

Appare importante sottolineare la relazione, e quindi lo sforzo conseguente che viene messo in campo nel cercare la corrispondenza tra disegno (rappresentazione) e progetto. Essa è in primo luogo un processo mentale e non puramente manuale/sensoriale di sintesi e associazione, lettura e interpretazione che rende leggibile e comunicabile un concetto astratto ed il procedimento usato per raggiungere tale esito. La ricerca sulla composizione/montaggio si attesta sul procedimento e sull'individuazione di un difficile confine tra regola organizzativa distributiva dispositiva (layers, diagrammi, parametrico) e arbitrio (gesto). La Complessità e suoi strumenti di gestione, lettura e interpretazione ripone al centro la relazione tra Regola e arbitrio tra Complessità nella sua messa in scena e pattern (schema riconoscibile) ●

New York, Statua della Libertà: dettagli e interpretazioni libere che mettono in evidenza particolari aspetti e parole chiave riguardo al progetto di architettura: il rapporto scala/Landmark, la relazione tra involucro/pelle, struttura e spazio interstiziale, il footprint-impronta e la scala umana; la dialettica tra gesto artistico e "abitabilità"; Layerizzazione complessa e introiezione nell'architettura della morfologia urbana e il tema della vista e dello sguardo alla scala della metropoli.



Ibridi enti urbani a funzioni complesse

Paolo Vitali

Il tema degli "edifici ibridi", nonostante raccolga al suo interno riferimenti alla tipologia e alla morfologia urbana e coinvolga un numero significativo di termini specifici del dibattito architettonico più recente, implica una forzatura dei confini disciplinari e propone un nuovo modo di pensare il rapporto architettura-città, imponendo una apertura di campo potenzialmente molto feconda in termini strategici.

Tra i vari modi possibili di trattare il tema, quello che mi sembra più interessante è cercare di mettere a fuoco una chiave di lettura significativa, ovvero individuare esperienze in grado di restituire, per la loro profondità di analisi, la complessità intrinseca che è alla base del fenomeno descritto da questa definizione.

In quest'ottica, è a mio avviso interessante partire da tre ricerche:

1. J. Fenton, Hybrid Buildings, 1985;
2. M. Kaijima, Y. Tsukamoto, J. Kuroda, MIT - Made in Tokyo, 1996;
3. A+T, Híbridos, 2008-2009.

Nonostante lo sfalsamento cronologico, nonostante riflettano su contesti geografici, socio-economici e culturali molto diversi e utilizzino approcci e metodologie differenti, le tre ricerche sono accomunate da una visione aperta e dall'obiettivo di definire un campo di sperimentazione come percorso sia verso una ridefinizione terminologica, essenziale per comprendere l'evoluzione dell'architettura in termini di complessità, sia verso il superamento dei confini disciplinari come strada verso la possibile codifica di strumenti innovativi in grado di generare uno spazio che sappia accogliere le nuove istanze sociali.

Una delle questioni centrali può essere posta in questi termini: recepire e accogliere il

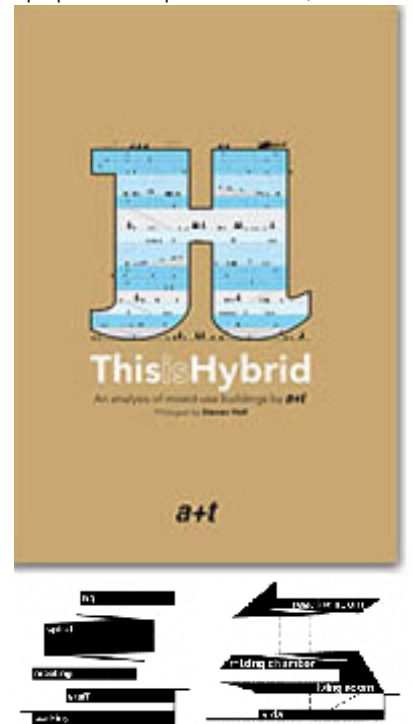
cambiamento sociale o proporlo e indurlo attraverso ipotesi formali e spazi codificati? La prima delle due strategie sembra essere uno dei denominatori comuni delle differenti riflessioni sugli ibridi. In questo senso l'utilizzo di "analogia" concettuali presi a prestito dalla genetica consente di contemplare, all'interno del discorso sulla trasformazione della città, "modelli" concettuali mutuati dalla biologia (si fa riferimento per esempio al "vigor ibrido" o al "principio della vita") e viene utilizzato in chiave antitipologica (cfr S. Holl, premessa a Hybrid Buildings,

1985), a partire dall'assunto che la codifica tipologica rappresenti un processo della disciplina troppo rigido per accogliere le esigenze e l'immaginario di una società in continua mutazione.

All'interno della trattazione del tema "edifici ibridi" esiste infatti una componente fortemente critica verso i prototipi disciplinari, considerati come ideologici e rigidi nei confronti delle capacità delle forme strutturate di recepire il cambiamento.

L'analogia biologica viene quindi utilizzata anche come mezzo per superare il macchi-

nismo/meccanicismo tipico dell'approccio funzionalista. Il rapporto forma/funzione si svincola dalla dinamica causa/effetto per riproporsi su un piano interattivo/dialettico.



Pet architecture

Joanna Mougkasi

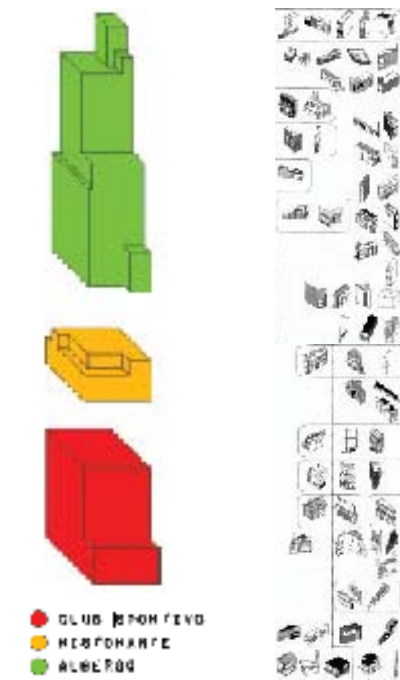
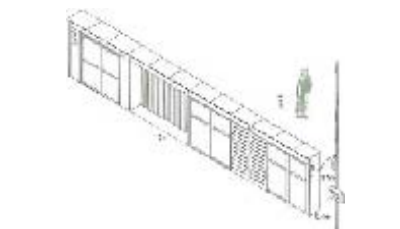
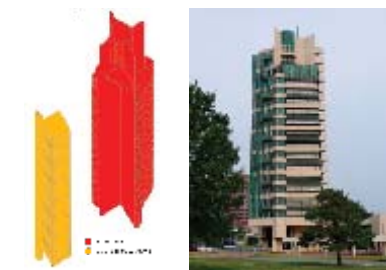
Riporto un testo di Yoshiharu Tsukamoto, professore al Tokyo Institute of Technology, che riporta le sue impressioni nei confronti delle autoconstruzioni di piccolissima taglia che agli angoli delle strade ai piedi degli edifici con cui fanno corpo mostrano una simbiosi spontanea e adattativa che è stata considerata un caso particolare di ibridazione. "Quando camminiamo per le strade di Tokyo, troviamo edifici incredibilmente piccole, lungo le strade allargate e gli spazi tra le linee ferroviarie e le strade. La maggior parte di questi edifici sono costruiti a buon mercato, e quindi non sono spettacolari dal punto di vista progettuale e non utilizzano la tecnologia avanzata. Tuttavia siamo attratti da loro. Può essere perché la loro presenza crea un'atmosfera rilassata, e ci fanno sentire un sollievo.

Le loro configurazioni e forma che non si adeguano agli stili e le pretese sono veramente rinfrescanti ai nostri occhi. Illustrano idee uniche con elementi divertenti senza cedere alle loro condizioni sfavorevoli, come la loro piccola dimensione e larghezza. La loro lodevole presenza ci ricorda qualcosa, ho pensato, e un giorno, mi sono reso conto che sono come animali domestici. La nostra società non consiste solo di esseri umani. Vari animali entrano nella nostra vita come animali domestici, e fu dato loro gli spazi per vivere. Potrebbe essere per il nostro interesse, e giocare con animali è molto divertente. Si dice che la connessione con animali allevia psicologicamente molte persone. È perché vivono una vita totalmente diversa da noi che stiamo su due piedi, indossiamo abiti e comunichiamo in parole. È buono per la nostra salute mentale, in quanto gli animali domestici non sono soggetti al confronto diretto a differenza degli esseri umani. In altre parole, se gli edifici decenti in piedi negli spazi decenti dovessero essere considerati esseri umani, piccoli edifici in piedi con tutte le forze in spazi dispari sembrano essere come gli

animali domestici negli spazi urbani a causa del senso di distanza da esseri umani e la presenza nel paesaggio. Se pensiamo in questo modo, siamo in grado di godere diversi tipi di edifici. Come risultato, abbiamo deciso di chiamare questi piccoli edifici Pet Architecture, quelli che sono più piccole da case per conigli (un termine usato per fare il divertimento di piccole case a Tokyo) e più grandi di cucce. Abbiamo consentito l'esistenza di animali domestici nella giungla di edifici, in quanto vi sono animali domestici nel mondo degli esseri umani. Abbiamo puntato a stabilire una nuova categoria nel tessuto urbano, dando loro un nome certo non da ritenerli negativamente come aperture e frammenti. Ognuno sembra di aver visto edifici unici in città, e quegli edifici che hanno estremamente piccole dimensioni o sono stretti in larghezza attirano la gente. C'è comunicazione tra gli esseri umani e gli edifici.

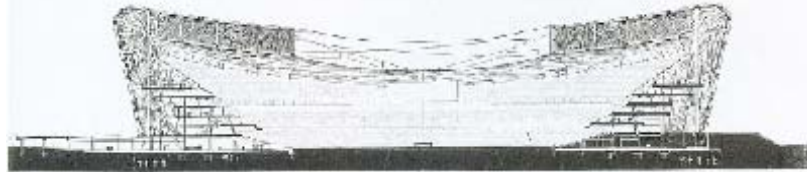
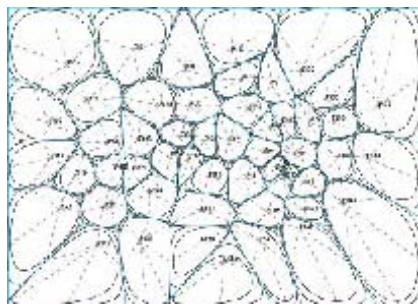
Al fine di arricchire questa comunicazione, abbiamo bisogno di "leggere" edifici. Se fossimo in grado di "leggere" gli edifici, farebbe la nostra vita più felice come se facessimo semplicemente una passeggiata, o come se andassimo al lavoro o a scuola. Allora come, funziona la Pet Architecture nella nostra società?

Siccome sono di piccole dimensioni, le loro funzioni hanno delle limitazioni. Ci sono molti piccoli rivenditori vendono francobolli, sigarette e piccoli pranzi. Le recenti novità consistono in negozi che vendono piccoli oggetti riguardanti la tecnologia, come i telefoni cellulari. Ci sono anche piccoli ristoranti e case che agitano la nostra immaginazione verso i nostri stili di vita e le condizioni di vita." ●





Lo stadio e il centro natatorio di Pechino: foto interna, planimetria della copertura (watercube) e sezione e dettagli dello stadio olimpico



Le grandi coperture e i giochi olimpici

Elisa Riviera

MONACO: innovazione e continuità
Il parco Olimpico di Monaco è stato disegnato e progettato da un team composto principalmente dagli architetti Behnisch e Frei Otto sviluppando una nuova ed originale tensostruttura. In ordine di realizzazione la membrana è composta dalla base al vertice da una membrana anti umidità, trasparente che gestisce le escursioni termiche (14 cm di fogli di PVC) e uno strato di tenuta in PVC rivestito in poliestere. La membrana sospesa comprende una superficie di 8250 m² ed era originariamente composta da 17 elementi suddivisi in diverse forme da 80m² a 950 m². I cavi di collegamento sono sospesi da 218 livelli a trifoglio ognuno dei quali sostenuto da 4 elementi e da barre con molle di acciaio. Uno dei due apici è supportato da un pilastro maestro interno mentre il secondo viene sorretto all'esterno da una torrel

PECHINO BIRD'S NEST INVOLUCRO

“Lo stadio sembra un groviglio gigante di forme come una nave dal margine ondulato che prende la salita seguendo le rampe per gli spettatori all'interno”. Da lontano l'edificio ha una geometria netta e razionale creata dalla configurazione di linee che risalgono dal terreno per andare a separare in enormi componenti isolati. Gli elementi rappresentano una boscaglia caotica che si divincola tra piattaforme e scale come una foresta artificiale. Questi spazi suddividono l'interno dello stadio creando strutture di sostegno con elementi decorativi tutt'assieme. Si viene a creare

una relazione tra interno ed esterno nello stesso tempo in un autonomo sito urbano. Questo progetto permette di creare un nuovo modo di concepire lo spazio urbano dove interno ed esterno vanno a relazionarsi attraverso un guscio penetrabile.

La geometria dei plinti emerge in un unico elemento come una albero con le sue radici, i percorsi pedonali e le vie d'accesso sono un'estensione della struttura dello stadio. L'apparenza è pura struttura, facciata e struttura sono la stessa cosa e coesistono in uno stesso spazio. Gli elementi puntuali della struttura si supportano tra loro e sono integrate con il tetto stesso. Per rendere il tetto impermeabile lo spazio dello copertura è rivestito da una membrana traslucida che copre la zona degli spalti ●

WATER CUBE GEOMETRIA PARAMETRICA

Il National Aquatic Centre “The Water Cube” è il risultato di una collaborazione tra PTW architects, Arup and CCDI. L'idea principale per le scatole a bolla è quella di ottenere energia solare il più possibile e usarla per il riscaldamento delle piscine e la luce artificiale degli spazi interni. Questa “casa di vetro ecologica” salva il 30% dell'energia pulita e il 50% di quella artificiale, l'energia salvata è equivalente alla costruzione dell'edificio con pannelli solari. La “casa di vetro ecologica” esaspera questo aspetto creando dei cuscinetti trasparenti che mitigano i rumori come se la piscina si trovasse in luogo aperto. La struttura è basata su una soluzione matematica tridimensionale, la geometria si basa su un'unica struttura mai stata utilizzata precedentemente. L'edificio non è una scatola alla quale viene applicato un pattern ma una scatola vuota teoricamente perfetta e ripetibi-

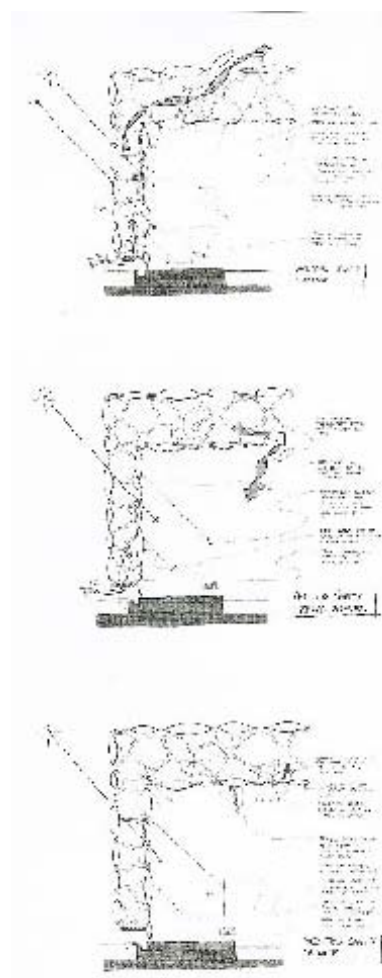
La complessità del mondo dell'architettura contemporanea riporta spesso l'attenzione a mondi e ambiti culturali altri che spesso individuano una nuova relazione col mondo del progetto inteso come procedimento e percorso specifico.

Il “mondo dell'ispirazione” appare sempre più vario e i suoi riferimenti attingono a contesti culturali molto differenti. È bensì importante tentare di capire in che modo un procedimento progettuale riesca a rendere concreto, costruibile, una suggestione. La relazione, e quindi lo sforzo conseguente che viene messo in campo nel cercare la corrispondenza tra disegno e progetto richiamano con forza, ancora una volta, la nostra attenzione. Essa è in primo luogo un processo mentale e non puramente manuale/sensoriale di sintesi e associazione, lettura e interpretazione che rende leggibile e comunicabile un concetto astratto ed il procedimento usato per raggiungere tale esito. In questo modo il tema della copertura di grandi strutture ha una doppia valenza: in primo luogo per il suo carattere di Landmark, immagine rappresentativa e poi per la relazione con una necessità strutturale che non può essere celata e che pone il problema di come essere messa in scena.

Vengono perciò proposti alcuni interventi, anche di differente natura, che vogliono portare un contributo, uno stimolo, e una riflessione su questo mondo articolato.

Il primo intervento tratta di un'opera realizzata, la PANYADEN SCHOOL degli architetti olandesi 24H architecture in Thailandia.

Pur non eccessive dimensioni appare emblematica la chiarezza con cui viene raggiunta una sintesi tra forma ed elementi costruttivi, in questo caso naturali interpretando il tema della sostenibilità in modo non banale. La foglia come motivo ispiratore viene evocata e reinterpretata in modo assolutamente personale ponendosi come



Sezioni di dettaglio del Watercube; a destra vista interna dello stadio olimpico di Monaco.



le basata sull'idea delle bolle d'acqua. La struttura modulare presenta 22.000 travi e 12.000 nodi ed è stata completamente disegnata e modellata attraverso uno studio virtuale 3D. È stato progettato un software specifico parametrico, che si basa sullo studio dei voronoi, in grado di generare autonomamente la geometria dell'edificio, analizzando le strutture e traferendole su un modello CAD generando poi la costruzione di tutto il disegno complesso.

Voronoi

In matematica, un diagramma di Voronoi (dal nome di Georgii Voronoi), anche detto tassellatura di Voronoi, è un particolare tipo di decomposizione di uno spazio metrico determinata dalle distanze rispetto ad un determinato in-

sieme discreto di elementi dello spazio (ad esempio, un insieme finito di punti). Nel caso più semplice e comune, quello del piano, dato un insieme finito di punti S, il diagramma di Voronoi per S è la partizione del piano che associa una regione V(p) ad ogni punto p ∈ S in modo tale che tutti i punti di V(p) siano più vicini a p che ad ogni altro punto in S.

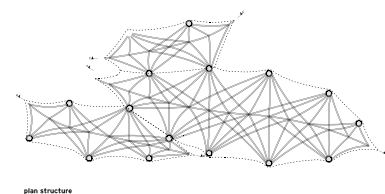
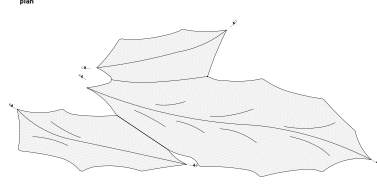
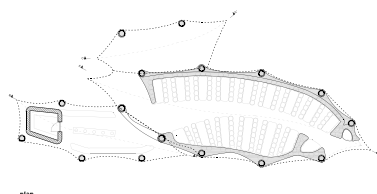
Il progetto finale soddisfa le richieste su più livelli: è uno splendido edificio, una poetica espressione tra bolle ed acqua, una manifestazione concreta di una teoria matematica astratta in grado di relazionarsi perfettamente con il contesto e con l'Olympic stadium ma soprattutto è uno degli edifici sostenibili più efficienti realizzati ●

inizio di un percorso indipendente che nel suo esito ne manifesta l'origine.

Viene di seguito proposto un estratto di un lavoro di tesi. Esso, partendo dalle Olimpiadi come pretesto per segnare un significativo momento nello sviluppo urbano, compara in questa sede alcune architetture che hanno caratterizzato i giochi olimpici mettendole in relazione con quelli, ormai prossimi di Londra. Lo stimolo a questo breve approfondimento è venuto dal semplice ricordo di come un'architettura sia riuscita non soltanto a caratterizzare un evento ma anche sia diventata una sorta di riferimento nel panorama architettonico che ancora oggi stenta a trovare concorrenza: Frei Otto nel parco olimpico di Monaco diviene simbolo e riferimento di un'architettura realmente sperimentale nel suo concepirsi e nel suo costruirsi.

Pur nella brevità della trattazione sono emersi differenti elementi di riflessione che in un certo modo ci testimoniano radicali cambiamenti sul modo di concepire e di comunicare l'architettura. I paragoni fatti sono quelli di Pechino e i nuovi progetti per Londra. A Pechino, il computer (parametrico) definisce e sviluppa due strutture dalla fortissima caratterizzazione formale; in questo senso pare significativo il modo in cui il software, comandato dalla mente umana, abbia saputo gestire contemporaneamente una volontà di forma e di immagine con una necessità strutturale. Quattro anni più tardi, a Londra, i paradigmi e i motivi ispiratori sono ben differenti legando l'intero evento a un più pragmatico concetto di sostenibilità intesa come possibilità di riuso adattamento in condizioni di normalità di strutture difficilmente riciclabili.

Va comunque sottolineato un differente approccio, in particolare nell'acquatic center di Zaha Hadid, nei confronti della relazione tra volontà formale e contenuti strutturali, qui completamente nascosti e "piegati" alle esigenze compositive l



Panyaden school; planimetrie e concept (sopra), vista esterna del padiglione (sotto)



La Panyaden school ha incaricato di progettare l'edificio scolastico "environmentally friendly" in un ambiente lussureggiante, già occupato da un frutteto dove le più alte montagne della Thailandia incontrano le pianure risaie il gruppo olandese 24h > architecture. Dislocata nella parte meridionale della città di Chiang Mai, questo complesso di circa 5000 mq è formato da un "informal arrangement" di padiglioni organizzati lungo un profilo ispirato ad una particolare foglia di felce.

Questa suggestione ha informato organicamente le fasi progettuali sottolineando l'idea fondante di creare edifici legati agli elementi della terra e forme che sono odi alla bellezza della natura. Ci sono due principali tipi di edifici: il padiglione per le aule che ha muratura portante in terra pressata che dividono l'edificio in tre sale omologhe. I muri perimetrali sono fatti in terra cruda. I telai dei serramenti sono di legno locale riciclato, bottiglie di plastica portano luce naturale all'interno delle classi. Armadi e scaffali sono integrati nelle murature di terra cruda che definiscono il blocco dei sanitari. Il profilo curvo del tetto con struttura portante in bamboo rispecchia le montagne all'orizzonte.

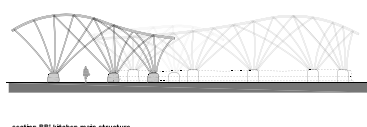
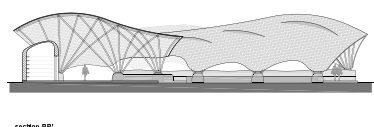
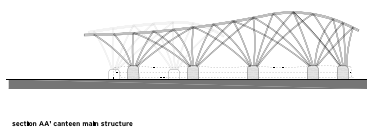
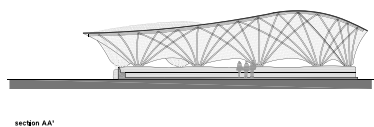
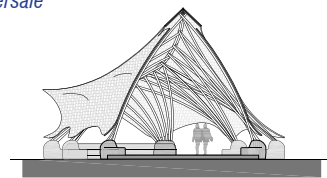
La tipologia a "sala" è utilizzata per le funzioni comuni come l'aula assemblee e la cantina. Fasci di bamboo raggiungono e sorreggono la copertura, dello stesso materiale partendo da fondazioni in pietra e dando la sensazione di camminare all'interno di una meravigliosa foresta.

Le altre sale, progettate e create da progettisti locali assomigliano a uccelli o foglie - elementi comuni nella natura e nella vita thailandese (come gli ombrelli di carta fatti a Chiang Mai). L'intero complesso è stato costruito con terra e legnami locali trattati in modo naturale per resistere agli agenti atmosferici.

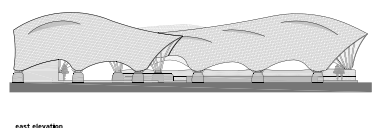
Il complesso scolastico comprende campi per la coltivazione di vegetali e riso. Un sistema di riciclo dell'acqua e dei rifiuti organici produce fertilizzanti naturali e biogas per cucinare. Panyaden è una struttura privata bilingue con approccio Buddista che accoglierà 375 studenti di cui il 10-20% locale sostenuto da borse di studio.

Specifiche:
 Architect : 24H > architecture
 Hoflaan 132 3062 JM Rotterdam T +31 10 4 111 000
 M info@24h.eu W www.24h.eu
 design: Maartje Lammers, Boris Zeisser with: Olav Bruin, Andrew Duff
 Local design team: Chiangmai Life Construction
 Design: Markus Roselieb Decha Tiengkate
 Client: Mrs. Yodphet Sudsawad
 Projectleader & management Chiangmai Life Construction Markus Roselieb & Decha Tiengkate
 Programm: Kindergarten and Grade school Planning
 Design: 2010 Construction: May 2010-April 2011 ●

Panyaden school: vista interna e sezione trasversale



Panyaden school: sezioni e schemi strutturali. I disegni mettono in evidenza un particolare rapporto tra semplicità costruttiva impostata su un sistema ad aste e la realizzazione di una curvatura complessa della copertura appoggiata sulla sua "linea di crinale"



Osservazione, Scoperta...Invenzione e Creazione....

Giuseppe Boi, Roberto Podda



Nel solco di questo ragionamento, le ipotesi qui avanzate, si articoleranno a partire dall'analisi critica delle fasi procedurali caratteristiche dei processi creativi di generazione della forma; consapevoli che lo sforzo diretto alla comprensione dei fenomeni, è per sua natura sempre teso alla scoperta, e di conseguenza alla invenzione creativa.

Fatta questa premessa, la sezione Virtual Design di Arc2Città, prova a prendere una posizione netta nel dibattito disciplinare, assegnando alla Virtualità un valore di Necessità per la comprensione, e conseguentemente per il Progetto del Reale.

Introdurremo il tema ricorrendo al più potente mezzo di osservazione, compren-

sione e scoperta di cui è a disposizione la disciplina architettonica: il disegno.

"Il disegno è un mezzo per osservare nonché per scoprire" così scriveva Le Corbusier nel breve testo autobiografico "New World of space" del 1948, dunque l'atto del rappresentare assume in se un valore selettivo, sintetico, si fa ipotesi di sguardo trasmissibile, aperta a riformulazioni inedite. Un breve passo tratto dal carteggio Goethe-Schiller ci aiuterà forse a chiarire il concetto, scrive Goethe: "...Con la mia facilità di assimilare gli oggetti, sono diventato più ricco, senza essere saturo; la materia non mi imbarazza, perché so ordinarla e rielaborarla nello stesso tempo e mi sento più che mai libero di scegliere tra le forme più diverse e di rappresentare per me e per gli altri il materiale rielaborato".

Anche Aldo Rossi nella sua Biografia Scientifica nel raccontarci la sua esperienza scriveva: "l'osservazione delle cose è stata la mia più importante educazione formale; poi l'osservazione si è tramutata in una memoria di queste cose. Ora mi sembra di vederle tutte disposte come utensili in bella fila(...). Ma questo elenco tra immaginazione e memoria non è neutrale; esso ritorna sempre su alcuni oggetti e ne costituisce anche la deformazione o in qualche modo l'evoluzione."

In quest'ottica, la forma diventa patrimonio disponibile, materia prima plasmabile secondo la volontà e l'interpretazione di cui siamo capaci.

In questo processo, è essenziale sottolineare la non neutralità dell'architetto nello svolgersi del fenomeno architettonico, egli si pone Tra e Per, cogliendo attraverso il Sé. In questa partecipazione vitale tra invenzione e rilievo, ogni tecnica è possibile, purché acquisti un significato e collabori a significare.

Il disegno, allora, assume il compito di simbolo dell'idea, la traduce in immagini che si evolvono, elaborando nuovi e più precisi contenuti.

Il processo di rappresentazione non è dunque lineare, ma discontinuo, instabile, in esso possiamo ritrovare il luogo di coincidenza tra spazio fisico e razionale, contemporaneamente cognitivo e oggetto di cognizione.

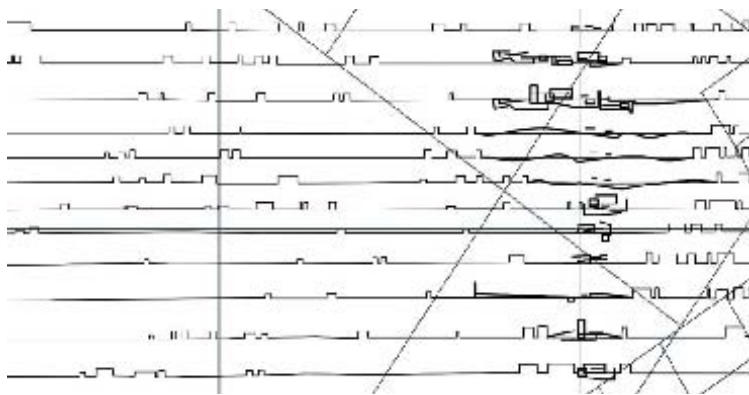
In quei momenti, le rappresentazioni, da semplici supporti, si trasformano in estensioni della mente, spazi sintetizzabili attraverso il mito della caverna platonica, posti tra conoscenza del sensibile e sintesi intellettuale, sospesi proprio nel momento in cui è necessario passare dalle ombre alla materia per ampliare l'universo della conoscenza. In questa prospettiva, la rappresentazione dell'architettura si impone come possibilità di pensiero, non più riducibile allo status di

una rappresentazione del pensiero.

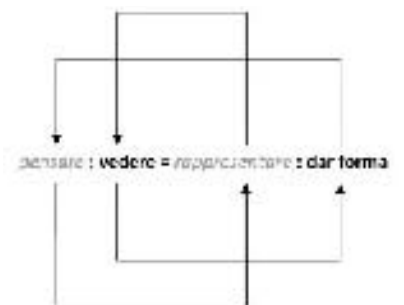
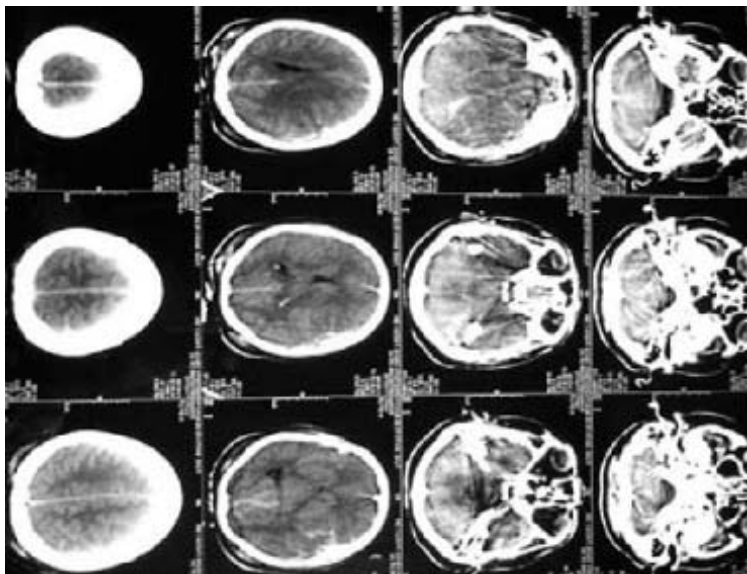
Allora, l'atto di vedere (inteso come discernimento), risulta essere intimamente legato al modo di pensare, agisce sulla realtà come un filtro, che lascia passare alcuni elementi, bloccandone contestualmente altri.

In sintesi, potremmo sostenere che il modo di vedere, orienterà il modo di rappresentare, allo stesso maniera in cui il modo di rappresentare orienterà il quello del dar forma. Secondo questo principio, a partire dall'analisi critica delle fasi procedurali caratteristiche dei processi creativi e generativi, enunceremo 4 operatori paradigmatici definendo l'atto creativo secondo la relazione: Pensare : Vedere = Rappresentare : dar Forma tale per cui al variare di un termine varia l'intera quaterna proporzionale.

L'obiettivo di questa sezione tematica, sarà allora quello di approfondire criticamente le metodologie e le strumentazioni di rappresentazione disciplinari, mettendole in stretta relazione con l'agire progettuale, in modo tale da verificare di volta in volta, quanto e come la variabile Rappresentativa riesca a orientare, consciamente o inconsciamente, la variabile Conformativa ●



Anatomie



Pensare : Vedere = Rappresentare : dar Forma
tale per cui: al variare di un termine varia l'intera quaterna proporzionale
Attraverso l'uso sistematico di questa proporzione sarà possibile agire strumentalmente, sulla variabile RAPPRESENTATIVA orientandone, consciamente, la variabile CONFORMATIVA.



Rendering - reality



Private Sub RunScript(ByVal P1 As On3dPoint, ByVal S As OnSurface, ByVal costEW As Object, ByVal P2 As Object, ByVal tol As Object, ByVal Pc As Object, ByVal valmin As Object, ByVal v As List(Of Object), ByVal dist As Double, ByRef pt1_E As Object, ByRef pt1_W As Object, ByRef vettori As Object, ByRef vivi As Object)

```
Dim nullo As New On3dPoint
Dim min_x, max_x, min_y, max_y As Double
min_x = v(0).x
max_x = v(0).x
min_y = v(0).y
max_y = v(0).y
For i As Integer = 1 To v.count() - 1
min_x = math.min(v(i).x, min_x)
max_x = math.max(v(i).x, max_x)
min_y = math.min(v(i).y, min_y)
max_y = math.max(v(i).y, max_y)
Next
Call trasla(Pc, S, costEW, 1, 0, tol, pt1_E, valmin, min_x, max_x, min_y, max_y, vettori)
Call trasla(Pc, S, costEW, -1, 0, tol, pt1_W, valmin, min_x, max_x, min_y, max_y, vettori)
Sub trasla(ByVal Punti As On3dPoint, ByVal S As OnSurface, ByVal cost As Object, ByVal seno As Double, ByVal coseno As Double, ByVal tol As Double, ByRef puntotrans As Object, ByVal valmin As Double, ByVal min_x As Double, ByVal max_x As Double, ByVal min_y As Double, ByVal max_y As Double, ByRef vettori As Object)
Dim P As New On3dPoint (Punti)
Dim angolo As Double
Dim sup As OnBrep = S.BrepForm
Dim num As Integer = 10
Dim datalist As New List (Of On3dPoint)
Dim anglist As New List (Of Double)
Dim vettz As New On3dVector(0, 0, 1)
Dim vlist As New List (Of On3dvector)
Dim flag As Integer = 1
Dim sic As Integer = 0
While flag = 1 And sic < 100
Dim vett2 As New On3dVector
Dim c As New OnCOMPONENT_INDEX
Dim data As New On3dPoint
Dim su, sv As New Double
RhUtil.RhinoBrepClosestPoint(sup, P, c, su, sv, data)
If P.x < max_x And P.x > min_x And Py < max_y And Py > min_y Then
Dim vector As On3dVector = S.NormalAt(su, sv)
vett2.x = vector.x
vett2.y = vector.y
vett2.z = 0
vett2.Rotate(seno, coseno, vettz)
' vettore per trovare la posizione del nuovo punto
If vett2.Length = valmin And sic <= 0 Then
vett2 = vlist(sic - 1)
vlist.add(vett2)
P = data + vett2
datalist.add(data)
Else
vector.Unitize()
vettz.Unitize()
' prodotto vettori
Dim dot As Double = OnUtil.ON_DotProduct(vector, vettz)
' forzare il risultato del prodotto nel range giusto per il dominio dell'inverso del coseno
If (dot < -1.0) Then dot = -1.0
If (dot > 1.0) Then dot = 1.0
angolo = system.Math.Acos(dot)
anglist.add(math.abs(math.Cos(angolo)))
vett2.x = vett2.x / vett2.Length
vett2.y = vett2.y / vett2.Length
vett2.z = vett2.z * cost * math.abs(math.Cos(angolo))
vlist.add(vett2)
P = data + vett2
datalist.add(data)
End If
Else
flag = 0
End If
sic = sic + 1
End While
puntotrans = datalist
vettori = vlist
End Sub
```

```
Dim vlist As New List (Of On3dvector)
Dim flag As Integer = 1
Dim sic As Integer = 0
While flag = 1 And sic < 100
Dim vett2 As New On3dVector
Dim c As New OnCOMPONENT_INDEX
Dim data As New On3dPoint
Dim su, sv As New Double
RhUtil.RhinoBrepClosestPoint(sup, P, c, su, sv, data)
If P.x < max_x And P.x > min_x And Py < max_y And Py > min_y Then
Dim vector As On3dVector = S.NormalAt(su, sv)
vett2.x = vector.x
vett2.y = vector.y
vett2.z = 0
vett2.Rotate(seno, coseno, vettz)
' vettore per trovare la posizione del nuovo punto
If vett2.Length = valmin And sic <= 0 Then
vett2 = vlist(sic - 1)
vlist.add(vett2)
P = data + vett2
datalist.add(data)
Else
vector.Unitize()
vettz.Unitize()
' prodotto vettori
Dim dot As Double = OnUtil.ON_DotProduct(vector, vettz)
' forzare il risultato del prodotto nel range giusto per il dominio dell'inverso del coseno
If (dot < -1.0) Then dot = -1.0
If (dot > 1.0) Then dot = 1.0
angolo = system.Math.Acos(dot)
anglist.add(math.abs(math.Cos(angolo)))
vett2.x = vett2.x / vett2.Length
vett2.y = vett2.y / vett2.Length
vett2.z = vett2.z * cost * math.abs(math.Cos(angolo))
vlist.add(vett2)
P = data + vett2
datalist.add(data)
End If
Else
flag = 0
End If
sic = sic + 1
End While
puntotrans = datalist
vettori = vlist
End Sub
```



Architettura/Algoritmo/Contesto

Giancarlo Tonoli

Si propone qui una ricerca sui modi d'utilizzo dei software parametrici nella progettazione architettonica e urbana. Rispetto agli studi anglosassoni, si propone un metodo alternativo e nuovo. Il procedimento tradizionale a partire dall'analisi tipo-morfologica è sostenuto da uno strumento digitale parametrico generativo che utilizza algoritmi di programmazione informatica.

I parametri presi in esame, ricavati nella prima fase di analisi del contesto, sono parametri "culturali" basati sulla ricerca del carattere identitario del luogo, delle sue misure e giaciture; e sullo studio della loro evoluzione nel tempo. La condizione di crisi economica ed ecologica della contemporaneità obbliga anche a una riflessione riguardo a parametri ambientali e parametri economici. Questa consapevolezza deve, però, porsi necessariamente a partire dalla questione culturale e identitaria del Luogo. Al giorno d'oggi è imprescindibile l'aggancio alla scala globale, ma questo deve avvenire attraverso una "riterritorializzazione" del locale, del suo carattere particolare. Attraverso l'uso di nuovi strumenti ci si pone, quindi, il problema di rifondare una nuova immagine dell'architettura contemporanea che, oltre a introiettare questioni ambientali, ritrovi una continuità con il contesto e possa costituirsi come un "mediatore simbolico" fra diverse generazioni nella storia. Ancora il tema fondamentale rimane la forma dell'ar-

chitettura e, soprattutto, il suo significato legato a una cultura e a una sapienza ambientale ritrovata.

Teoria. Un procedimento diverso che si vale di molteplici prestiti interdisciplinari fornisce un apparato concettuale adeguato ad una tecnica originale di progettazione digitale parametrica. Questa azione ideale e strumentale può sostenere una ricerca di mutazione paradigmatica la quale può oggi avvenire solo entro il conflitto crisi-continuità/discontinuità come era stato teorizzato nel dibattito teorico milanese del secolo scorso.

Oggi, stiamo assistendo ai risultati di un improvviso aumento delle misure e della scala dell'insediamento urbano, uniti a una pesante infrastrutturazione a rete del territorio e una grande complessificazione funzionale e formale dei suoi poli nodali. Caratterizzata da una struttura adattativa, la megalopoli contemporanea è la città archetipica della complessità. Si pone un problema di Economia ed Ecologia del nuovo paradigma urbano. Ciononostante se oggi siamo purtroppo costretti a fare i conti con una grave problematica ambientale e una altrettanto preoccupante crisi economica globale, non è difficile rendersi conto di quanto sia critica la condizione culturale. Purtroppo però le questioni sono affrontate sempre più rispetto a temi prettamente prestazionali e di comfort: ogni ambito si frammenta in compartimenti stagni iper-specializzati, ognuno votato solamente al suo settore disciplinare, perdendo di vista l'insieme delle parti.

Nuovi raffinati strumenti oggi permettono di misurare, mappare e progettare le diverse parti della città contemporanea, considerandone la grande complessità. Questi stanno però generando forme di pensiero fondate su una cultura principalmente scienziata e non umanistica: ne scaturisce una inedita sensibilità, nella percezione dei fenomeni, poco legata ai temi della cultura e del carattere identitario delle società, problema che

diventa fondamentale in un contesto che obbliga a una presa di posizione di fronte alla questione dell'omologazione globale. Attivo prevalentemente in ambito anglosassone, il dibattito teorico legato a questo filone della ricerca architettonica, ha registrato in modo dettagliato la stretta relazione che intercorre tra tali tematiche e i progressi che, a partire principalmente dagli anni sessanta del Novecento, rivoluzionarono le discipline scientifiche: retroazione e dinamiche non-lineari in matematica e fisica, teoria del caos, teoria dei frattali, emergentismo, autorganizzazione, eccetera..

Il paradigma della complessità oggi investe tutti i campi: grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche all'interno della catena di montaggio, l'industria abbandona il modello produttivo fordista legato all'idea di

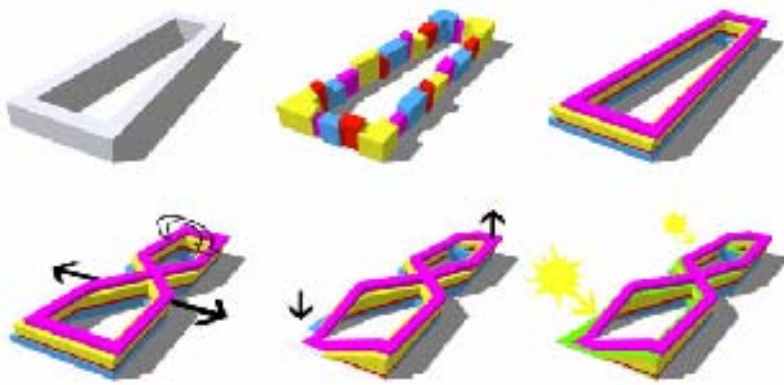
standard e inizia ad esplorare il concetto di mass-customization; Economia, Ecologia, Sociologia e il pensiero contemporaneo in generale, rivoluzionano i propri paradigmi a partire dallo studio e la modellizzazione matematica dei comportamenti emergenti e non-lineari che avvengono in natura.

Questa inedita sensibilità ha portato all'affermarsi di un pensiero filosofico nato dalla presa di coscienza della creatività "intrinseca" della materia e della sua carica morfogenetica. Questo approccio ha generato nel mondo dell'arte e dell'architettura, la convinzione che l'artista, o l'architetto, debbano smettere di imporre le proprie idee e immagini mentali sulla materia e che dovrebbero, al contrario, stabilire una sorta di relazione con essa, al fine di innescare un processo morfo-genetico a partire dalla tensione propria di quel materiale ad assumere particolari e specifiche conformazioni. La possibilità di misurare e valutare, attraverso l'uso dello strumento informatico, grandi quantità di informazioni legate da complessi rapporti di consequenzialità, oggi ci permette di trovare delle forme che garantiscono una buona efficienza e ottimizzazione. Ma rimane fondamentale non perdere di vista l'aspetto centrale della questione: il significato e il valore simbolico e identitario di una forma.

Da qui nasce l'urgenza di proporre questa ricerca: riportare al centro il valore della capacità dell'architetto di sintetizzare il proprio pensiero, e tutta la complessità delle questioni coinvolte nel progetto architettonico, nell'atto della composizione. E' però fondamentale integrare gli strumenti progettuali contemporanei all'arsenale oggi a disposizione dell'architetto. E a questo riguardo si pone la questione di quale possa essere la relazione tra le nuove tecnologie e i saperi ambientali.

In architettura, l'introduzione di nuovi strumenti, ha superato diversi adattamenti. Oggi ci apprestiamo a entrare in una fase più matura nell'uso del computer. Alla prima sperimentazione sui software di modellazione digitale si sostituisce un metodo più "puro": la scrittura di algoritmi, basati sui linguaggi di programmazione. Nella scrittura degli algoritmi è fondamentale la scelta dei parametri. La maggior parte dei progettisti che utilizzano queste tecniche, considerano quasi esclusivamente l'ecologia e l'economia del progetto. Ritengo, invece, essenziale ri-focalizzare alcune questioni da sempre fondamentali nella disciplina architettonica: primo fra tutti il pensiero sull'uomo come unità di misura. Penso che sia necessario continuare ad affrontare le questioni dell'abitare, sfruttando tuttavia le potenzialità offerte dagli strumenti contemporanei, purché questa assunzione avvenga in modo critico e propositivo ●



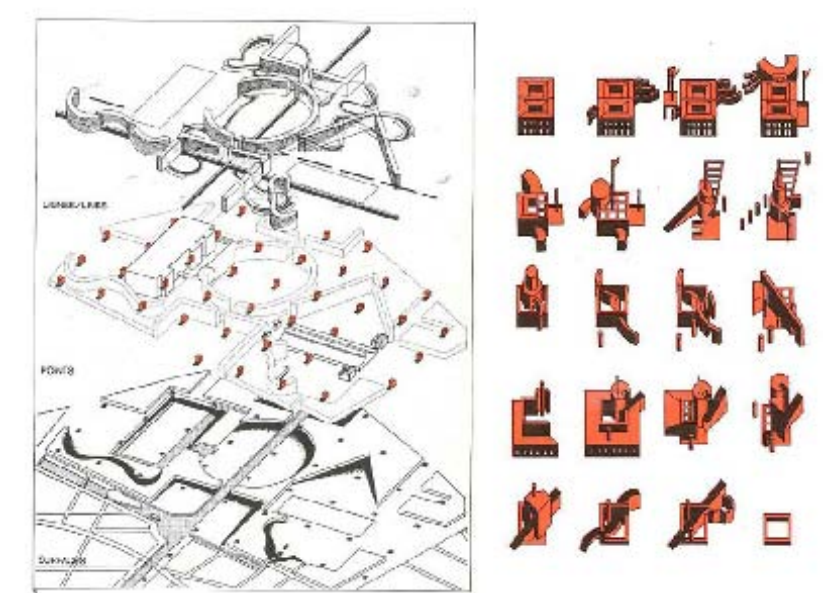
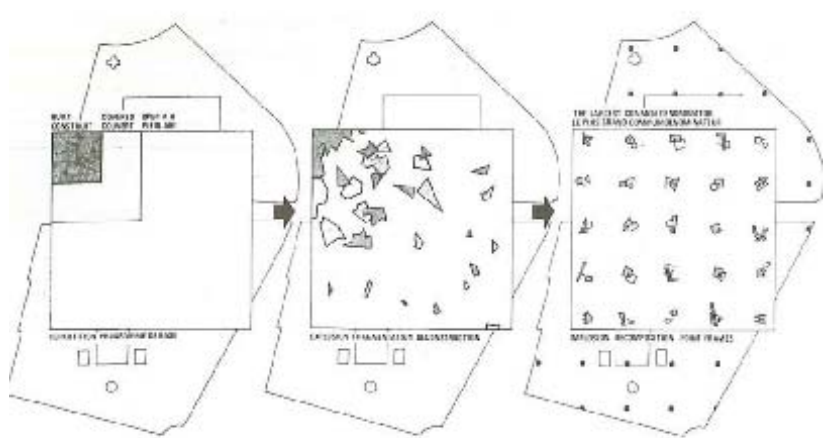
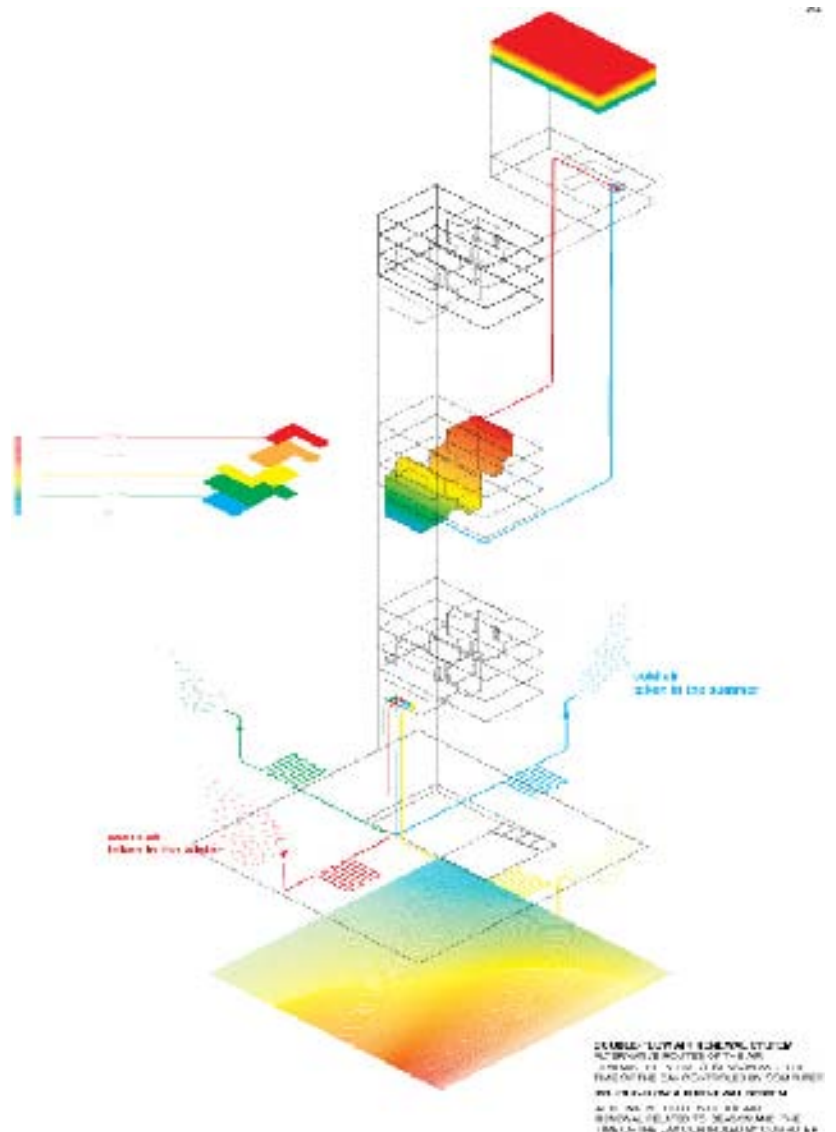


Tra disegno e disegno

Dallo schizzo al progetto, tecniche di rappresentazione delle idee
Filippo Quaranta

Disegniamo ciò che osserviamo; disegniamo per comunicare. Ma assumendo il disegno quale modalità di conoscenza precedente l'atto progettuale (lo schizzo), così come forma di restituzione dell'atto stesso (ad esempio un render), occorre chiedersi se esso costituisca davvero il tramite unico in grado di trainare un progetto dalla fase embrionale a quella propriamente vitale. Per un paradosso, spesso è proprio in architettura che altre forme di rappresentazione assumono importanza, attribuendo al disegno il ruolo di summa finale concreta di processi più astratti, interpretativi di fenomeni fisici o legati alla percezione. Il disegno è traduzione morfologica del progetto; come tutte le traduzioni, non sarà mai fedele all'originale, ma ha l'arduo compito di concretizzare ciò che sta in mente architetti. Affinché la traduzione non diventi tradimento, occorre che la rappresentazione rispetti un ordine. Proprio qui sta il punto: come si rappresenta un'idea? Spinoza, nella sua *Ethica ordine geometrico demonstrata*, assume l'idea quale concetto della mente e non come una sua percezione, rifiutando dunque la sfumatura di passività che quest'ultima implica. Quando ho un'idea, sto già progettando; di conseguenza ho l'obbligo di domandarmi come rappresentarla. È il passaggio dal caos all'ordine, che può essere spiegato anche in questo caso con le parole di Spinoza, il quale nella stessa opera afferma: "l'ordine, e la connessione delle idee, è identico all'ordine ed alla connessione delle cose". Per tradurre, e non tradire l'idea, il progettista deve quindi individuare un ordine nel proprio flusso creativo, che trovi una corrispondenza univoca negli oggetti che genera. Proprio per questo, il passaggio tra mondo ideale e mondo reale viene sempre più di frequente affrontato, in architettura, attra-

verso l'uso di diagrammi: disegni non legati alla matericità né alla scala del progetto, ma ugualmente in grado di esprimere relazioni, concetti e funzionamenti. Come afferma Eisenman, il diagramma "è una rappresentazione di qualcosa in quello che non è la cosa in sé". Tale strumento garantisce la sintesi rappresentativa, nell'ordine, di percezione, idea, progetto e disegno. Ricopre per l'architetto il medesimo ruolo che ha Virgilio per Dante, affiancandolo attivamente durante tutto il processo generativo, in un continuo rimbalzo tra osservazione e creazione, impulsi in entrata e in uscita. Non a caso il diagramma viene definito dalla rivista *Any* (n. 23/1998) "macchina riduttiva e insieme proliferativa, astratta e aperta". Permette di semplificare e di arricchire al contempo. Interessante risulta, a questo proposito, la disamina delle operazioni di semplificazione principali garantite dai diagrammi che Giovanni Corbellini offre nel saggio *Attraverso qualcosa di scritto*, incluso nella già citata rivista *Any*, cui si dovrebbe far riferimento per un primo importante approccio all'argomento. Quale applicazione trovano i diagrammi in architettura? Per la duttilità di questo strumento, è evidente che la diffusione sia sempre maggiore; tuttavia un dato forse poco evidenziato ma che merita una riflessione è fornito dalla trasversalità che lo contraddistingue e che gli ha consentito di trovare una propria dimensione in stili spesso anche assai distanti tra loro. Volendo rispolverare un vecchio giochetto, ci si potrebbe infatti domandare: "cosa hanno in comune Bernard Tschumi, Rem Koolhaas, Philippe Rahm, Bjarke Ingels, MVRDV e tanti altri? La risposta, ovvia e scontata, è proprio questa: l'uso dei diagrammi per ordinare e fornire coerenza allo stream of consciousness tipico delle fasi metaprogettuali e la necessità di chiarirlo a tutti una volta giunti al progetto vero e proprio ●



In alto a sinistra: 8 House - Bjarke Ingels - Diagramma di sviluppo della forma
In alto: Convective Apartment - Philippe Rahm - Diagramma di funzionamento concettuale del principio di Archimede applicato al progetto
In basso: Parc de la Villette - Bernard Tschumi - Un parco pensato come un edificio discontinuo ed un luogo multiprogrammatico - punti + linee + superfici; scomposizione, ricomposizione, griglia compositiva

Un(a visione del) mondo senza gli architetti (ed altri)

Giorgio Verdiani

La visualizzazione di mappe e materiali geografici via web ha visto dalla

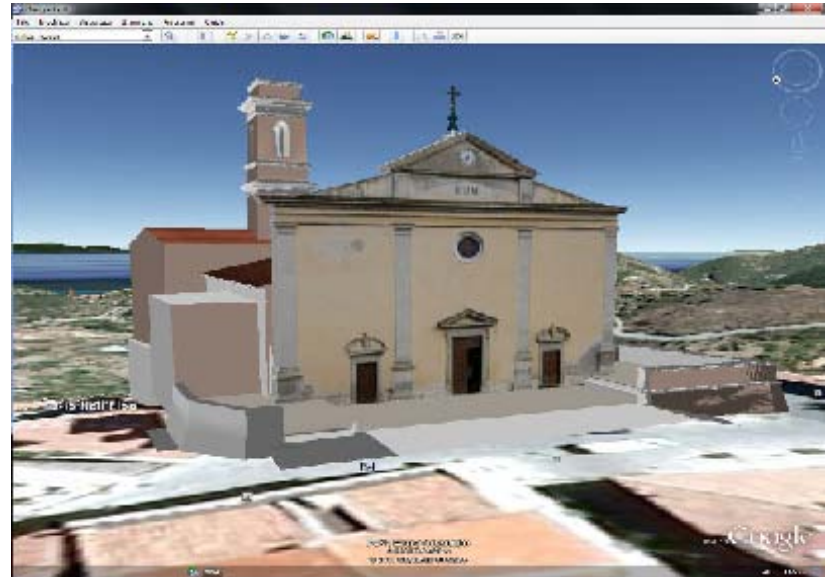
Questo breve articolo vuole essere una riflessione su una questione apparentemente leggera ma permeante i temi della rappresentazione digitale¹. La diffusione di Google Earth ha avuto un incremento e una popolarità sempre maggiore negli ultimi anni, l'abbinamento della consultazione di questi contenuti alle più comuni operazioni di ricerca e organizzazione (di un viaggio, di un acquisto, ecc...) ha portato a considerare ormai comune l'operazione di navigazione attraverso ricchi ed articolati contenuti grafici rappresentanti il mondo in ogni suo singolo dettaglio. Con l'abbinamento di questo tipo di approccio alle procedure più comuni e la sua diffusione in sempre più numerosi dispositivi personali (computer portatili, telefoni cellulari, palmari, navigatori per auto, bicicletta, trekking) si è visto come una decisa "portabilità" di queste procedure le ha rese, se non quotidiane, quantomeno abituali. È sufficiente pensare all'operazione con cui si individua la destinazione di un viaggio, un servizio o negozio a cui ci si deve recare: l'immagine digitale del luogo non apparirà solo come una classica mappa trasposta alla propria versione digitale, ma si arricchirà di aspetti grafici e multimediali, tali da rendere più varie e complete le informazioni ricevute preliminarmente all'incontro reale con il luogo. Questa evoluzione, questo arricchimento, ha portato, sul fronte della realizzazione dei contenuti, alla necessità di produrre e diffondere grandi volumi di informazioni, strutturate in forma di immagini e in forma di modelli tridimensionali

di facile accesso. La visualizzazione di tipo "street view" o la veduta ravvicinata di un modello tridimensionale inserito in Google Earth richiede la realizzazione di contenuti che, pur attenendosi a procedure con una semplice accessibilità, necessitano di fatto della realizzazione di materiali digitali di una certa complessità. Questa complessità è andata negli ultimi anni a semplificarsi in virtù della diffusione di soluzioni "popolari" per la realizzazione di contenuti tridimensionali, la diffusione di Google Sketchup e di Building Maker, hanno reso possibile la realizzazione di intere aree urbane virtuali a numerosissimi disegnatori, architetti, ingegneri, designer, studenti, o semplici appassionati di tecnologie informatiche. In questo semplice passaggio, sta però una significativa trasformazione e revisione dell'approccio stesso alla "visione del mondo", all'immagine che si ha di questo, la realizzazione di un modello di rappresentazione della Terra, non necessita più dell'intervento di una competenza specifica, ovvero non rimane più appannaggio di soli operatori caratterizzati da un alto livello di formazione. Apparentemente chiunque, una volta compreso l'uso dell'applicativo Google Building Maker è presto in grado di realizzare intere città limitando l'estensione della propria produzione al solo limite di tempo che egli stesso va a riservare a questa operazione. Di fatto la rappresentazione del mondo non necessita più di architetti, ingegneri, geografi, cartografi, rilevatori, questi operano al di là dell'interfaccia, oppure rimangono parte dell'operazione, spesso essi stessi fruitori di contenuti realizzati da semplici appassionati. Se il livello qualitativo del risultato può a volta

apparire limitato, tuttavia la continua evoluzione ed aggiornamento del sistema e la logica di condivisione portano ad una sua continua revisione ed a un suo continuo accrescimento. Un passaggio semplice, essenziale, ma latore di una significativa trasformazione, importante da comprendere per chi cimentandosi con lo sviluppo di applicazioni legate all'uso dell'attuale "web geografico" si deve confrontare con un sistema che non è solo in attesa delle operazioni di categorie precedentemente custodi della rappresentazione del mondo, ma è già aperto e ricettivo, mosso in buona parte dalla vitale attività di utenti che pur producendo materiali non fedeli o rispondenti a criteri accademici di rilievo e rappresentazione, creano comunque un'immagine del mondo dettagliata oltre ogni precedente esperienza umana ●

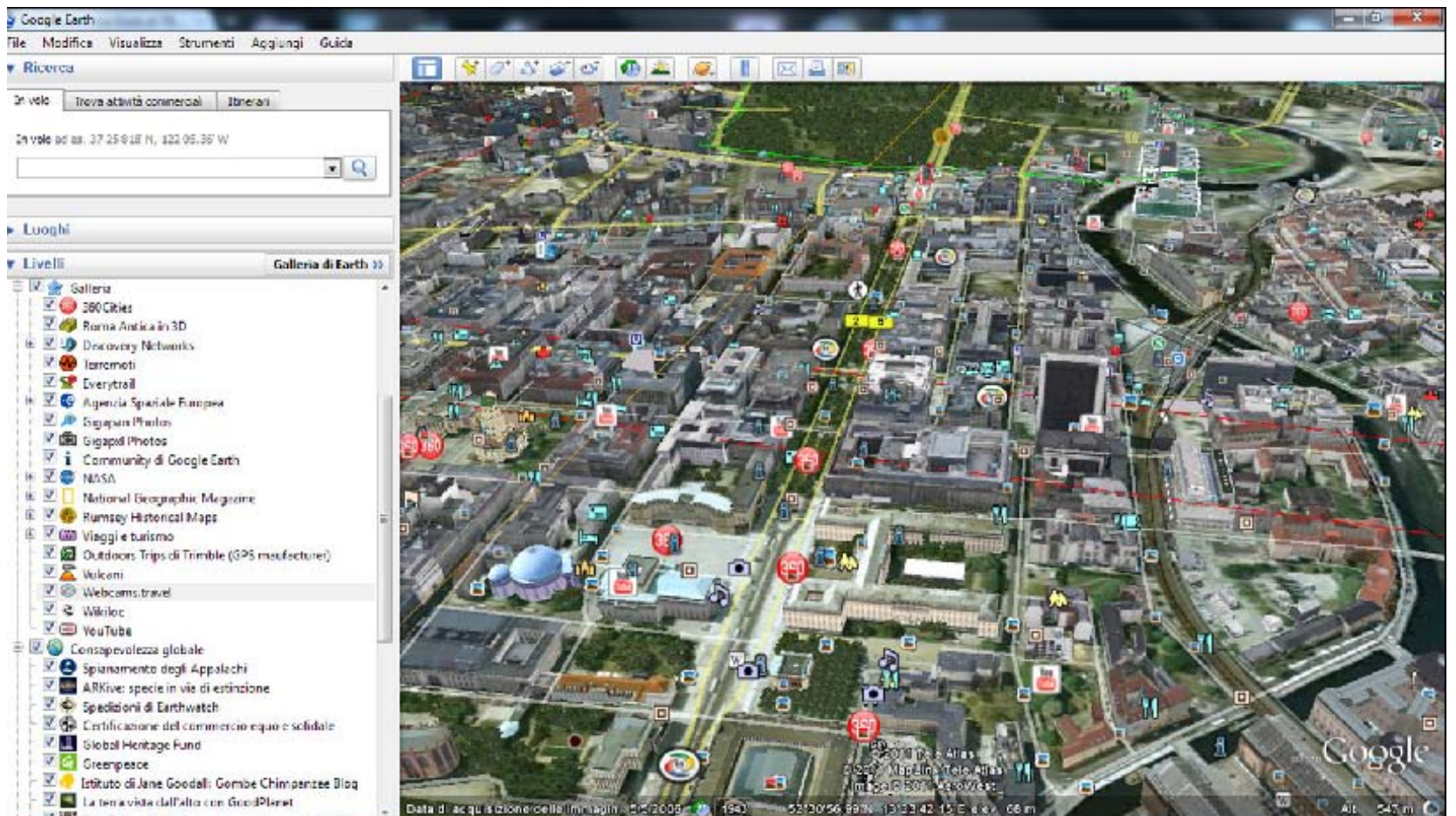


In alto: inserimento della ricostruzione del progetto non realizzato del "grande muro sospeso" lungo i Fori Imperiali a Roma sul modello di Google Earth, dalla Tesi di laurea in Architettura di Giacomo Feri
In basso: inserimento di un progetto per un concorso d'architettura a Londra sul modello di Google Earth, dalla Tesi di laurea in Architettura di Andrea Pasquali



In alto: inserimento della chiesa di Rio nell'Elba sul modello di Google Earth, dalla Tesi di laurea in Architettura di Francesca Pacchiarini

In basso: Google Earth, visione del modello virtuale di Berlino



Novità nella continuità

Maurizio Carones

L'inizio delle pubblicazioni di Arcduecittà va salutato come un fatto molto positivo, per diverse ragioni.

Una di queste è la costanza di un impegno intellettuale. Arcduecittà, oltre ad essere una novità editoriale, è infatti anche un segno di continuità rispetto alla rivista Arc che è stata per alcuni anni – sempre diretta da Ernesto d'Alfonso – uno strumento critico che rappresentava la ricerca svolta nei dottorati di ricerca italiani

Arc è stata una esperienza interessante - lo dico non senza qualche "conflitto di interessi" poiché per qualche tempo ho fatto parte della redazione - proprio perché cercava di essere luogo che rendesse possibile un confronto fra ricerche, sedi universitarie molto diverse.

L'attività della rivista era integrata dall'organizzazione di convegni e seminari che costituivano ulteriore occasione di scambi per giovani studiosi.

L'impostazione editoriale era relativa dell'organizzazione dei dottorati di ricerca – il suo sottotitolo era Rassegna dei dottorati in Composizione e Progettazione architettonica e urbana – dando occasione di visibilità alle ricerche che si svolgevano nelle varie sedi universitarie.

La natura accademica di "Arc" era dunque il suo carattere costitutivo e, allo stesso tempo, ne ha anche rappresentato il suo limite, impedendo alla rivista di affrancarsi da logiche di "lottizzazione" accademica per essere compiutamente luogo di incontro neutrale ed indipendente.

Arc concluse circa dieci anni fa la sua esperienza, forse per queste stesse ragioni.

Se oggi d'Alfonso e suoi collaboratori decidono di ripartire, nel segno di una continuità (il direttore, alcuni redattori, il progetto grafico, ed anche, almeno in parte, il titolo della testata) è forse allora interessante cercare di evidenziare soprattutto le differenze rispetto a quella esperienza.

Mi sembra che in questo senso si possano rilevare diversi aspetti di novità.

Il primo luogo si riconosce nel progetto proprio l'obiettivo di indipendenza di una rivista che intende collocarsi, pur in una discussione fondata e scientifica, al di fuori di un diretto rapporto con l'Università, anche se la sua matrice è evidentemente quella.

Un'altra differenza è il tipo di interlocutori: se Arc si rivolgeva ai dottorandi di ricerca e al mondo accademico, qui l'interlocuzione è allargata, ai dottori di ricerca attivi in ambito accademico ma anche in quello professionale e forse, più in generale, ad un lettore partecipe di interessi verso i temi affrontati.

La struttura della rivista è poi profondamente diversa: Arc era una rappresentazione dei diversi dottorati, con una divisione per appartenenza geografica e di scuola, qui – e credo che ne se ne potrebbe parlare in modo più approfondito - le sezioni tematiche hanno una intenzionalità programmatica e sistematica non esclusivamente riferita alla Composizione architettonica.

Le quattro sezioni - riconducibili alla progettazione urbana, alla progettazione architettonica e costruttiva, al progetto di interni, alla rappresentazione forse ancora debitrice a logiche disciplinari universitarie - strutturano la rivista e forse anche il ragionamento proposto con una nozione di scalarità progressiva, scegliendo

comunque la scala della città quale quella di riferimento

Arcduecittà si propone quindi di essere uno strumento per promuovere una ampia discussione sui temi dell'architettura e della città: lo strumento editoriale ha infatti come obiettivo prioritario quello di suscitare un dibattito fra studiosi e interessati alle questioni che verranno proposte.

La rappresentazione di questa discussione è, in parte ma non solo, l'esito cartaceo che muove però dall'uso delle tecnologie di cui oggi disponiamo. Sarà interessante seguire i modi in cui questo rapporto, che suscita molti interrogativi nei dibattiti sulle prospettive dell'editoria, verrà sviluppato. La costruzione di una "comunità" dialogante, riferita in primi luogo ai dottori di ricerca ma non esclusivamente, al di fuori quindi degli stretti ambiti accademici, può rappresentare una

modalità di produrre ancora oggi "riviste"?

E' inoltre importante, come si coglie dalla modifica della denominazione della testata, che si voglia evidenziare l'importanza del tema urbano.

Oggi la città è argomento che invita ad una profonda riflessione a partire dalle nuove condizioni ambientali, sociali, politiche ed economiche che si dovranno affrontare, evidentemente non solo nella società occidentale. Gli stessi sociologi che stanno cercando di rappresentare e di indicare la società che si sta progressivamente realizzando, molto differente rispetto a quella dei decenni scorsi, propongono la questione urbana come centrale. La città e, più in generale, l'urbanità e l'ambiente possono essere lo strumento attraverso il quale rileggere i temi dell'architettura.

La rivista può allora essere uno strumento di verifica, a qualche distanza, delle ricerche svolte nell'ambito dei dottorati, della loro applicazione alla realtà, a partire da un rapporto con lo svolgimento della professione di architetto.

Questo non è un tema secondario ma di primaria importanza. E' sufficiente infatti pensare a come oggi il titolo di dottore di ricerca non sia particolarmente riconosciuto, né nell'ambito accademico, né in quello del lavoro. Pare che questo livello di formazione, peraltro oneroso anche per lo stesso Stato, attraverso l'erogazione di borse di studio e l'impegno delle strutture universitarie, produca figure che non "interessano".

Il dottorato di ricerca, inteso come terzo livello di formazione universitaria deve invece poter formare figure che possano spendere una formazione di eccellenza negli ambiti della professione e del mestiere e non unicamente nell'ambito accademico che non sempre pare essere luogo di valorizzazione del suo potenziale intellettuale.

Allora, ad Arcduecittà, si può augurare un buon lavoro●

Due domande per una (nuova) rivista di architettura

Vito Redaelli

Vorrei qui proporre alcune riflessioni a margine della presentazione del primo numero di ArcDueCittà tenutasi all'Ordine degli Architetti PPC di Milano nell'estate del 2011.

Tra le tante argomentazioni possibili, ci pare utile sfruttare l'occasione di questo contributo per alimentare una riflessione metodologica sul nascente progetto editoriale sottoponendo alla redazione (e, naturalmente, ai lettori) due domande di fondo.

Prima domanda: una questione di opportunità

La domanda si può articolare come segue. Siamo sicuri - nella società globalizzata e wikipedia-dipendente che dice, o presume di sapere, tutto di tutti - dell'utilità di un'altra rivista che parla di città, urban design, architettura e società?

La domanda è legittima e va alle radici dell'opportunità di rifondare ArcDueCittà: si potrebbe infatti sostenere la tesi di una già eccessiva proliferazione di riviste, media e siti web concludendo che è meglio

investire tempo e risorse in altre direzioni. La risposta, invece, a nostro parere è positiva: lo spazio e l'utilità per una rivista intelligente c'è sempre.

La questione quindi si sposta sulle caratteristiche necessarie per qualificarsi, appunto, come "rivista intelligente": pensiamo, ad esempio, alla necessità di interpretare i fenomeni urbani, sociali e culturali, nelle diverse scale e in base alle distinte discipline tecniche, intrecciate tra loro; alla capacità di analizzare le diversificate aree urbane, i contesti italiani e internazionali contemporanei, con le loro altrettanto diversificate storie urbane. Pensiamo a un approccio che prende solo ciò che di buono vi è nella globalizzazione per il resto mirando sempre ai caratteri originali di ogni cultura/civiltà; a riflessioni intelligenti sul ruolo dell'architetto e dell'architettura oggi, nelle relazioni e opportunità da costruire tra i diversi paesi europei e extra-europei; spiegando ai giovani che cosa sia l'architettura, nel pluralismo dei distinti palinsesti culturali, come si fa architettura e dove stanno i tranelli tecnici e culturali che impediscono di innovare nella disciplina e, di fatto, a volte, per un professionista, anche solo di autosostenersi economicamente.

L'auspicio è che ArcDueCittà consolidi sempre più caratteristiche qualitative come quelle sopra esposte. Le premesse ci sono tutte: basti pensare al format stesso della rivista costruito sui 4 temi trasversali e complementari, dalla grande scala (autentica araba fenice della ricerca scientifica e delle politiche urbane contemporanee) al design. Un approccio di grande interesse: sia dal punto di vista disciplinare (è dall'insieme di questi, e altri, punti di vista tecnici, che si danno le migliori condizioni per costruire la qualità di un luogo) che metodologico (fornendo un modello culturale alternativo a quello settoriale prevalente nella società e nell'accademia contemporanea). C'è sempre, in altre parole, spazio per riviste e interpretazioni intelligenti di fenomeni articolati le cui interrelazioni restano quasi sempre inesplorate: può anche diventare un'interfaccia di forte sinergia con l'attività formativa degli Ordini professionali.

Seconda domanda: una questione di metodo

L'altra domanda si può invece porre

così: è possibile (e, se sì, secondo quali approcci) estendere la metodologia della ricerca accademica alla sfera professionale dunque a un pubblico più ampio di tecnici e cittadini? Questa infatti si presume essere la prospettiva metodologica della rinnovata ArcDueCittà attraverso il corpus di dottori di ricerca che compone la redazione.

Anche in questo caso la risposta è positiva: diremo anzi che è opportuna questa estensione alla professione del metodo scientifico tipico del dottore di ricerca (che peraltro rappresenta il più qualificato prodotto della ricerca universitaria italiana) visto che normalmente il professionista puro non ha tempo di riflettere né di scrivere di questioni che non siano i meri oggetti progettuali quotidiani.

Naturalmente occorre non essere "accademici", nell'accezione criptica e astratta del termine: al contrario, bisogna mirare alla concretezza del rapporto dialogico tra teoria e pratica o, più precisamente, di una teoria nella pratica (e viceversa) al pari del professionista riflessivo di Donald Schön.

E' proprio un'approfondita comunicazione delle idee organizzata in modo da essere accessibile a tutti i cittadini che costituisce, oltre ad un'inedita forma di autoistruzione permanente del professionista (utile anche alla luce della formazione obbligatoria prevista dalla nuova L.148/2011) anche la base per consolidare la cittadinanza degli individui fornendo al cittadino comune strumenti per capire meglio la propria città e i luoghi in cui vive. L'esperienza triennale di chi scrive come curatore di una rubrica mensile su un giornale di circoscrizione zonale di Milano, sul tema trasversale e nelle diverse scale del paesaggio urbano, insegna proprio a selezionare parole e argomentazioni semplici per descrivere temi complessi. Non è infatti sostenibile, e nemmeno sufficiente se si vuole raggiungere un obiettivo di chiarezza, giustificare la complessità delle proprie idee con la complessità dei fenomeni: quando ciò accade vi è sempre qualche cosa da sospettare. Descrivere per spiegare dunque o, a seconda del soggetto, descrivere per capire o ancora descrivere per progettare.

E' anche ragionando a partire da queste due domande che pare prospettarsi una felice futuro per ArcDueCittà●



Tre numeri sul lavoro degli architetti

Con questo numero 484, intitolato *Professione e società*, "AL" - il bimestrale edito dalla Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori e diretto da Maurizio Carones - ha inaugurato la nuova serie della rivista (tre numeri per discutere della prospettiva di un antico mestiere) con una riflessione sulle profonde trasformazioni in corso nella società contemporanea. Riflessione all'interno della quale poter verificare, ed anche ripensare, il ruolo dell'architettura nella società. Se la crisi economica che caratterizza l'attuale periodo ha anche rapporti con questi cambiamenti, un discorso sull'architettura e sulla particolare situazione che attraversa, non può infatti prescindere dalla considerazione di tali mutazioni. Perciò, col titolo "Ricare il lavoro" questo numero si è occupato della relazione fra architettura e società dando attenzione ai modi con i quali gli architetti cercano di interpretare questi cambiamenti, talvolta reinventandosi un mestiere, altre volte valorizzando alcune occasioni professionali, altre volte ancora cercando di innovare radicalmente le condizioni del loro lavoro.

In particolare, si dà voce a giovani architetti che hanno scelto la strada dell'estero per confrontarsi con contesti differenti.

Si verifica così una convergenza con gli interessi di *arcdue città* che dimostra l'attualità delle preoccupazioni da cui nasce (si veda l'editoriale) ed una apertura al dialogo che si promette fertile

Landscape urbanism: un approccio ecologico al territorio urbano

Antonia Chiesa



A *Urban ecosystem* (Lynch 1981). Guardare alla città secondo un approccio ecologico (Vercelloni, 1992) significa innanzi tutto considerare l'insediamento urbano, come un processo dinamico più che come un sistema statico. Urban ecosystem è l'oggetto della trasformazione di innumerevoli elementi variabili.

L'ambiente di riferimento è il paesaggio, cioè l'orizzonte unitario, l'ambito totale entro cui la città si colloca: si tratta di termine polisemico, che comprende una declinazione estetico-visuale, densa della nostalgia romantica per un patrimonio naturale incontaminato, e una seconda declinazione geografica e naturalistica, cioè "ecologica" in senso contemporaneo, comprendente sia i fenomeni e processi evolutivi spontanei sia quelli di origine antropica.

Nella tradizione anglosassone l'intreccio, particolarmente sentito, fra ecologia, paesaggio e disegno urbano è alla base di una cospicua tradizione di ricerca interdisciplinare fra le cui esperienze annoveriamo il Landscape Urbanism, diffusasi in ambito anglosassone nell'ultimo ventennio. Di tale valida interpretazione dei caratteri dinamici di multitemporalità e di prossimità multipla del paesaggio urbano contemporaneo, è da trattenere prima di tutto l'arricchimento terminologico che ha significato per il disegno urbano.

Il Landscape Urbanism si focalizza sullo studio delle interrelazioni fra le attività umane e il paesaggio naturale: gli spazi interstiziali, gli spazi infrastrutturali e l'ecologia vengono considerati come sfondo delle attività sociali programmate e non programmate sul suolo pubblico. Tale disciplina deriva perciò dal filone di ricerca propria ai pianificatori ecologici di area teutonica negli anni '30 e '40, condotta sulle prospettive aeree e in grado di delineare una visione globale e panottica della distribuzione degli insediamenti industriali nel territo-

rio. Il campo della città diventa l'intero paesaggio come scala appropriata alla analisi dei fenomeni urbani, per superare la concezione ingenua dell'opposizione fra natura e città.

B. *Urban metabolism*. James Corner, nel saggio Terra Fluxus nel testo The landscape urbanism reader, distingue quattro temi caratterizzanti il Landscape Urbanism.

1. Process over time. I molteplici processi di dinamicità urbana si sviluppano in modo fluido e non lineare se considerati in un vasto campo di osservazione: i singoli elementi contribuiscono alla produzione di effetti incrementali o cumulativi che continuamente evolvono l'ambiente nel tempo.

2. The staging of surfaces. La superficie orizzontale (surface) è intesa in primo luogo come campo di azione dei processi urbani e perciò luogo privilegiato in cui osservare le relazioni dinamiche: sul ground plane si compie il dramma del commons, la performance dei flussi di relazioni e interazioni dinamiche che comprendono in un unico sguardo territori, ecosistemi, network, infrastrutture.

3. The operational and working method. La strategia operativa richiede tecniche rappresentative ed operative che spino dimensione spaziale e temporale lavorando attraverso mappe sinottiche redatte grazie a tecniche cinematiche e notazioni spaziali e digitali.

4. The imaginary. E' un ispessimento speculativo del mondo delle possibilità; si ricerca quindi un'immagine identitaria sensibile alla scala del tatto e della vista, per restituire il paesaggio come immagine in divenire.

5. Exchanging network systems. Il paesaggio è un sistema di network di scambio infrastrutturale-tecnologico, sociale-culturale, economico e di informazione. La natura delle relazioni, influenzando sulla conformazione materiale e di operazioni specifiche sul territorio, determina la morfologia e il modo di occupare il paesaggio dei nostri conte-

sti urbani e suburbani.

6. Collisive site. Le multiple network si articolano secondo una molteplicità di spazi pubblici che magnetizzano il territorio, e la cui disposizione non è casuale, ma procede per accumulazione successiva nel tempo nella coincidenza di contesti pre-esistenti che presentano caratteristiche simpatetiche per dotazione infrastrutturale, conformazione geografica, presenza di risorse naturali e programma di attività.

Un'interpretazione critica del Landscape Urbanism colloca il tema dei collisive site, al centro dell'attenzione nella teoria generale del Metabolismo (1° diagramma). La dinamica delle trasformazioni metaboliche si determina infatti e soprattutto in tali punti di collisione; ed in particolare dove il "vecchio" conosce l'obsolescenza fisica e simbolica (cfr Choay 20097). Nei collisive site si potrà dunque osservare e operare attraverso le citate operazioni di manutenzione, sostituzione e trasformazione. Il secondo diagramma intende inquadrare il field of action nell'area concettuale delimitata da impianto e biografia urbana. Il metabolismo si può dunque definire come un exchange network system la cui superficie, surface, è il campo dell'azione che si sintetizza nel passaggio storicamente definibile fra uno stato originale A e uno stato successivo B della biografia urbana. Action è allora dunque proprio identificabile nell'azione che provoca il cambiamento nella ricerca di un nuovo equilibrio fra i collisive site.

Il terzo diagramma vuole infine definire i punti di contatto e di divergenza fra Landscape Ecology e Landscape Urbanism. Al centro sono stati posti gli elementi comuni alle due discipline e discendenti all'ecologia: la presenza di un exchange network system che si svolge in un field of action determinato dall'organizzazione spaziale-funzionale di collisive site. La Landscape Ecology tende a considerare l'azione umana come negativa e a plasmare le sue proposte secondo i canoni dell'ecologia. Il Landscape Urbanism intende invece l'azione umana come selettivamente positiva; la direzione in cui si muove la sua proposta è quello di uno sviluppo urbano consapevole.

C. *Conclusioni*. La traduzione interpretativa dei testi originali si è inoltre soffermata, oltre che sul tema dell'espressione spaziale del commons, sulle problematiche di perimetrazione dell'exchange network system, fra cui annoveriamo i concetti di ecofield e ecotone di Almo Farina, nella considerazione del gradiente di variazione fra paesaggi, il concetto di landscape unit e, considerando il fattore suolo stratificato nella sua valenza morfologica, il tema del thickening of the ground ●



process over time

approccio ecologico metacronale spazio-temporale che studia il continuo stato di trasformazione del processo di dinamicità urbana mediante un'analisi degli effetti incrementali e cumulativi dei singoli elementi sull'assetto urbano

the staging of surfaces

il territorio è inteso come campo d'azione dei processi urbani, sincretismo spaziale del territorio in cui è possibile allineare le spaziosità, le relazioni, le strutture e le infrastrutture, formalizzate in termini di relazioni individuali e collettive

the operational and working method

il metodo operativo si sviluppa attraverso tecniche rappresentative e operative che spino la scala spaziale e temporale

the imaginary

sviluppo di un progetto immaginativo sensibile alle forme del patrimonio identitario collettivo alla scala del tatto e della vista, e in grado di restituire il paesaggio come immagine in divenire

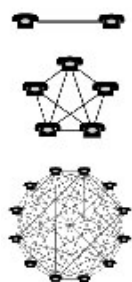
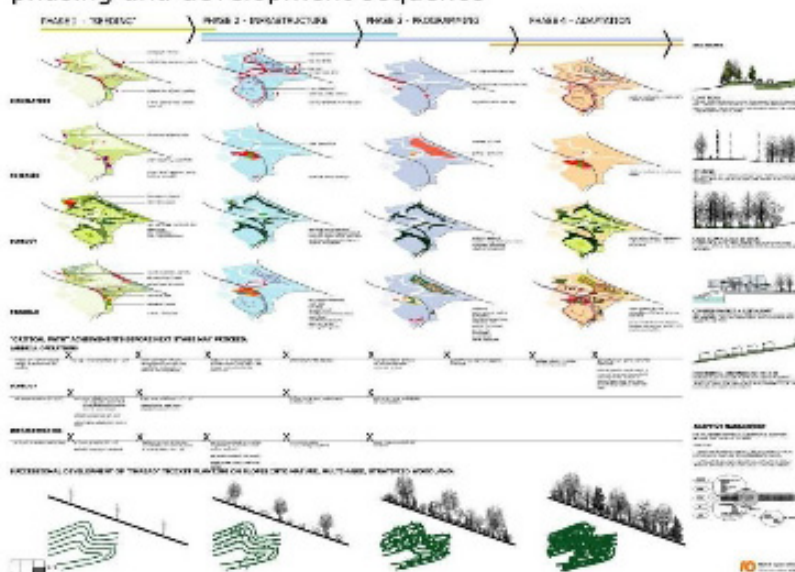
exchange network systems

nuovi processi di interconnessione, mobilità e circolazione risorse operanti sulla trasformazione morfologica dello spazio pubblico

collisive site e collisive territory

punti e campi di accumulazione della massima varietà di relazioni urbane il cui grado di ricchezza può essere valutato a seconda degli elementi interagenti nell'ecosistema spaziale

phasing and development sequence





Mutazioni paradigmatiche della città: dismissione, trasformazione, sviluppo, crescita.

Cassandra Cozza

Le città sono in continua evoluzione, subiscono processi trasformativi dettati dalle necessità di una popolazione eterogenea con aspettative conflittuali.

L'attrattività delle città è forte; la popolazione inurbata, infatti, è in continua crescita, specialmente nei paesi emergenti ed in quelli in via di sviluppo.

Ecco che osserviamo una prima fondamentale differenza tra i paesi emergenti e quelli in via di sviluppo in cui le città sono in crescita ed i paesi delle economie consolidate. Nel primo gruppo le città crescono per motivi legati allo sviluppo economico ed ai processi di modernizzazione che le coinvolgono e la loro attrattività è basata sulla possibilità di modificare le condizioni di vita dei nuovi cittadini o city user. O almeno sull'aspettativa di poter avere accesso a lavori più remunerativi di quelli delle aree rurali e a servizi migliori. (Africa, Asia, Sud America)

I Paesi delle economie consolidate, invece, sono soggetti ad azioni di dismissione, trasformazione e di sviluppo, piuttosto che di crescita: dismissione delle aree industriali, produttive e, talvolta, degli scali ferroviari, trasformazione della loro struttura/paradigma (infrastrutture, nuove centralità, riuso delle aree dismesse e degli spazi aperti, etc.) e sviluppo del rapporto con il contesto territoriale antropico o geografico in cui sono inserite. L'attrattività di queste città è legata alla loro competitività, alla loro identità, e, so-

prattutto alla loro qualità urbana. (Europa, America)

Mentre le città dei paesi emergenti e di quelli in via di sviluppo continueranno a crescere per motivi strutturali, e non è detto che ciò avvenga sempre nel miglior modo possibile perché questa crescita è urgente, gli interessi in gioco estremamente delicati e, talvolta, il livello di democrazia incerto, le città delle economie emergenti si giocano tutto sulla loro qualità e vivibilità.

Ma cos'è la qualità urbana? Come definirla?

È l'insieme di una serie di fattori materiali ed immateriali che caratterizzano la città e che la rendono più attrattiva delle aree urbane e rurali (o di altre città); la qualità urbana è composta dall'equilibrio tra fattori che riguardano la forma fisica, le attività culturali, le attività economiche, etc. Poi ci sono fattori difficilmente misurabili come la qualità ambientale (storica/identitaria/iconica/ecologica, etc.) e altre come la qualità dell'aria, l'impronta ecologica, il tasso di criminalità, il costo della vita, l'accesso al lavoro, l'efficienza del sistema infrastrutturale e l'accessibilità o

porosità delle aree.

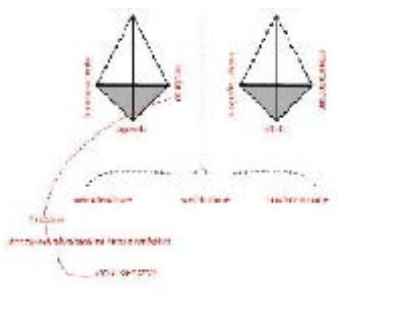
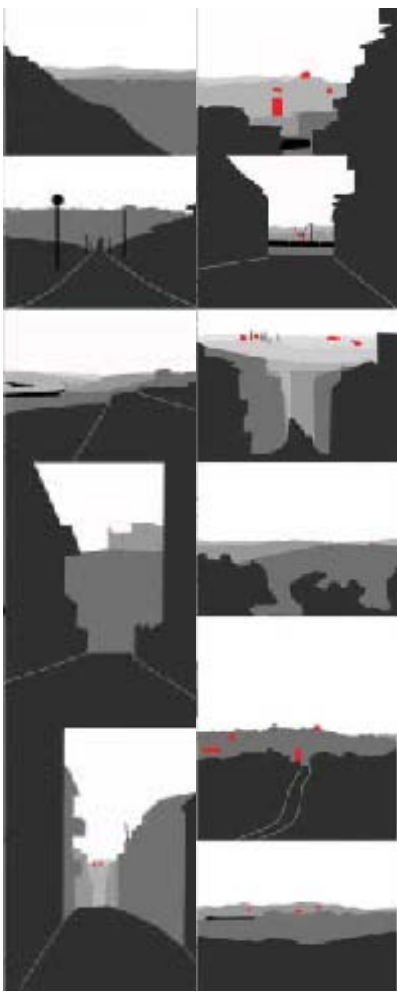
Per cause diverse spesso la crescita urbana è avvenuta spontaneamente, non pianificata, attraverso la successiva costruzione di manufatti minori, che hanno prodotto un'urbanizzazione diffusa di bassa qualità, consumato molto spazio e che non hanno proposto nessun modello o visione urbana.

In questo modo si è dissipato molto spazio e non si è gestito il funzionamento strategico della città e delle vicine aree urbane. Questi processi di formazione hanno causato una modifica della struttura e dell'ordine di grandezza - occupando molto spazio attraverso lottizzazioni e crescita dispersiva (sprawl) - ma senza costruire un adeguato supporto (Secchi) infrastrutturale capace di dare un ordine a questa crescita.

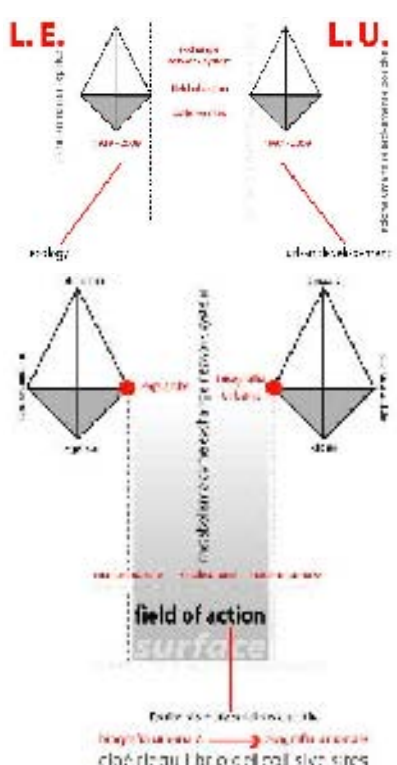
Ecco che, adesso, è necessario ricostruire questo ordine operando sull'esistente. E farlo avendo una visione che sia strategica anche per il futuro.

Dobbiamo agire in modo da poter cambiare il paradigma urbano e, per farlo, dobbiamo trovare il rompicapo capace di mettere in atto/innescare questa trasformazione.

Le città continueranno a crescere, la sfida sta nel gestire questa crescita in modo che sia sostenibile, innovativa, efficiente; quindi, migliorare la qualità dell'esistente attraverso la costruzione di un supporto infrastrutturale adeguato, di nuove centralità e preservando gli spazi aperti agricoli, naturali ed antropici ●



Primo diagramma. Metabolismo urbano e processi temporali della città



PAESAGGIO orizzonti di sezioni territoriali e piani di "scena"

FABRIC BODY BODY SPACE SPACE BODY

città storica	città moderna	new city
TERRO VLOED	SOCCO TO GANIC	FORMA TERRITORIO SPAGGIAGGIO
spazio urbano ed urbano	spazio urbano	spazio urbano
spazio urbano	spazio urbano	spazio urbano

WORKSHOP di Paesaggi Interni
New dimension for the inner Urban Landscapes

2007

local professors: Francesco Di Iorio, Antonello Gasiti, Maurizio Marcolli, Giovanni Scattolonio

visiting professors: Luca Ceccardi, Michael Schwaninger, Nishant Rohit Murukonoglu, Cd Watt, Daniel Carra

the ecological dimension of the contemporary city

natural rural urban urban

Antonia Eltosa Cassandra Cozza

rhizomatic space

interconnected

transversal connections

visual connections

WORKSHOP di Paesaggi Interni
New dimension for the inner Urban Landscapes

2007

local professors: Francesco Di Iorio, Antonello Gasiti, Maurizio Marcolli, Giovanni Scattolonio

visiting professors: Luca Ceccardi, Michael Schwaninger, Nishant Rohit Murukonoglu, Cd Watt, Daniel Carra

Ambiente Urbano Totale.

Giovanni Santamaria

Non possiamo discutere di progetto urbano oggi, senza considerare un insieme complesso ed articolato di componenti profondamente integrate eppure differenziate per dimensione e struttura, immagine e contenuti. Il palinsesto di fattori da considerare secondo una visione olistica strategica, diviene elemento determinante del progetto contemporaneo che vede coincidere ormai la scala locale con quella urbana e territoriale, attraversando trasversalmente discipline e strategie codificate, bisogni e desideri di semplici fruitori o di attori proattivi: esso rivela così uno scenario più ampio e più complesso da decodificare, comprendere, rappresentare e quindi riformulare. Progettare un edificio o un loro insieme, vuol dire riconsiderare e riarticolare l'intero sistema territoriale coinvolto nel processo di cambiamento di cui il progetto fa parte, verso la definizione di una rinnovata "ecologia urbana". Una rete vasta di azioni e reazioni, differentemente articolate all'interno di spazio e tempo, tal volta anche imprevedibile, è formulata attraverso l'azione di progetto ed i meccanismi di riverbero da essa determinati che elevano la complessità dei nostri paesaggi urbanizzati. Tale rete vede la sovrapposizione di una stratigrafia storica ad una geologica, memoria del progresso e sua evoluzione relativa a spazio costruito tanto quanto naturale con i suoi valori simbolici; di una socio culturale di carattere locale, ad una più ampia relativa alle ragioni di economia e gestione a scala territoriale; di metodologie di produzione e sistemi e tecnologie di circolazione e distribuzione di persone, beni, informazioni. L'insieme articolato di tali elementi trova un momento di identificazione, comprensione e traduzione in ed attraverso la proposta progettuale, che al contempo ne ridefinisce i caratteri, aprendo a nuovi scenari possibili.

I nostri territori variamente urbanizzati, divengono così il "testo" dove trovano luogo nuove scritture di suolo tra segni materiali ed immateriali, in grado di riformularne lo spessore che assume dunque nuovi significati e ruoli all'interno del progetto e che richiede così mappature nuove. Qui, l'articolazione di una diffusa e variamente permeabile infrastruttura, trasforma lo spazio con la sua fluidità e la localizzazione dei nodi di scambio che coinvolgono tessuti consolidati tanto quanto suburbani, aree di sviluppo, spazi residuali, paesaggi produttivi e contesti naturali. L'articolazione di tale rete stabilisce relazioni alla scala geografica con i sistemi naturali ed artificiali di distribuzione delle acque, con le strutture dei suoli e le loro caratteristiche geologiche e litografiche superficiali ed interne, con i cicli produttivi agricoli e con quelli di crescita di vegetazione spontanea,



in un inesorabile e complesso, ed allo stesso tempo fragile e perituro ecosistema, dove le risorse sono limitate, quindi preziose. Si delinea dunque, all'interno dei nostri complessi ambientali differentemente costruiti, una sorta di approccio metabolico per una proposta di progetto sostenibile, dove azioni di trasformazione-manipolazione dell'esistente che ne mantiene contenuto e struttura di base; sostituzione-totale e radicale cambiamento dell'esistente; mantenimento-conservazione e ripristino dell'esistente, sono in grado di gestire in maniera sensibile ed aggiornata, il processo senza fine che coinvolge i nostri territori, che siano essi in fase di crescita o decrescita.

Introduzione al progetto.

Focalizzato sulla città di Newburgh a nord di New York e sull'estensione di Stewart International Airport per opera di Port Authority che gestisce la rete delle infrastrutture e servizi dello Stato di New York e che ha voluto e promosso questa collaborazione con la School of Architecture and Design presso la NYIT -New York Institute of Technology, l'area di studio del laboratorio progettuale finale del Master in Urban and Regional Design, in realtà coinvolge un comparto territoriale più ampio relativo a quella che viene chiamata Hudson Valley Region. Questa connessa al percorso del Fiume Hudson, ha al suo estuario la città di New York con l'isola di Manhattan mentre, in direzione Nord conduce ai Laghi dello Stato del Vermont e quindi al Canada ed in direzione Ovest, accoglie le acque provenienti dai Grandi Laghi rispettivamente nello Stato del Michigan e del Wisconsin. Ampio e complesso e' quindi il comparto territoriale coinvolto e specifiche le sue caratterizzazioni tanto paesaggistico-

topo-geologiche, quanto insediativo-infrastrutturali. Nell'immediato contesto sovra regionale infatti, il progetto di raddoppio di bacino d'utenza e dimensione fisica dello Stewart Airport, si confronta ed interagisce con la presenza di una rete articolata di aeroporti di simile scala (Buffalo, Albany, Syracuse, Westchester), in grado di gestire il traffico tra gli Stati Federali. Auspici e proiezioni relative all'ampliamento dell'aeroporto in questione, sarebbero connessi alla possibilità che questo costituisca alternativa alla rete congestionata del traffico aereo intercontinentale gravitante sui maggiori aeroporti newyorkesi (JFK, La Guardia, Newark) insufficienti a far fronte agli proiezioni di crescita previste per la città di New York ed i suoi fruitori. Il network di questioni coinvolte e' dunque complesso, articolato e variamente interrelato: sistemi

infrastrutturali aerei, marini e terrestri con relative gerarchie; sistemi e tipi di produzione con relative modalità distributive; sistemi ecologici in delicato equilibrio come laghi, fiumi, foreste e rilievi; sistemi insediativi problematici, dalla piccola scala del villaggio tipico dei settori rurali alla scala media di agglomerati sottoposti a deurbanizzazione, a quella metropolitana dei grandi agglomerati con relativo e diffuso sprawl.

Dopo una fase di analisi e confronto di selezionati esempi, quali best practice sul tipo, ed una ulteriore di osservazione, registrazione ed analisi critica delle condizioni esistenti a diverse scale dimensionali, gli studenti del corso hanno lavorato in team sulle proposte di progetto. Delle cinque proposte finali, e per ragioni concernenti logistiche e spazi di questa pubblicazione, ne vengono qui presentate due.

Ciascuna di esse opera comunque simultaneamente a scala territoriale-XXL, regionale-XL, metropolitana-L, urbana-M e locale-S, nell'esplorazione di problematicità e frizioni, tanto quanto di potenzialità di connessione e crescita sinergica secondo una "Net Vision" in grado di promuovere un approccio sistemico rispetto alla natura degli elementi coinvolti. Qui le proposte di progetto per gli sviluppi futuri dello Stewart Airport rappresentano una opportunità per ripensare e riformulare l'intero comparto territoriale, il destino di una città in progressivo collasso per disurbanizzazione postindustriale, quella di Newburgh, e comunque inserita nel processo di continua crescita che coinvolge la regione newyorkese. Le proposte esplorano dunque la catena di possibili azioni e reazioni lungo un periodo temporale medio-lungo, e secondo l'approccio del "landscape urbanisme" ●



Disegno urbano e palinsesto agricolo

Chiara Donisi

Il disegno urbano nella situazione odierna in cui una crescita urbana della città investe con infrastrutture viarie ed insediamenti intensivi vaste aree "agricole" richiede una cura particolare allo stato odierno delle biografie urbane e locali come esito dei flussi del passato e come progetto dei futuri.

Si mostra qui un caso studio che ripropone di esemplificare un modo estremamente attento alle relazioni tra palinsesto agricolo e segni della crescita e dello sviluppo. E' il caso italiano di un centro di scala media: Bari.

La situazione barese si offre come occasione perfetta per analizzare le criticità della condizione urbana post-metropolitana rispetto al tema delle aree agricole periurbane e il loro possibile ruolo nel riformulare nuovi modi dell'abitare. La soluzione proposta rilegge in chiave contestuale il progetto di Rem Koolhaas per la città di Melun-Senart (1987) come metodo per l'impostazione di una inedita relazione tra città e campagna.

Primo passaggio necessario di questo metodo è l'inventario dei diversi livelli presenti nell'intreccio urbano. Questo passaggio è fondamentale per comprendere le dinamiche preesistenti, le potenzialità e le criticità dell'area. Elementi primari si rivelano essere la geografia e la storia del territorio, che

si concretizzano la prima nel grande solco formato dalle acque torrentizie (Lama) e la seconda nel sovrapporsi di tessuti urbani afferenti a diverse epoche storiche.

A questi elementi primari si sommano le linee di comunicazione - con il loro portato di tipologie edilizie e stili della percorrenza specifici. Esse sono l'antica via delle masserie, la diagonale murattiana, la linea ferroviaria regionale e quella nazionale, la tangenziale. Nascosto sotto questa mole di elementi eterogenei si è riscoperto, grazie a questa lettura, un tessuto agricolo di grande qualità che, come un grande patchwork, si offre come nuovo luogo del loisir urbano. Per una città affamata di spazi aperti come Bari, questo grande brano di paesaggio rurale è una risorsa necessaria. Ma per renderla effettivamente fruibile, mantenendone la funzionalità dal punto di vista agricolo, è stato necessario progettare dei modi dell'attraversamento e della discesa di scala adatti.

Si è così progettato un intreccio complesso di fasce omogenee che nei punti in cui si incontrano si offrono come scambiatori di scala. Questo intreccio si offre contemporaneamente anche come "brand" o "ideogramma" del progetto stesso, rendendolo comunicabile.

All'interno di questo intreccio si sono quindi dettagliati i seguenti elementi: **DIAGONALE:** la densità offre la possibilità di realizzare un polo tecnologico che dia spazio alle eccellenze locali che sia funzionale e riconoscibile



come "nuova porta" della città.

AGRICOLA: Si è disegnato l'attraversamento delle aree agricole, con una serie di elementi abitabili nel verde che scendono gradatamente di scala: dalla grande dimensione del polo tecnologico alla piccola dimensione delle masserie.

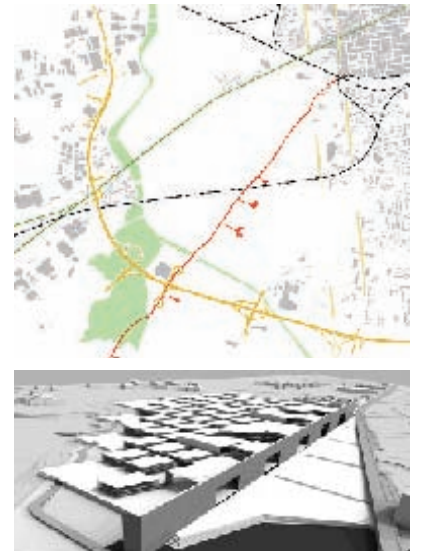
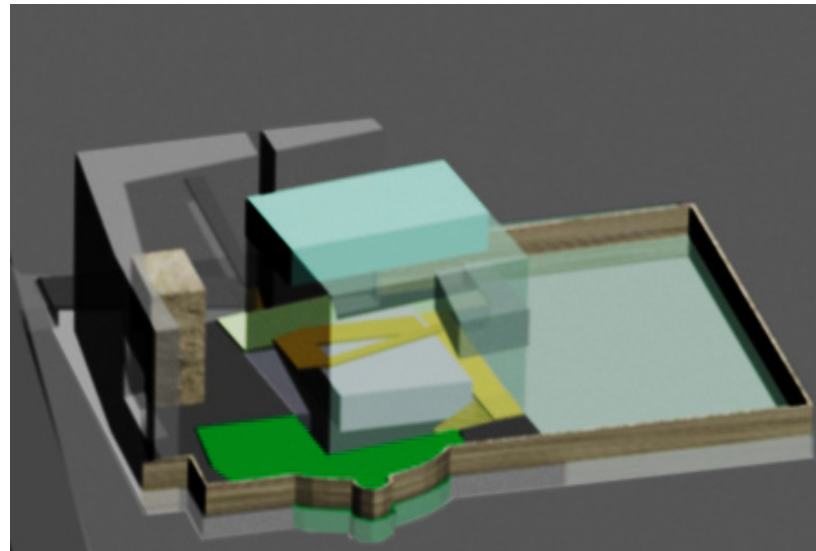
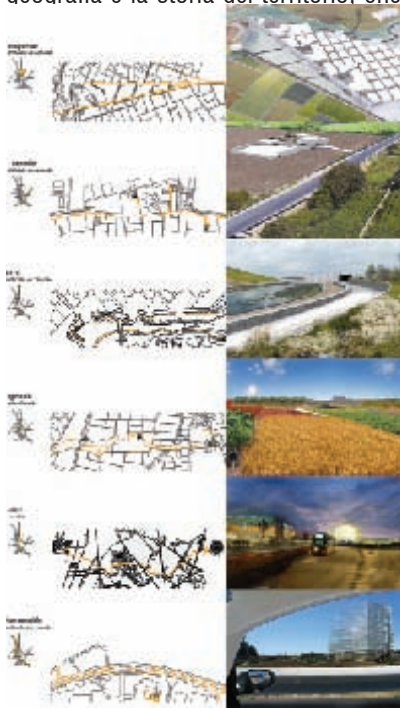
MASSERIE: Nel punto di snodo tra l'attraversamento agricolo e la strada delle masserie si è modificata radicalmente l'architettura di una delle masserie per accogliere la nuova scala e le nuove funzioni in una misura architettonica antica.

LAMA: ridisegnando il margine di questo elemento chiave della geografia si

è offerta al visitatore - in alternativa al paesaggio rurale - la possibilità di godere di questo elemento naturale che collega idealmente e fisicamente l'entroterra pugliese con il mare.

TRAM: il percorso lungo la lama è stato armato grazie alla presenza di un tram che collega gli elementi ad alta densità di questo territorio. Collega quindi il nuovo polo tecnologico con i quartieri residenziali e lo stadio San Nicola (Renzo Piano, 1987).

Il tram si offre anche come mezzo di interscambio nei confronti della **TANGENZIALE** nel momento in cui questa si incrocia con il percorso lento di attraversamento **AGRICOLA** ●





Velocity

La velocità da parametro di analisi della città diventata strumento operativo di progettazione, pone in diretta relazione l'uomo e lo spazio da esso vissuto creando elementi definiti landmark o interventi integrati e relazionati al paesaggio circostante.

Stefano Carera

Landmark tra velocità e "prossimità" o tra paesaggio e modo della percezione da lento a veloce. Guardare las Vegas e Delirious New York? Quali indicazioni da Shanghai?

Non esiste altresì una connessione tra monumento e landmark o identità e mausoleo, vedi sotto il Mausoleo Falilou M'backé - (n.d.r.)

La città di domani.

Lester Brown, fondatore del Worldwatch Institute e presidente dell'Erth Policy Institute, in un suo studio denominato Piano B sostiene che le guerre del futuro non saranno in nome del petrolio, ma dell'acqua e del cibo. La soluzione a questo problema arriva ancora una volta dalla realizzazione di nuove costruzioni. Si chiamano Skyfarms.

Alessia Guarracino

Scarsità, povertà e guerra: prevenire. E l'agricoltura coi suoi costi umani e i paesaggi antropici che ha prodotto nei secoli? Tra tecnica e produzione alimentare il tempo umano e i suoi costi. (n.d.r.)

Museo di storia naturale al Fondaco dei Turchi (Venezia)

Per un museo delle emozioni, attraverso l'evocazione, lo stupore, la meraviglia, la sorpresa, di stimolare la fantasia, i sogni, l'attenzione e l'attitudine critica, di risvegliare la creatività individuale e l'immaginario collettivo del pubblico(...) si propone il confronto (...) con il mistero dell'origine della vita, con il mostruosamente grande, l'infinitamente piccolo e l'immensamente antico (...) Dove tre sezioni...

Lorenzo Greppi

Oltre il museo una domanda attuale sul futuro della città: occorre gestire l'incommensurabile, nel grande, nel piccolo nello spazio nel tempo. Come contribuisce il luogo delle muse (cos'è oggi il luogo delle muse e la sua collezione di oggetti di tempo) a portare l'attenzione del pubblico su oggetti che nascono da interessi "scientifici" in una modalità di comunicazione sostanzialmente scienze e arti(n.d.r.)



Realtà aumentata

Da una parte troviamo un metodo che evidenzia un processo di esplorazione attiva della rappresentazione.(...) Dall'altra parte si nota un sistema di contemplazione passiva. La passività che può essere intesa in una accezione negativa, come la mancanza di volontà di conoscenza, una maniera di subire la rappresentazione tanto da non essere più in grado di relazionarci con la realtà se non attraverso il filtro tecnologico.

Giaime Meloni

Nel diverbio esplorazione attiva/contemplazione passiva quale ruolo gioca la finalità di progetto (e a quale scala) per orientare il disegno digitale e la realtà aumentata a fornire un contributo efficace?(n.d.r.)

Live Japan

Francesco Pellizzari

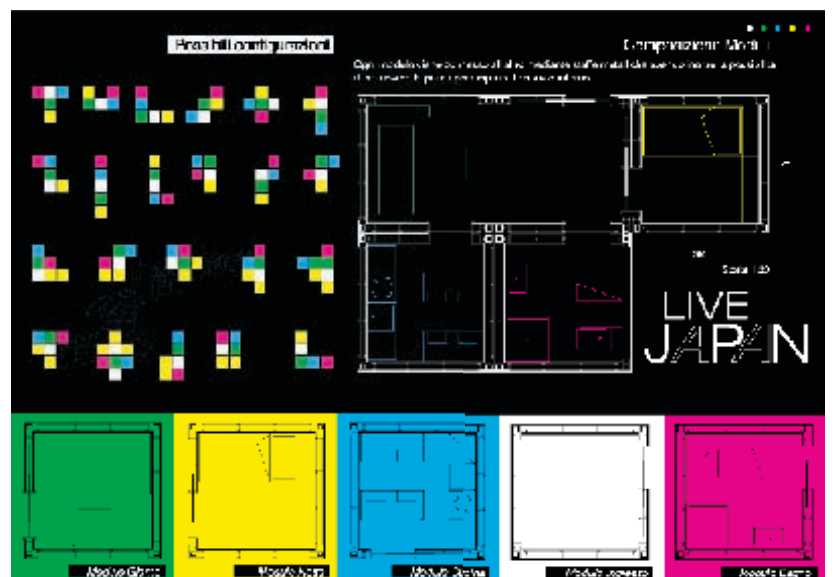
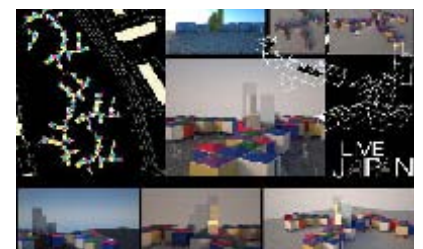
Aggregazioni cellulari proliferanti come come cancro della campagna o come medicina della città? (n.d.r.)

Per l'avvio di un dialogo pubblico.

Abbiamo provato a formare una pagina di forum online dai testi che ci avete inviato. Non tutti erano veri e propri articoli di rivista, tutto però sollevavano questioni degne d'essere prese in considerazione. Perciò abbiamo estratto la frase chiave che sollevava domande o commenti e le abbiamo riportate insieme ad una breve nota.

Darà ai prossimi numeri orientamento sui temi all'attenzione.

Abbiamo inoltre introdotto in forumfree ogni paragrafo come avvio di una discussione (topic), nell'intento di sondare il pubblico sui temi proposti (n.d.r.)



La memoria in mattoni di vetro

L'elevata innovazione tecnologica si unisce in questa struttura al ricordo e alla sofferenza per i cittadini madrileni e non solo, ogni individuo che attraversa la metropolitana proprio sotto la torre nella sala blu si ferma colpito dalla luce, legge i messaggi e ricorda ...

Maria rosaria Fatigati

Monumento a sostegno dei riti che riattivano testimonianze di valori condivisi dalla comunità dei cittadini. (n.d.r.)

Ad ogni architetto piacerebbe sapere...

Le città del passato cambiavano forma per eventi esterni, eventi climatici, invasioni, motivi religiosi e politici. Oggi si modificano per motivi interni alla città, da gruppi politici, dovuti dalla civilizzazione e per il controllo che si ha sulla natura.

Si pone quindi una domanda soprattutto da parte degli architetti: come sarà la città di domani? Ad ogni architetto piacerebbe sapere come sarà la città e come evolverà tra 20 o 30 anni, in modo da avere elementi per nuove sperimentazioni e ricerca sull'architettura.

Michele Amato

Ma ci sarà una sola "idea" per "la" città di domani? In cui si riconosceranno africani ed europei, americani, cinesi ed arabi. Come o dove indirizzare le ricerche se si convenisse sulla necessità anche solo utopica. (n.d.r.)

A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili. (Italo Calvino, *Le città e gli scambi* 4, in *Le città invisibili*, Einaudi 1972)

Lo spazio della città

La Terza Rivoluzione Industriale, nota come Rivoluzione Informatica, ha migliorato la qualità di vita, i processi di sviluppo sono rapidi ma in molti casi non ci rendiamo conto che la tecnica non è neutra, crea un mondo con determinate caratteristiche che non possiamo evitare di abitare e, abitando, contrarre abitudini che ci trasformano inevitabilmente.

Cambiano le abitudini dell'uomo, cambiano le città.

Fabio Silli

Giacche non è un movimento temporale reversibile in che modo farlo proprio e non subirlo come straniamento romantico con le relative nostalgie e la volontà d'evasione? (n.d.r.)



La città dell'assenza

Dopo le pensati provocazioni di tabula rasa da parte di Le Corbusier e le orribili distruzioni operate nel secondo conflitto mondiale, si prende coscienza del fatto che la storia, e quindi la città storica con il suo patrimonio architettonico, è un bene da salvaguardare e rispettare. La città storica è dotata di un forte valore testimoniale che custodisce l'identità di una comunità. Questo excursus serve per capire in che modo la contemporaneità si sia affermata in opposizione alle esperienze urbanistiche recenti, negandone alcuni concetti oppure portandone avanti altri, con una logica completamente differente. Per cui possiamo dare uno sguardo alla città contemporanea quale espressione dell'assenza di qualcosa.

Emanuele Gallotta

Presenza e assenza. Identità. Abbinata alla storia e alla conservazione non sollecita la domanda di una declinazione al futuro? (n.d.r.)



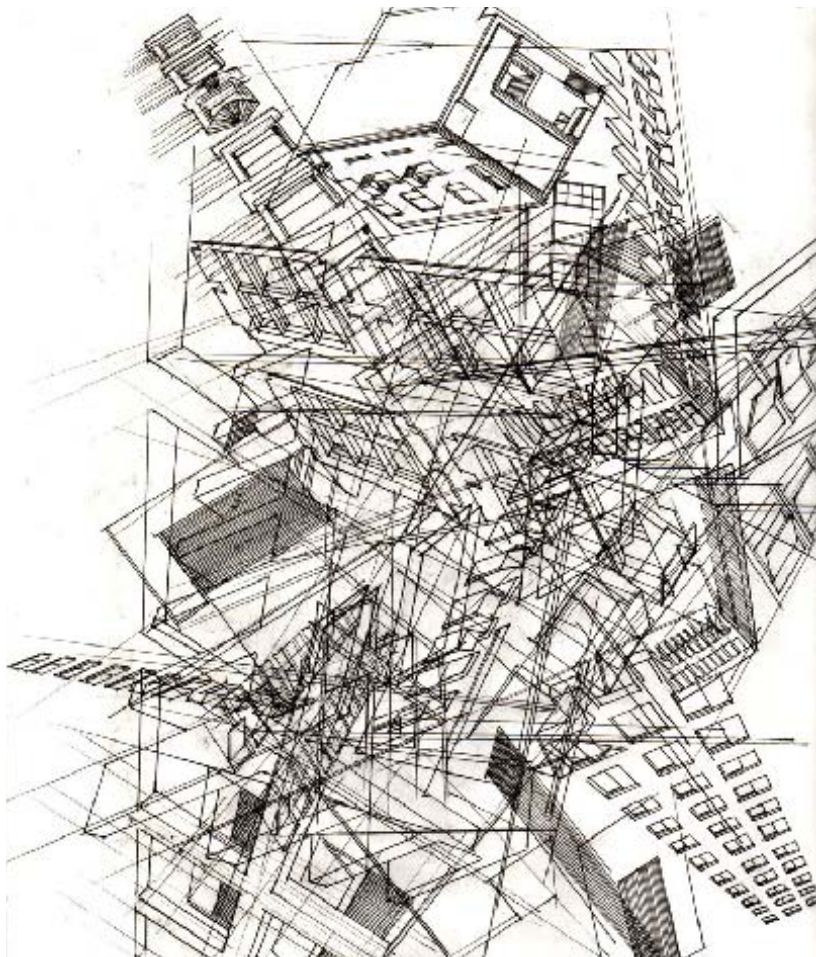
Il Mausoleo Falilou M'backé - Touba - Senegal

La Muridiyya nasce in seno alla etnia Wolof nel XIX secolo dallo sceiikh Ahmadu Bamba Mbackè, chiamato dai suoi discepoli Serign Tuba, dal nome della città di cui fu fondatore.

Il mausoleo fu realizzato in modo tale che una volta all'anno il muride si reca in visita (ziaria) a Tuba, in occasione del gran Magal, l'incontro per commemorare l'esilio di Ahmadu Bamba. Tuba è infatti il centro spirituale ed amministrativo della confraternita.

Enrico Bascherini

Monumento a sostegno dei culti che identificano gruppi sociali particolari. (preliminariamente non artistico, benchè esiga qualità esecutiva e attrattività estetica) cioè anti-funzionalista o anti-modernista. Pone al presente il tema base del tempo il divenire archeologia, passato o storia del presente; o il venire al presente di ciò che chiamiamo futuro. (n.d.r.)



UrbaNU



10 progetti per Nuoro

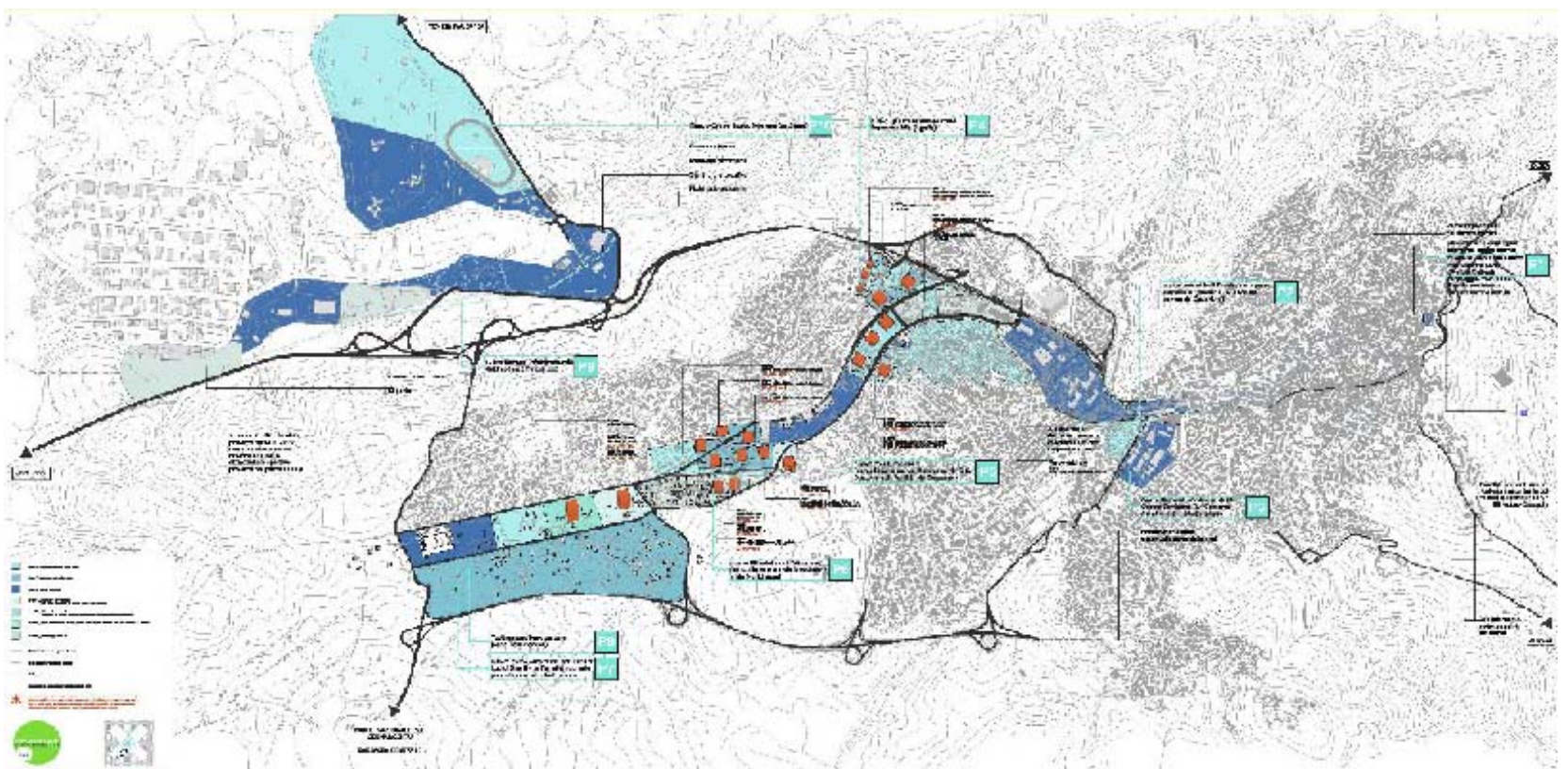
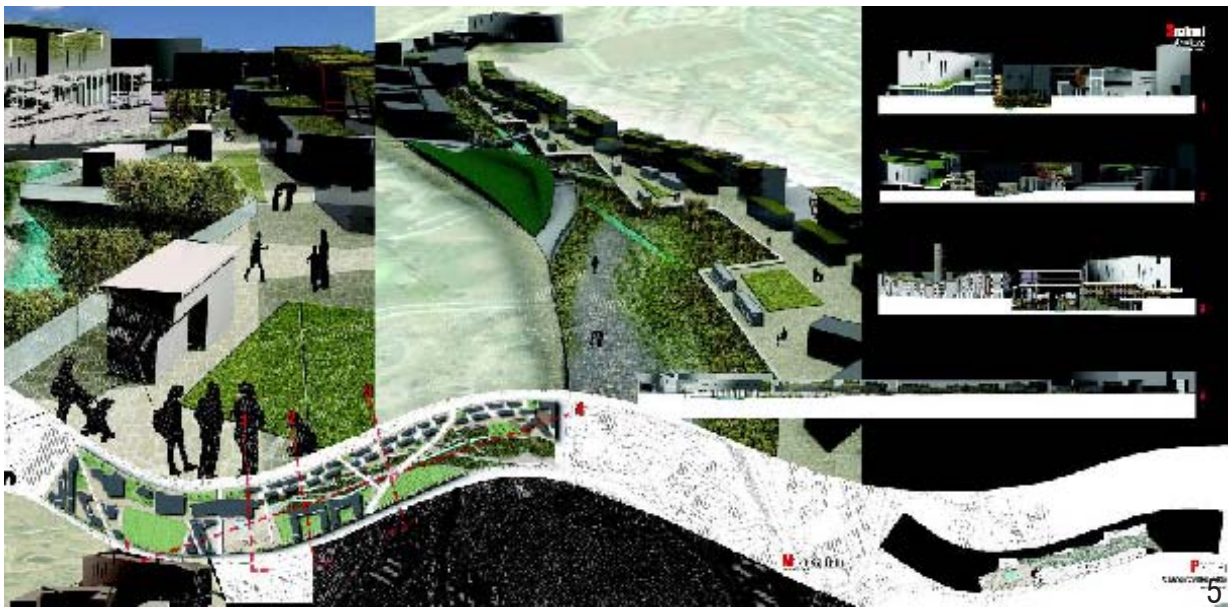
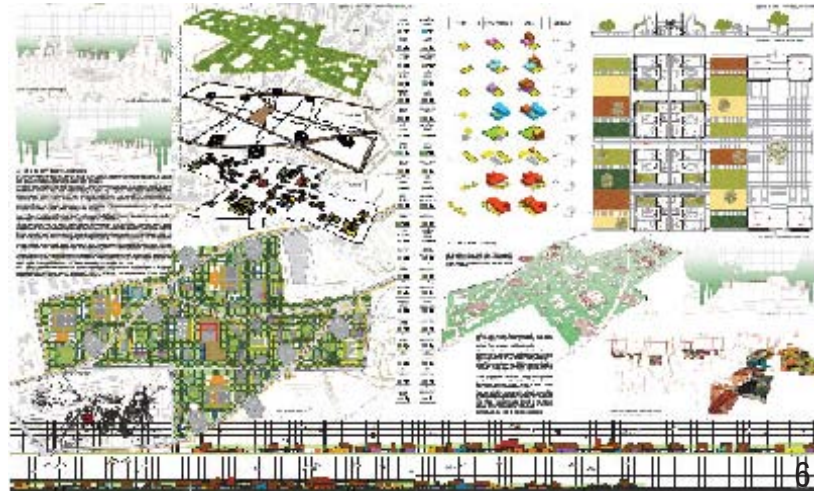
Il capoluogo nuorese, da diversi anni, sta lavorando per dotarsi di un suo strumento urbanistico. Le peculiarità del contesto e le diverse problematiche da tempo irrisolte hanno reso questo processo difficile e tortuoso. Nel 2009 è stato presentato e approvato il P.U.C. (Piano Urbanistico Comunale) quale atto finale di un ciclo lungo 30 anni che ha visto avvicinarsi numerosi e illustri professionisti. Lo strumento adottato, se pur ricco di spunti, si è dimostrato debole all'atto della verifica da parte dell'amministrazione regionale, che pur rilevandone le qualità generali, ha fatto emergere limiti e carenze in merito a casi specifici. È essenziale rilevare come l'attuale situazione di stallo nella quale si trova il capoluogo Nuorese debba essere affrontata con approccio partecipativo, è fondamentale mettersi in gioco in modo tale da sfruttare il momento di difficoltà, trasformandolo in un'occasione di cambiamento irripetibile.

In quest'ottica, il PUC, pensato e sviluppato attraverso un processo decisionale di tipo tradizionale, come previsto dalle consuetudini amministrative, spesso si dimostra rigido, imprigionato in un sistema di regole e vincoli che non sempre riescono a garantire la congruità tra norma e forma che ne era alla base.

Senza voler criticare in maniera aprioristica questa metodologia di approccio, va altresì fatto rilevare che la realtà della pianificazione sta da tempo esplorando nuove metodologie attraverso le quali approcciare le sempre più complesse realtà urbane, con l'obiettivo di indirizzarne compiutamente gli sviluppi. È a partire dalla presa di coscienza di questa situazione che nasce l'iniziativa denominata urbaNU_10 progetti per Nuoro; essa si propone l'intento di affrontare il tema a partire dalle indicazioni di buon senso emerse dagli studi precedenti, ponendosi però questa

volta l'obiettivo di formalizzarle architettonicamente, in modo tale da verificarne la coerenza nel quadro delle modificazioni profonde che determineranno la futura configurazione della città.

Partire dal progetto, questo è l'obiettivo di urbaNU, a questo scopo ha raccolto 10 idee



progettuali, sviluppate da giovani architetti e ricercatori universitari, legandole ad un quadro complessivo di interventi derivanti dalle indicazioni proposte dal P.U.C.2009. I 10 progetti interessano tutto il quadro urbano, ridefinendone gli ambiti e riconfigurandone le relazioni in un'ottica di disegno complessivo. I gruppi che hanno aderito al progetto urbano garantendo una molteplicità di approcci ed un interessante intreccio di esiti sono i seguenti: NuMi studio (Milano), Giovanni Santamaria team (NewYork), IDEA Industria de Arquitectura (Chile), Michele Moreno architect team (Milano), Matteo Fraschini Architetto team (Milano), SGP+L (Firenze), Teknoarch+MAP (Milano), Filippo Quaranta team (Milano), Ascari/Prandi Architetti (Milano).

urbaNU vuole essere un laboratorio "trasparente", un vero e proprio "tavolo delle idee" visibile alla città e frutto della collaborazione di giovani esperti provenienti da università italiane ed estere. Finalmente anche Nuoro avrà l'occasione di guardarsi al futuro con occhio indagatore, rendendosi attore consapevole delle sue modificazioni.

L'approccio qui proposto, rispetto al processo tradizionale, si pone quale luogo di confronto, di verifica di condivisione, e dunque, quale strumento di creazione di quel consenso necessario affinché ogni progetto possa passare dalla fase di concezione, a quella di realizzazione. In esso è l'interdisciplinarietà, a porsi quale fattore essenziale di sviluppo, capace di coinvolgere ognuno dei soggetti integrandone il ruolo di "committente", "interprete" e in fine "progettista", attraverso l'uso sinergico delle specifiche competenze disciplinari.

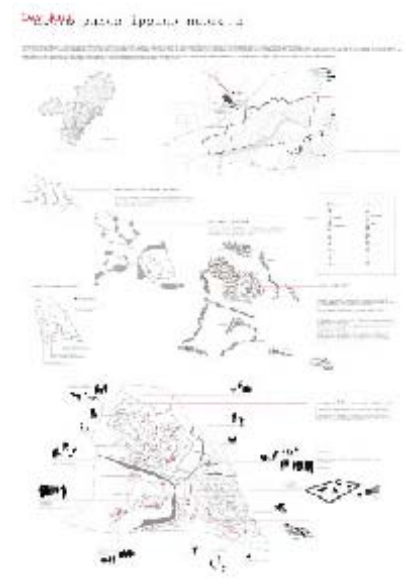
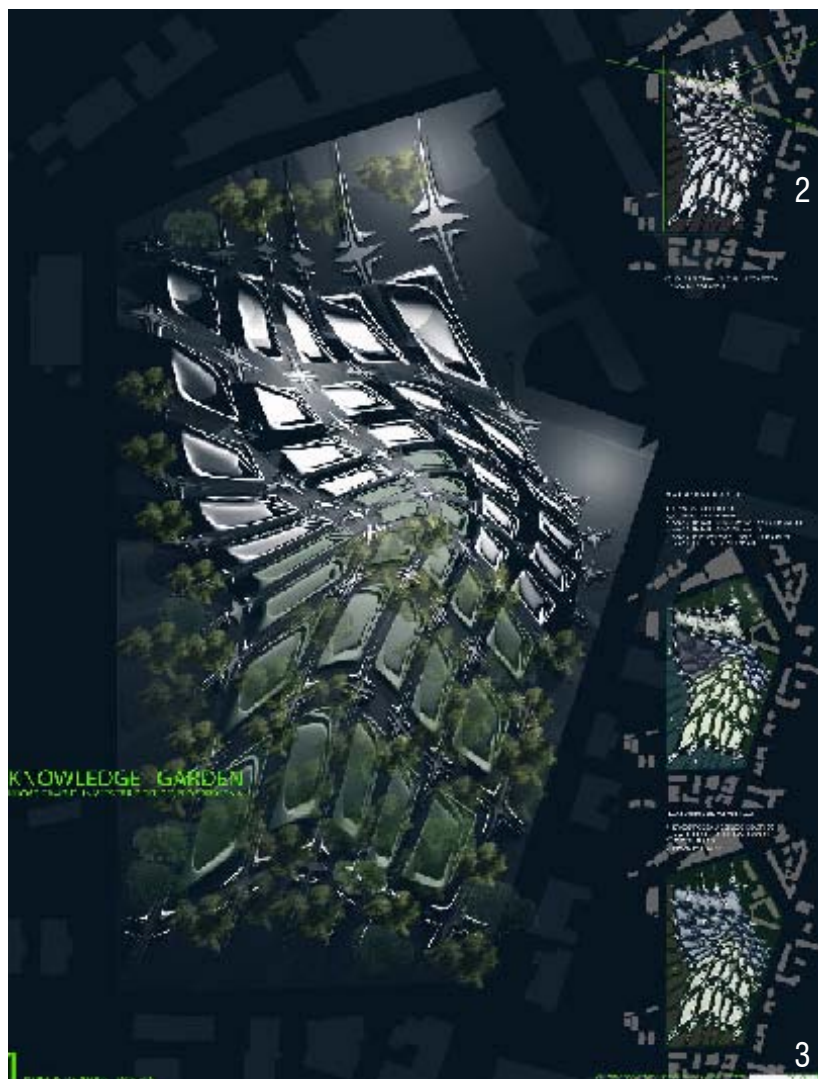
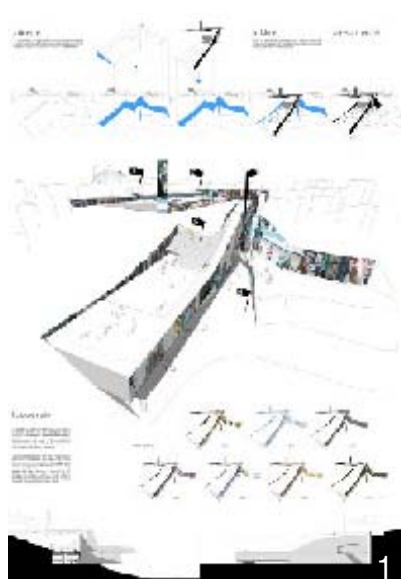
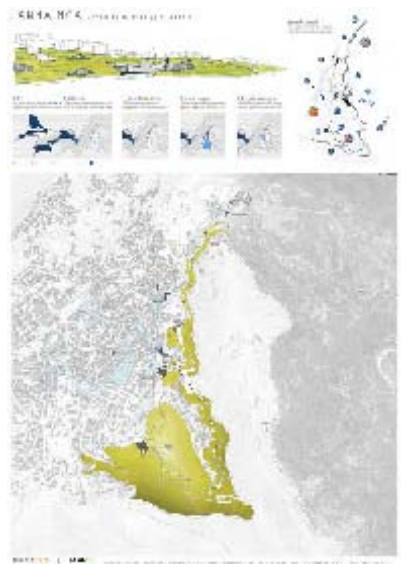
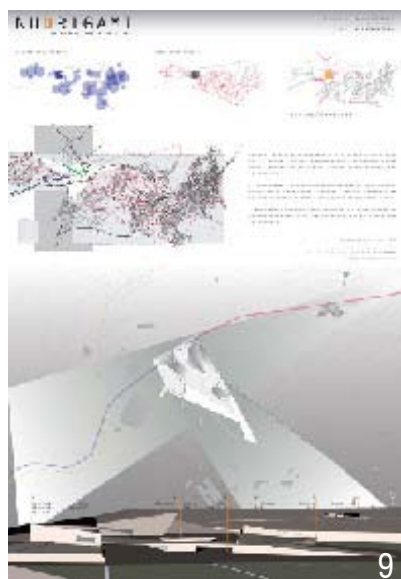
A promuovere l'iniziativa è l'associazione culturale senza scopo di lucro PAESAGGIURBANI.IT, nata nel 2010 con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dalla città e al territorio, sviluppandone il senso critico e la partecipazione.

Nell'idea dei promotori, la Mostra dei progetti quale finalizzazione di un ciclo, si pone quale momento essenziale di verifica e trasmissione dei risultati critico teorici ottenuti delle ricerche progettuali sviluppate per la città di Nuoro.

La Mostra avrà come principale elemento comunicativo, un grande plastico scala 1:2000 della città, attraverso il quale sarà possibile avere il quadro unitario dello scenario urbano, prefigurato dalla messa in sinergia dei singoli progetti. Dal Punto di vista concettuale, il plastico sopra descritto, assume un valore centrale, in quanto strumento divulgativo visivo/tattile, si pone quale supporto stabile e dunque verificabile, sul quale costruire dibattito, entrando nel merito delle tematiche affrontate dai singoli progettisti.

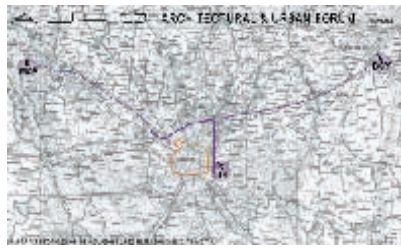
Attraverso questa esperienza, anche i cittadini/visitatori avranno modo di ricollocare visivamente gli interventi progettuali proposti all'interno della propria mappa mentale della città, attivando un meccanismo di immedesimazione attraverso il quale ognuno di essi sarà portato a reagire criticamente, innescando meccanismi di critica/partecipativa.

Critica questa, se ben indirizzata, sarà capace di rilanciare il dibattito, auspicando una partecipazione sempre più consapevole e condivisa, sullo sviluppo futuro della città, in un'ottica di disegno urbano compiuto e sostenibile ●



AUFO

Architectural & Urban Forum



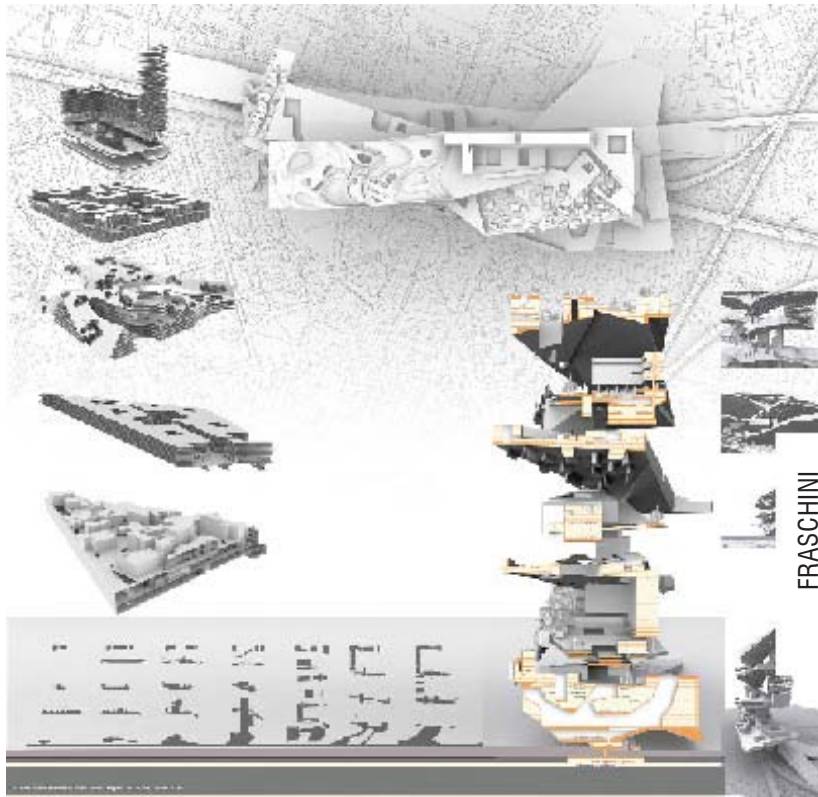
MILANO

Architectural & Urban Forum - Milano

Il piano di governo del territorio (in breve PGT) del Comune di Milano, recentemente approvato dalla giunta Moratti, è basato sulla strategia della densificazione e della "crescita della città nella città", mediante la conservazione e la riqualificazione del patrimonio di suolo esistente, con l'obiettivo di un incremento demografico pari a 300.000 nuovi cittadini entro il 2030 (portando il totale dei residenti a circa 1,6 milioni, vicino alla quantità massima raggiunta dalla città negli anni '70).

La densificazione e la crescita dovranno, negli intenti dell'amministrazione, essere supportate dal rafforzamento del sistema del trasporto pubblico e privato (nuove reti metropolitane, maxi-tunnel carabile, ecc...), da portare al livello di metropoli come Londra o Parigi. La città di Milano dovrà essere servita e, allo stesso tempo, connessa al sistema reticolare e multicentrico della regione padana e delle relazioni internazionali, in un'ipotesi di città alternativa rispetto a quella radiale, che si è sviluppata storicamente sino ai giorni nostri: una città alternativa basata sulla trasformazione delle periferie generiche in nuove e multiple centralità identitarie.

L'Architectural & Urban Forum, in breve AUFO, (think tank indipendente e non-profit avente come obiettivo lo studio delle realtà metropolitane ed il miglioramento delle capacità critiche e dell'informazione delle cittadinanze sui temi civici, urbani e territoriali) ha inteso approfondire questi temi di massima rilevanza per Milano e di stimolare il dibattito tra cittadinanza, istituzioni e ricerca, attraverso il progetto MilanoStadtKrone2030 (in



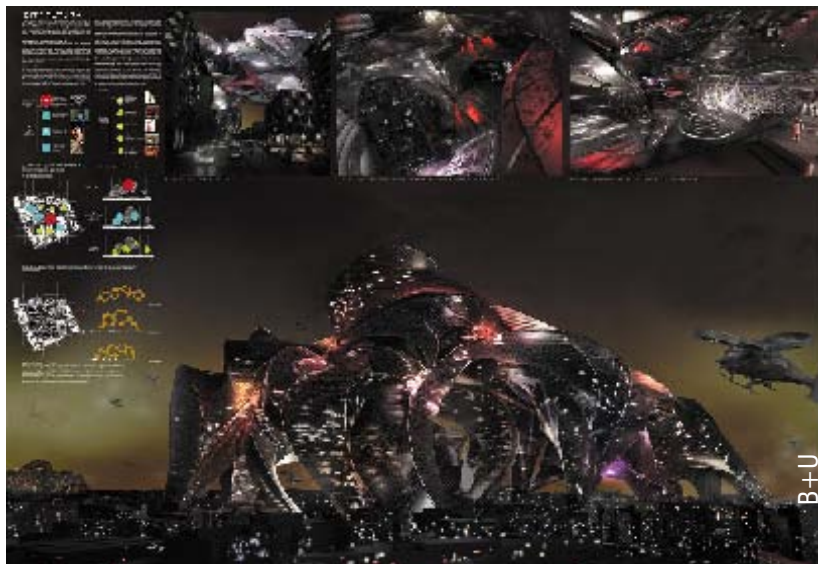
FRASCHINI

breve MSK2030), in seguito ai precedenti progetti "No-spot city" sul tema dell'alta densità (protocollato il giorno 19/06/2009 presso il Comune di Milano atti PG 473371/2009 in forma di denuncia di inizio attività) ed "Aequus Actor" sul tema della cintura ferroviaria milanese e delle aree militari in dismissione (protocollato il giorno 15/10/2009 presso il Comune di Milano atti PG 774706/2009 in forma di proposta e relativi suggerimenti alla "Proposta di Documento di piano" pubblicata dall'amministrazione comunale). Attualmente AUFO sta coordinando il progetto di una città lineare tra i continenti europeo e africano nella forma di ponte abitato.

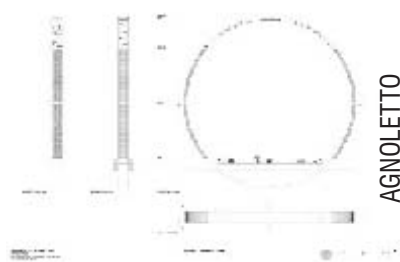
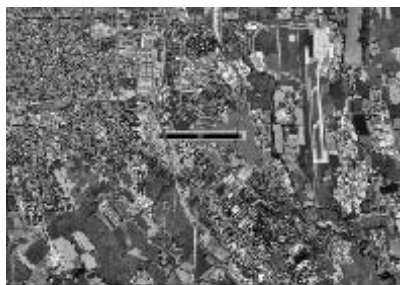
Il progetto MSK2030 riguarda l'installazione nel territorio milanese di 12 oggetti archi-urbani lungo la cintura ferroviaria e di ulteriori 3 oggetti archi-urbani sul sistema delle tangenziali milanesi in prossimità dei nodi di Rho-Pero, Sesto San Giovanni e San Donato Milanese. La denominazione "oggetto archi-urbano" si riferisce ad un sistema edilizio che guarda alla tradizione architettonica che va dall'Architettura Radicale, al Metabolismo, dal Situazionismo alle Megastrutture, con assonanze ai programmi artistici dal futurismo alle sensibilità minimaliste, concettuali e pop. Al fine di indagare la natura dell'oggetto archi-urbano e delle sue relazioni con il contesto specifi-



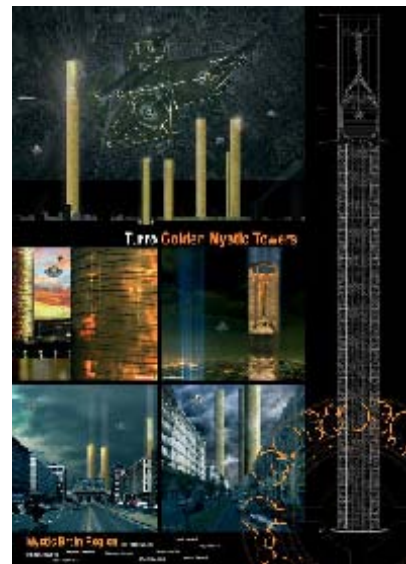
MOZZONI



B+U



AGNOLETTO



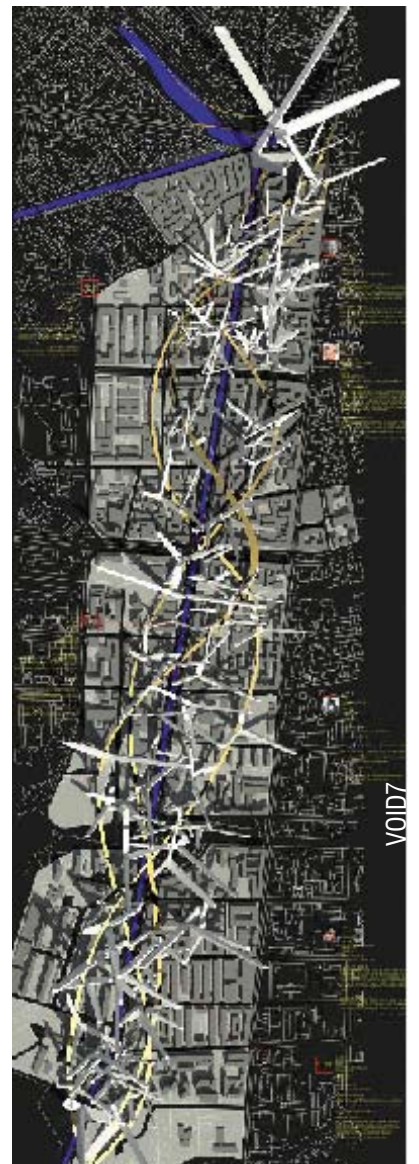
co milanese, l'Architectural & Urban Forum ha invitato 15 studi in architettura, italiani ed internazionali, a confrontarsi sui temi dell'alta densità e del minimo consumo di suolo: ciascuno studio si è occupato della progettazione di uno degli oggetti archi-urbani, garantendo nel complesso una diversità e complementarietà di approcci ed esiti. Gli studi che hanno partecipato al progetto MSK2030 sono i seguenti: Guglielmo Mozzoni Architetto (Milano), Degli Esposti Architetti (Antonelli, Degli Esposti, Lazza) (Milano), ACZ studio di architettura (Agnoletto, Cavani, Zamboni) (Modena), Rojkind Arquitectos (Città del Messico), BplusU - Herwig Baumgartner, Scott Uriu (Los Angeles), Ian+ (Roma), MAD Office (pechino), Tang & Yang Architects (Savannah GA), Fraschini-Melgrati-Tonoli (Milano), Mystic Brain Region (Milano), Congoritime Architects (Barcellona), NuMi Studio (Milano), Michele Moreno Architetto (Milano), Studio Shift (Culver City CA), Void_7 (Madrid). Queste nuove forme di disegno urbano portano alle estreme conseguenze gli obiettivi di principio del PGT sondandone le potenzialità più radicali: innovative relazioni tra oggetto architettonico, contesto urbano ed infrastrutture sono proposte ed indagate, alla ricerca di future modalità di vita urbana e di uso del mezzo di trasporto pubblico e privato. Gli oggetti archi-urbani ad alta densità sono connessi e integrati me-



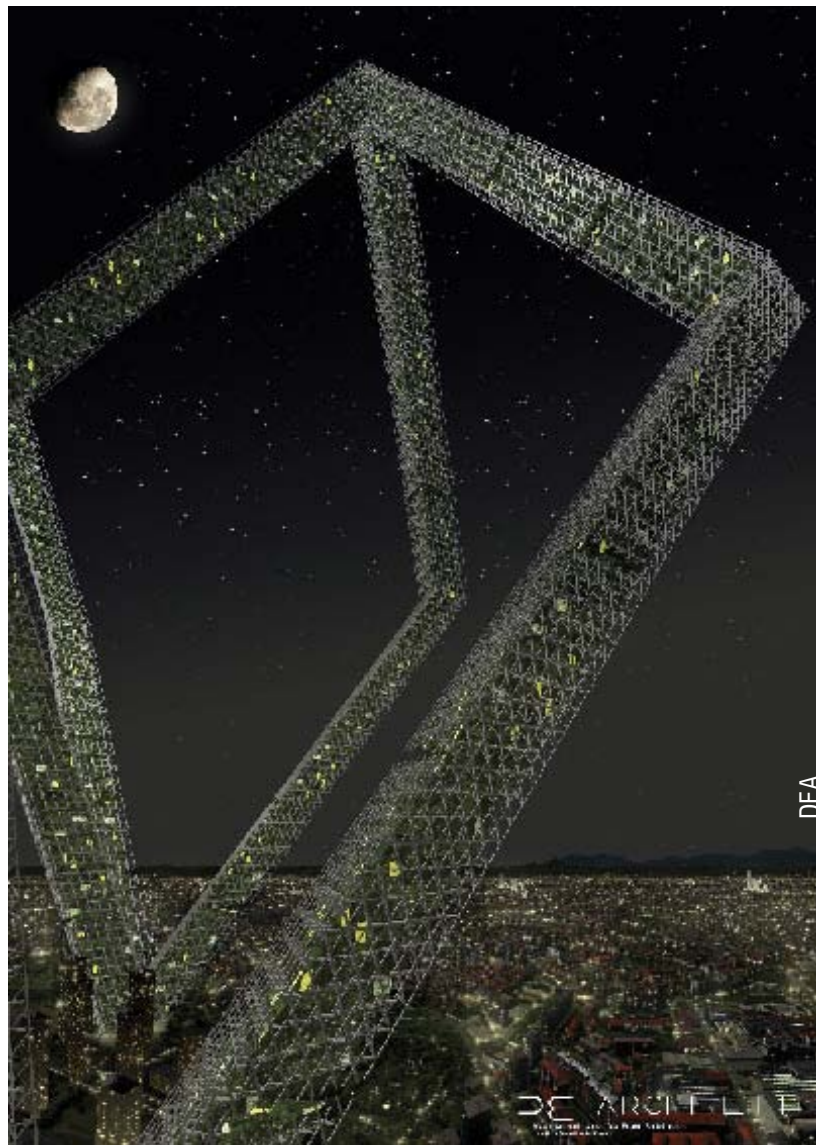
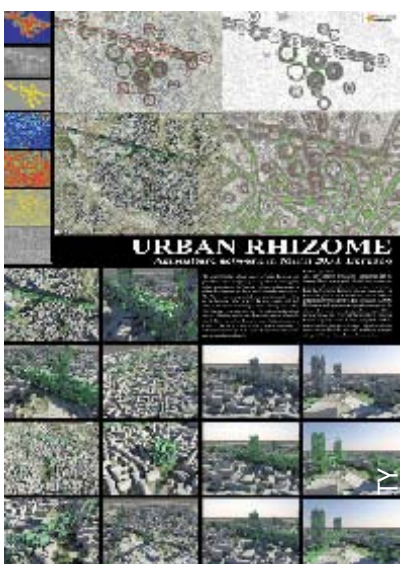
ROJKIND



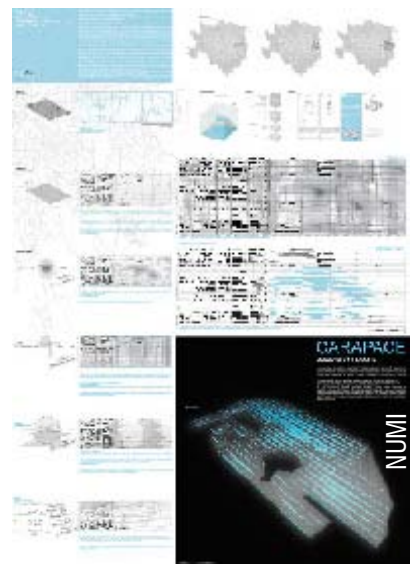
dante due nuove linee metropolitane, sopraelevate su infrastrutture esistenti. Discostandosi da quanto previsto dal PGT, che prevede di utilizzare l'attuale cintura ferroviaria completandone il tratto mancante con una metrotranvia, la Circle Line del progetto MSK2030 viaggia in sede propria, in elevazione sulla ferrovia esistente, con evidente risparmio di costi e di suolo rispetto ad una soluzione interrata. Pur saldando un debito causato da cinquant'anni di programmazione della mobilità urbana su ferro in tracciati radiali, la Circle Line è necessaria ma comunque non sufficiente a sostenere gli obiettivi di crescita della città●



VOID7



DEA



NUMI

Per questo il progetto MSK2030 affianca alla Circle Line un'ulteriore linea denominata Triangle Line, una metropolitana veloce che potrà connettere Rho a Linate/San Donato, via Sesto San Giovanni, in elevazione sulle tangenziali esistenti. La nuova Triangle Line, sinergica con il sistema su gomma, sostituisce la proposta del Maxi-Tunnel avanzata dal Comune di Milano e mette a sistema i tre aeroporti di Malpensa, Orio e Linate, per formare un inedito hub aeroportuale lombardo: gli attuali aeroporti si configureranno come i terminal di una nuova struttura che alla competizione sostituirà l'integrazione. Al contempo la Triangle Line sposterà il baricentro logistico ed infrastrutturale della metropoli milanese verso nord, dove storicamente l'urbanizzazione si è maggiormente diffusa, evitando che la sola Circle Line confermi l'attuale assetto concentrico della città.

Appare cruciale, in questo momento di ridefinizione della guida politica della città di Milano, presentare in agenda la discussione sui destini insediativi ed urbanistici del territorio milanese, al fine di mettere a punto una revisione del Piano di Governo del Territorio che sia, indipendentemente dallo schieramento della giunta prossima ventura, di gradimento di tutte le parti, trattandosi di obiettivi di lunga durata non confinabili né delegabili alle idee e decisioni non condivise da una larghissima maggioranza dei cittadini ●



MORENO



STUDIOSHIFT



Lord of the Ring City

News



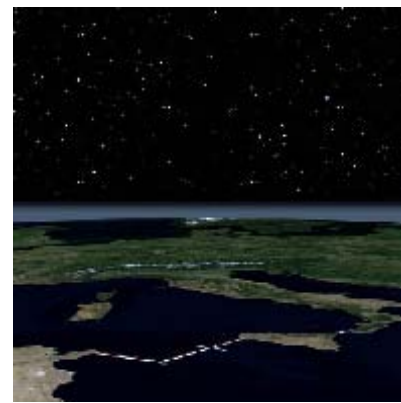
Ponte AUFO tra Italia e Tunisia

Lil giorno 1° giugno il Corpo dei Mille AUFO, un gruppo di ardimentosi e temerari, si è imbarcato da Genova alla volta di Palermo, dove è sbarcato il giorno successivo, Festa della Repubblica Italiana. La spedizione portava con sé un piccolo manufatto artistico in calcestruzzo, delle dimensioni di 50cm x 50cm altezza 15cm, gettato in Milano qualche settimana prima. Il giorno 3 giugno la spedizione, transitando per la città di Salerni, prima capitale d'Italia, è infine giunta a Marsala, luogo dello sbarco garibaldino. Il manufatto è stato quindi posato, dinanzi alle autorità marsalesi che hanno simpaticamente accolto la spedizione, quale prima pietra di un ponte, denominato ponte AUFO, a rappresentare i sentimenti di solidarietà e vicinanza tra il popolo italiano e quello tunisino. Il sito prescelto per l'inizio dei lavori è stato sul lungomare di Marsala, in prossimità del monumento ai Mille, struttura progettata nel 1960, iniziata nel 1984 e mai finita a causa di varie vicissitudini amministrative e mancanza di fondi.

Il ponte AUFO tra Italia e Tunisia, anche detto ponte bellum, sarà costruito tra la costa occidentale della Sicilia e la costa settentrionale della Tunisia, in modo da collegare direttamente Europa e Africa, grazie anche al ponte sullo stretto di Messina. Il ponte AUFO consiste in un'infrastruttura che funzionerà come via di comunicazione sulla quale si snoderà una serie di città nuove, servite da un aeroporto e da un porto internazionale, quest'ultimo indicato da Jaques Attali come opera imprescindibile per l'avvenire dell'Italia, nei confronti di Europa, Africa e Medio Oriente mediterraneo.

La continuità fisica tra Europa e Africa, garantita da queste grandi opere, agevolerà il libero transito delle merci e delle idee, in questo momento cruciale per gli stati mediterranei. La fattibilità tecnica del ponte AUFO è garantita dalla vicinanza tra le coste tunisine ed italiane e dalle basse profondità del fondo marino nel canale di Sicilia. La fattibilità economica del ponte AUFO può essere assicurata dalla costituzione di un esercito europeo, che possa far risparmiare ai singoli stati nazionali gran parte delle spese per la difesa, che potranno dunque essere dedicate ad altri progetti: parchi, edilizia sociale, scuole, spazi per la cultura, e appunto il ponte bellum. Considerando che i 27 stati della Ue producono oltre 100 miliardi di euro di armamenti all'anno (destinati sia agli eserciti europei sia ai paesi extraeuropei attualmente in guerra) e che il ponte sullo stretto di Messina è stato appaltato a meno di 4 miliardi, si comprende come la Ue possa costruire il Ponte AUFO in pochi anni e senza sforzo.

Il ponte AUFO è stato ideato dall'Architectural & Urban Forum, in breve AUFO, struttura indipendente e non-profit di ricerca con sede in Milano avente come obiettivo lo studio delle realtà metropolitane ed il miglioramento delle capacità critiche delle cittadinanze su temi civici, urbani, territoriali e geopolitici. AUFO ha inviato università europee e africane allo sviluppo della progettazione delle 10 città del ponte AUFO: hanno risposto gruppi di ricerca del Politecnico di Milano, dell'Universidad Europea de Madrid, dell'Alexandria University e della Robert Gordon University of Aberdeen. Hanno aderito all'iniziativa la rivista l'Arca, le sezioni di Milano, Catania e Agrigento di FederArchitetti, le sezioni lombarda e siciliana di ConfederTecnica, la sezione siciliana dell'In-Arch, l'Associazione Amici della Città Ideale di Milano, l'architetto Cesare Maria Casati, il criti-



co d'arte Carlo Bertelli, il senatore Francesco Ferrante, l'architetto Massimo Pica Ciamarra, il giornalista Luca Beltrami Gadola, il romanziere Andrea G. Pinketts, l'architetto Chicco Caliarì, il cantante Neffa.

Lo spirito dell'iniziativa è stato colto dall'architetto Guglielmo Mozzoni, che ha voluto integrare il Ponte AUFO con una versione galleggiante della sua Città Ideale, dal professor Salvatore Settis, che ci ha comunicato l'esistenza di un suo concomitante progetto per il ponte tra Genova e la Sicilia, e dal gruppo di ricerca AutonomeForme di Palermo, che ha proposto un ulteriore progetto, denominato MedMob Farm: un'isola corsara che risponde al richiamo del Ponte AUFO verso le relazioni tra i paesi mediterranei. Siamo speranzosi che questi tre pregiati contributi possano dar corso a ulteriori risposte da parte di altri soggetti interessati.

LAVORI IN CORSO: attualmente AUFO sta organizzando il prosieguo della spedizione, al fine di posare la prima pietra sulla testa africana del ponte, in Tunisia. Intanto prosegue la progettazione delle varie città sul ponte, che saranno esposte in una mostra a Milano nel mese di dicembre.

